



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI**
Dipartimento per le politiche del lavoro
e dell'occupazione e tutela dei lavoratori
UFFICIO CENTRALE OFPL

europa.doc

*Rassegna
di documentazione
bibliografica sul Dialogo sociale
nel Mezzogiorno*

Speciale di Europa.doc

1/2003

GENNAIO - FEBBRAIO



ISSN 1592-291X

Sommario

Premessa.....3

Primo piano.....4

1. DOCUMENTI

1.1. Politiche nazionali e regionali.....5

1.2. Politiche comunitarie.....11

1.3. Attualità della ricerca.....13

2. RUBRICHE

2.1. Rassegna stampa.....14

2.2. In libreria.....42

2.3. Navigando in Internet.....47

Dossier bibliografico: i distretti industriali.....49

INDICI

Autori e titoli.....51

Soggetti.....52

Elenco delle riviste e dei quotidiani presi in esame.....53

Elenco delle case editrici prese in esame.....55

Premessa

La *Rassegna di documentazione bibliografica sul Dialogo sociale nel Mezzogiorno* è realizzata dal Centro di Documentazione Specializzato dell'ISFOL in collaborazione con la Fondazione Giulio Pastore di Roma.

Si tratta di un bollettino che intende fornire informazioni sulle novità bibliografiche relative ai problemi concernenti il dialogo sociale, la concertazione ed in generale le modalità di partecipazione degli attori e dei soggetti istituzionali, attraverso le quali si va realizzando la crescita e lo sviluppo dell'area che fa riferimento all'obiettivo 1 fissato dall'Unione europea limitatamente al territorio italiano, ovvero il Mezzogiorno.

Il bollettino si sofferma su alcune variabili cruciali: formazione professionale e lavoro - soprattutto per quanto concerne le azioni per il sostegno e il rilancio del dialogo sociale e della programmazione negoziata - funzionamento e sviluppo del mercato del lavoro.

La struttura della rassegna prevede diverse sezioni. La prima è dedicata ai **Documenti** disponibili presso il front desk del CDS, e si articola in *Politiche nazionali e regionali*, *Politiche comunitarie* e *Attualità della ricerca*. Offre un resoconto dei cambiamenti in atto in ambito nazionale e regionale relativamente all'evoluzione della concertazione tra le parti sociali nei principali settori produttivi, fornendo al tempo stesso un quadro del modo in cui le politiche comunitarie influenzano lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno. La sezione **Rubriche** illustra le novità in materia di produzione scientifica e fornisce una panoramica della trattazione dei temi considerati dai principali organi di stampa, analizzando alcuni siti Internet di particolare interesse. Questa parte si suddivide in *Rassegna stampa*, *In libreria* e *Navigando in Internet*. È inoltre prevista la presenza di un contributo bibliografico, che varia di volta in volta, relativo a tematiche specifiche.

Il bollettino comprende una serie articolata di indici (**autori e titoli, soggetti**) e strumenti utili alla consultazione (elenco delle **riviste**, dei **quotidiani** e delle **case editrici** considerate per lo spoglio delle pubblicazioni).

Rassegna di documentazione bibliografica sul Dialogo sociale nel Mezzogiorno

La rassegna è curata dal Centro di Documentazione Specializzato dell'ISFOL nell'ambito del piano di attività ISFOL 2003 Progetti Operativi - Azioni per l'attuazione del PON Ob.1 Assistenza tecnica e azioni di sistema, Misura II.1 Sub-azione 4 *Azioni per il sostegno e il rilancio del dialogo sociale e della programmazione negoziata*, Attività 3 "Diffusione e trasferimento dei risultati dell'azione"

Direzione scientifica: Isabella Pitoni

Coordinamento editoriale: Chiara Carlucci

Hanno collaborato a questo numero:

F. Aquilanti, M. De Horatis, G. Di Iorio, P. Furfaro, M. Giovannetti, S. Mussolin
Si ringrazia M. R. Ranchino

Centro di Documentazione Specializzato
ISFOL

Via G. M. Lancisi, 29 - 00161 Roma
tel. 06/44590634 - fax 06/44590639
e-mail: cds.frontdesk@isfol.it

Primo piano

Inauguriamo con questo numero l'edizione 2003 rivista ed ampliata della Rassegna di documentazione bibliografica sul Dialogo sociale nel Mezzogiorno. La nuova struttura redazionale è articolata in modo più mirato su due sezioni fisse: 1. Documenti e 2. Rubriche, affiancate da una nuova sezione "speciale" consistente in un dossier bibliografico su un tema - a nostro avviso - di particolare attualità e rilevanza nel periodo di riferimento.

Da osservare inoltre la nuova articolazione della sezione DOCUMENTI, che privilegia tre ottiche di ricerca e selezione dei contributi da segnalare: le politiche nazionali e regionali; le politiche comunitarie e l'attualità della ricerca sui temi d'interesse del dialogo sociale nel Mezzogiorno.

Sarà in tal modo possibile acquisire sistematicamente elementi conoscitivi essenziali sulla letteratura istituzionale e scientifica più significativa espressa dai contesti comunitari, nazionali e regionali. L'approfondimento delle dinamiche del dialogo sociale nel Mezzogiorno italiano appare infatti sempre più connesso e dipendente dalla possibilità di inquadrare e leggere opportunamente tali dinamiche nello scenario di riferimento non solo nazionale, ma soprattutto comunitario.

La sezione RUBRICHE racchiude invece in modo sintetico ed integrato le informazioni ed i riferimenti a carattere più operativo e di servizio.

In questo numero, i documenti inerenti sia le politiche nazionali e regionali che l'attualità della ricerca evidenziano contributi di particolare interesse - sotto il profilo tecnico e di policy - concernenti analisi e valutazioni delle strategie di sviluppo industriale in atto in diversi contesti regionali e provinciali, con particolare riferimento ai connessi processi di delocalizzazione e di nuove relazioni interaziendali, nel quadro di modelli produttivi distrettuali.

Considerata la particolare rilevanza dell'argomento e la ricchezza di testi significativi rilevati al riguardo, abbiamo ritenuto utile dedicare la sezione del dossier

bibliografico proprio al tema dei distretti industriali, nel quale evidenziamo - oltre ai documenti segnalati con particolare attenzione nella prima sezione e che sono disponibili presso il CDS - molti altri titoli a nostro parere utili per approfondimenti e confronti sui diversi aspetti.

I testi inerenti le politiche comunitarie confermano invece in primo piano la discussione in merito alle ripercussioni dell'allargamento dell'Ue sulle politiche di sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, con particolare riferimento all'impatto sul fronte finanziario dei Fondi strutturali che impone una sostanziale innovazione dei criteri di pianificazione e controllo degli interventi cofinanziabili.

Nella sezione RUBRICHE di questo numero si è dato particolare spazio alla Rassegna stampa, poiché ha raccolto molti riferimenti emero grafici interessanti sia sotto il profilo economico che sociale.

Augurandosi di aver realizzato un prodotto interessante ed utile per l'aggiornamento dei Soggetti sociali cui prioritariamente esso si rivolge, la Redazione resta come sempre a disposizione per opinioni e suggerimenti.

1. DOCUMENTI

1.1. Politiche nazionali e regionali

B001

ANTONELLI VALERIO, D'ALESSIO RAFFAELE, IULIANO GIUSEPPE

I sistemi di supporto al governo delle relazioni interaziendali: primi risultati di un'analisi empirica condotta nel distretto conciario di Solofra

“Rivista economica del Mezzogiorno”, 15 (2001), n. 4, pp. 803-839

Campania, Distretto industriale; Relazioni economiche, RR0001(02)

L'articolo analizza le modalità di governo delle relazioni interaziendali attivate tra le imprese operanti nel distretto conciario di Solofra (Avellino) e le tecniche di rilevazione e di gestione impiegate a supporto dei relativi processi di indirizzo, coordinamento e controllo. I risultati della ricerca empirica, vengono comparati con quelli derivanti da un'analoga indagine condotta nel distretto conciario di Santa Croce sull'Arno (Pisa) allo scopo di analizzare le analogie e le differenze nei percorsi di sviluppo, nei sistemi di direzione, nelle metodologie contabili adottate da unità produttive operanti nel medesimo settore e in circostanze ambientali simili. pubbliche ed in generale la presenza di esternalità positive. A quel punto la flessibilità può rivestire un ruolo importante, purché le modalità di attuazione vengano concertate dalle parti sociali. L'autore indica dunque nella concertazione locale, una via per coinvolgere le parti sociali ed i soggetti istituzionali in progetti di sviluppo in grado di mobilitare e riequilibrare le risorse locali disponibili con quelle erogate dallo Stato.

B002

Audizione del Ministro delle attività produttive sugli strumenti della programmazione negoziata e sull'attuazione della legge n. 488 del 1992 (3 luglio 2002)

“Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 16 (2002), n. 3, pp. 1264-1285

Politica dello sviluppo, Investimento industriale, PF0375(03)

La legge n. 488/92 rappresenta il più importante strumento di intervento sia in termini di domande, sia sotto il profilo delle risorse finanziarie movimentate. A partire dal 1996 (anno del primo bando di applicazione della legge) ad oggi sono stati chiusi 11 bandi, di cui 8 per il settore dell'industria, 2 per il settore turistico-alberghiero ed 1 per il settore del commercio. Complessivamente, sono state presentate oltre 70 mila domande; le domande agevolate sono circa 29 mila (di cui 19 mila nelle regioni del Sud), e gli investimenti ammessi sono pari a 52 miliardi di euro (di cui 36 miliardi nel Mezzogiorno). L'incremento occupazionale che dovrebbe derivare dal completamento di tutte le domande agevolate è stimato in oltre 400 mila unità aggiuntive.

B003

BASILE ROBERTO, MANTUANO MARIANNA

Politiche di sviluppo regionale in Italia: obiettivi, strumenti e risultati

“Argomenti”, 2002, n. 5, pp. 73-97

Disuguaglianze nello sviluppo regionale, Occupazione, Sviluppo regionale, RR0020(02)

Nel corso degli ultimi due decenni, i divari di sviluppo regionale in Italia sono stati caratterizzati da una convergenza nei livelli di produttività, una divergenza nei tassi di occupazione e disoccupazione, insieme ad una bassa mobilità e ad una modesta convergenza nei livelli di reddito. Adottando la visione della New Economic Geography si fornisce una valutazione degli strumenti usati a favore della mobilità e della flessibilità del lavoro e dello sviluppo industriale, inteso sia come sostegno ai sistemi imprenditoriali locali, dove è già attivo un percorso di sviluppo endogeno, sia in termini di miglioramento delle condizioni di attrazione di investimenti da parte di grandi imprese esterne all'area. Si analizzano, inoltre le politiche per la flessibilità e la mobilità del lavoro esistenti in Italia e le politiche dell'offerta, fornendo una valutazione degli strumenti in uso per favorire lo sviluppo di sistemi imprenditoriali locali e per attrarre investimenti da parte delle grandi imprese.

B004

BIANCHI LUCA, MARIOTTI ILARIA

La delocalizzazione delle imprese italiane nel Mezzogiorno e nei Paesi del Sud Europa. Due sistemi in competizione?

“Informazioni Svimez”, 11 (2002), n. 9/11, pp. 12-15

Impresa; Investimento industriale; Localizzazione industriale, RR0033(03)

Studio volto a valutare il grado di attrazione di investimenti provenienti da imprese del Centro-Nord esercitato da alcuni territori del Mezzogiorno interessati da contratti d'area. L'analisi si è concentrata, in particolare su tre aree: Crotone, Manfredonia e Ottana. L'analisi è stata condotta attraverso questionari inviati alle imprese che hanno delocalizzato nelle aree dei contratti d'area.

B005

CLARONI AGNESE (a cura di)

La normativa speciale per le aree depresse (aprile-luglio 2002)

“Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 16 (2002), n. 3, pp. 1085-1133

Area depressa; Investimento industriale, PF0371(03)

Il CIPE ha disposto il termine per la presentazione dei piani progettuali inseriti nell'accordo di programma per l'attuazione del progetto di deindustrializzazione e per la realizzazione di un Parco tecnologico nell'area della Val Basento, approvato con decreto del Presidente del Consiglio e prorogato al 30 giugno 2002. Il CIPE ha prorogato al 31 marzo 2002 il termine di completamento degli investimenti infrastrutturali. Nel contributo è riportata l'intera normativa di riferimento.

B006

CNEL

Contrattazione, retribuzioni e costo del lavoro in Italia 2000-2001

Roma, Cnel, 2002 (Documenti CNEL, 23), 357 p.

Contrattazione collettiva; Dialogo sociale; Rapporto di ricerca, RR0041(03)

Il rapporto assolve alle funzioni conoscitive e di sostegno alla razionalizzazione delle relazioni sindacali in Italia, nonché alla necessità di sistematici approfondimenti in tema di retribuzioni e costo del lavoro. Ampio spazio è dedicato a tematiche particolarmente attuali

come quelle legate all'evoluzione del dialogo sociale e alle prospettive dei modelli contrattuali in Europa. Per quanto riguarda il dialogo sociale intersettoriale, un evento significativo che viene messo in luce è l'accordo sul lavoro a tempo determinato, raggiunto il 14 gennaio 1999. Per quel che concerne il nuovo contesto economico, creato dal processo di unificazione monetaria, si mette in luce la pressione concorrenziale cui sono esposte le economie nazionali analizzando anche l'evoluzione della struttura contrattuale relativamente ad alcuni contratti nazionali di categoria e alcune tendenze della contrattazione aziendale per l'anno 2000. In tema di costo del lavoro e retribuzioni si segnala come l'attenzione alla dinamica nominale e reale delle retribuzioni, rafforzata dai meccanismi di politica dei redditi, avrebbe spesso regalato sullo sfondo il fenomeno del progressivo spostamento di quote distributive a sfavore del lavoro.

B007

CORO GIANCARLO

Le politiche per i distretti industriali: da strumento "speciale" a occasione per una nuova politica economica - parte I

“Argomenti”, 2002, n. 5, pp. 51-71

Distretto industriale; Economia industriale; Politica industriale; Impresa industriale; Localizzazione industriale, RR0034(03)

Con la riforma del titolo V della Costituzione, le regioni hanno assunto oggi in Italia funzioni sempre più importanti in ambito di politica economica e industriale. I poteri regionali nell'ambito della politica industriale si trovano vincolati da tre condizioni: dalla limitata disponibilità di risorse distribuite a livello statale e comunitario a causa dell'esaurimento del meccanismo del “fondo unico” e della politica redistributiva, conseguente all'allargamento dell'Unione Europea, che di fatto sta già portando ad una riduzione dei fondi strutturali destinati alle regioni italiane; dalle regole comunitarie a favore della libera concorrenza, che comportano un drastico contenimento degli aiuti di Stato diretti alle singole imprese; dalla crescente complessità delle materie oggetto di politica industriale. L'obiettivo di questo articolo è quello di provare a vedere come molti di questi temi possano venire oggi

affrontati attraverso lo strumento dei "distretti industriali".

B008

GATTEI SANDRO (a cura di)

Nonostante una apprezzabile riduzione, la disoccupazione nel Mezzogiorno rimane ai massimi europei

"Informazioni Svimez", 11 (2002), n. 9/11, pp. 8-10

Disoccupazione, Risultati di ricerca, RR0036(03)

L'Eurostat ha pubblicato i dati, riferiti all'aprile 2001, sui tassi di disoccupazione di tutte le regioni dell'UE. Sono riportati anche i dati sui livelli di disoccupazione delle regioni del Mezzogiorno confrontati con quelli delle regioni europee in ritardo di sviluppo ammesse a beneficiare degli interventi a titolo dell'obiettivo 1 per il 2000-2006. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno 19,3% è superiore di oltre 11 punti percentuali rispetto alla media UE.

B009

GIUSTINIANI MARCO

La legge n. 675/1977: tra politica industriale e politica meridionalista. Le ragioni di un fallimento

"Rivista giuridica del Mezzogiorno", 16 (2002), n. 3, pp. 1013-1045

Politica industriale, Sviluppo del Mezzogiorno, PF0370(03)

La Legge 675 costituisce il secondo passo di un tentativo di riordino del sistema italiano di sovvenzione pubblica alle imprese. L'articolo si propone di analizzare il ricco dibattito che ebbe luogo per la sua adozione, di esaminare le modalità con le quali essa fu implementata e di vagliarne le ragioni del fallimento. Specifica attenzione è prestata ai profili meridionalistici della legge, cercando di far emergere moventi e forze che ispirarono tale attenzione della normativa, e quindi, il modo in cui emerse la "questione meridionale" nel più complesso disegno di riconversione dell'apparato produttivo del paese.

B010

Investimenti e occupazione nel Mezzogiorno nell'accordo tra Governo e Parti sociali "Patto per l'Italia" (luglio 2002)

"Rivista giuridica del Mezzogiorno", 16 (2002), n.3, pp.1169-1175

Investimenti, Occupazione, Politica dello sviluppo; Sviluppo del Mezzogiorno, PF0374(03)

Il Governo e le parti sociali adottano come obiettivo della loro intesa quello di conseguire, coerentemente con il Programma comunitario obiettivo 1, un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Unione europea e del resto del Paese. Obiettivo dell'intesa è quello di conseguire, entro il 2008, un aumento del tasso di attività fino al livello del 60%, coerente con il corrispondente incremento del tasso di occupazione indicato nel DPEF 2003-2007. Tali obiettivi richiedono una forte crescita della competitività dell'area, da realizzarsi attraverso investimenti pubblici di qualità e interventi per l'attrazione degli investimenti che accrescano l'accumulazione privata e la produttività.

B011

MANTELLA GRAZIA

Salento, dove la crisi non è irreversibile

"Rassegna sindacale", 48 (2002), n. 37, p. 10

Costo del lavoro; Impresa; Puglia; Sindacato, RR0028(02)

Esiste una prospettiva di rilancio per le aziende salentine del Tac, il comparto tessile-abbigliamento-calzature, che dopo l'esaurimento degli accordi di gradualità, avevano denunciato le difficoltà derivanti dall'aumento del costo del lavoro e il conseguente rischio di chiusura di molte piccole ditte a façon. La base del rilancio è in un protocollo d'intesa firmato alla Provincia di Lecce che contiene un piano di lavoro "di breve-medio termine" per affrontare i problemi strutturali del comparto salentino e mettere a punto i necessari interventi correttivi. Interventi che puntano a risolvere i problemi strutturali delle aziende, superando quindi la polemica tra sindacati e imprenditori rispetto alla questione contrattuale e al riallineamento retributivo. Le regioni del Mezzogiorno hanno presentato nel 2001 una significativa variabilità interna dei tassi di crescita del PIL. Le tre regioni che nell'ambito della geografia economica dello sviluppo vengono considerate tra le aree più periferiche, si sono distinte, per la loro relativa dinamicità: la Calabria è cresciuta del 4%, la

Sicilia e la Sardegna del 3,5%. Tutte e tre queste regioni hanno potuto trarre vantaggio dalla ripresa dell'attività delle costruzioni, da una forte crescita nel settore degli alberghi, di pubblici esercizi e dei trasporti e da un buon contributo dell'industria in senso stretto, soprattutto per le branche dei prodotti energetici. Aumenti del PIL decisamente più contenuti e inferiori a quelli medi del Mezzogiorno sono rilevabili per la Campania (1,6%), il Molise (1,5%) e la Puglia (1,3%). Un aumento poco più che stazionario ha caratterizzato l'economia dell'Abruzzo e della Basilicata (rispettivamente 0,4% e 0,5%).

B012

MARIOTTI ILARIA

La rilocalizzazione interregionale in Italia alla luce delle esperienze dei paesi europei. Uno sguardo al caso del Mezzogiorno

"Rivista economica del Mezzogiorno", 2002, n. 1/2, pp. 93-137

Distretto industriale, Impresa industriale, Localizzazione industriale, Politica industriale, RR0037(03)

Lo studio affronta il tema per comprendere quale sia il peso del fenomeno e quali i fattori di attrazione e repulsione delle aree meridionali verso gli investimenti esterni. Si struttura in quattro parti: una parte teorica, dedicata allo studio dei comportamenti localizzativi delle imprese in particolare di quelle del settore manifatturiero, un approfondimento effettuato attraverso analisi empiriche svolte in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi, una valutazione critica del caso italiano e una riflessione sui problemi che presenta il caso del Mezzogiorno.

B013

MOSCATELLI SILVIA, SABATO MARIANGELA

A due velocità

"Rassegna sindacale", 49 (2003), n. 5, pp. 8-9

Occupazione, Sviluppo del Mezzogiorno, PF0376(03)

Si è tornato a parlare di Mezzogiorno in maniera preoccupata; potrebbero essere le regioni meno fortunate del paese a pagare il prezzo più alto di una situazione economica che permane difficile. Un quadro utile, è quello che gli autori hanno potuto ricostruire lavorando alla prima parte di una ricerca in corso affidata dall'Irc - Ilo di Torino all'Università La

Sapienza di Roma nell'ambito del progetto Itenets avviato dal ministero degli Esteri per favorire l'internazionalizzazione delle regioni Obiettivo 1.

B014

NUNZIATA PAOLA (a cura di)

Gli interventi infrastrutturali per il Mezzogiorno e la "legge obiettivo"

"Rivista giuridica del Mezzogiorno", 16 (2002), n. 3, pp. 959-974

Politica dello sviluppo, Sviluppo locale, PF0369(03)

Un'offerta adeguata di infrastrutture costituisce il presupposto essenziale perché un Paese possa essere considerato competitivo dal punto di vista economico: ad incidere sulla crescita della concorrenza e sulle prospettive di sviluppo di un sistema non sono solo i fattori di competitività interni alle imprese, ma anche quelli esterni, generati dal territorio e determinanti per la localizzazione dei flussi di investimento e di lavoro. L'azione svolta finora in campo infrastrutturale, non è stata in grado di modificare la situazione di grave ritardo dell'Italia rispetto all'Europa e, soprattutto, delle regioni meridionali rispetto alle altre aree del Paese. Al fine di facilitare un intervento massiccio in tutti i settori delle infrastrutture, è stata emanata la legge 21 dicembre 2001, n.443 contenente la delega al Governo in materia di infrastrutture.

B015

NUNZIATA PAOLA (a cura di)

Recenti pronunce giurisprudenziali in tema di interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno

"Rivista giuridica del Mezzogiorno", 16 (2002), n. 3, pp. 1134-1136

Politica dello sviluppo; Sviluppo del Mezzogiorno, PF0372(02)

Nel contributo è riportata la disposizione normativa relativa all'art. 1 del d.l. 22 ottobre 1992 n. 415 sui Finanziamenti pubblici per gli interventi di industrializzazione nel Mezzogiorno d'Italia - Esigenze di contenimento e di certezza della spesa pubblica - Principio del congelamento dei contributi.

B016

PINNA PIETRO

Per una nuova autonomia speciale della Sardegna

“Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 16 (2002), n. 1, pp. 61-68

Autonomia; Federalismo; Sardegna, RR0010(02)

Il tema dell'autonomia deve essere riletto e reinterpretato alla luce di motivi ordinamentali completamente diversi da quelli vigenti sino a pochi anni or sono. L'autore si sofferma su un punto nell'ambito dell'azione dei fondi strutturali: quello costituito dall'analisi delle modalità organizzative con cui i diversi ordinamenti hanno risposto alle sollecitazioni di natura organizzativa della Commissione europea. Vengono così ripercorsi i diversi modelli presenti nell'esperienza europea: quello britannico - caratterizzato da un organo centrale con funzioni di coordinamento nei confronti di Bruxelles ed organi operativi regionali - quello francese - accentrato intorno all'ente DATAR e quello greco - caratterizzato dall'esistenza di un'Agenzia cui è attribuito un ruolo cruciale nella definizione politica regionale. Particolare attenzione viene poi dedicata al modello irlandese, struttura ibrida tra un sistema di amministrazione contenziosa e di autorità giurisdizionale ed ai modelli spagnolo e portoghese che prestano specifica attenzione agli interventi dell'Obiettivo 1.

B017

PISTORIO GABRIELLA

Aiuti di Stato a finalità regionale e compatibilità comunitaria: il caso della Sicilia

“Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 2002, n. 2, pp. 529-550

Aiuto allo sviluppo; Aiuto dello Stato; Aiuto economico; Programma d'aiuto; Sicilia, RR0038(03)

La politica economica della Sicilia risulta profondamente segnata dall'estremo rigore con il quale la Commissione Europea, in stato di assoluta autonomia e di piena discrezionalità, ha proceduto al controllo delle misure di aiuto di volta in volta accordate tramite leggi regionali. Questi esami si sono tradotti in un numero particolarmente alto di decisioni che hanno rilevato una situazione di incompatibilità rispetto al mercato comune. Nell'articolo si esaminano le debolezze di ciascun settore economico, affermando che il problema di fondo consiste da un lato nella mancata applicazione della deroga al divieto di aiuti di Stato e dall'altro nella frequente qualificazione dei contributi erogati come «aiuti al

funzionamento».

B018

Il Progetto Mezzogiorno nel "Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003 - 2006" e nei suoi allegati (luglio 2002)

“Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 16 (2002), n. 3, pp. 1139-1168

Politica dello sviluppo; Sviluppo del Mezzogiorno, PF0373(03)

Il Documento è articolato in quattro capitoli: *Il contesto internazionale ed europeo* (I); *L'evoluzione dell'economia italiana* (II); *Gli obiettivi programmatici per il 2003 e il medio periodo* (III); *Le linee di politica economica: i nuovi interventi* (IV). È allegata la *Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive*, presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica (giugno 2002) e articolata in parte I e II. Viene riportato, inoltre, lo stralcio del Documento di programmazione inerente il patrimonio, le infrastrutture e la modernizzazione del Paese (IV.3) e il Progetto Mezzogiorno (IV.4).

B019

RICCI MAURIZIO

Ruolo delle parti sociali e contratti d'area: il caso di Manfredonia

“Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale”, 53 (2002), n. 4, pp. 639-662

Pianificazione dello sviluppo; Puglia; Sviluppo economico, RR0042(03)

Nell'articolo si affronta il tema del ruolo delle strutture imprenditoriali territoriali nella gestione degli strumenti di negoziazione programmata, facendo riferimento all'applicazione del contratto d'area di Manfredonia, riproposto all'attenzione pubblica anche alla luce del bilancio indubbiamente positivo finora registrato. Emerge come il contratto d'area possa rappresentare uno strumento in grado di trasformare determinati territori in "ambienti strategici" per gli investimenti e come, nel caso di specie, soffermandosi innanzi tutto su una valutazione di tipo "quantitativo", abbia registrato un buon funzionamento, sviluppando nuove attività

produttive e sensibili incrementi di occupazione.

B020

SCALERA DOMENICO, ZAZZARO ALBERTO

Sussidi, programmazione negoziata e impresa pubblica nel Mezzogiorno

“La Questione Agraria”, 2002, n. 3, pp. 19-44

Politica dello sviluppo, Sviluppo economico, Sviluppo locale, RR0039(03)

Le principali forme di intervento pubblico nel Mezzogiorno sono i sussidi finanziari alle imprese e i cosiddetti strumenti di programmazione negoziata. I sussidi finanziari non stimolano investimenti aggiuntivi, determinano un sovradimensionamento degli investimenti, incoraggiano i clientelismi, aumentano i costi di transazione e le attività di ricerca della rendita. La programmazione negoziata complica il contesto istituzionale, rinforza il potere delle burocrazie locali, è poco trasparente. aumenta le opportunità di scambi politici, e rende profittevoli le attività di ricerca della rendita. Al contrario, per indirizzare le tante risorse che esistono nel Mezzogiorno ad attività favorevoli allo sviluppo economico occorre sburocratizzare l'economia, rimuovendo le opportunità di guadagno ai gruppi politici, alle burocrazie e ai potentati locali. A questo scopo, si ritiene che un insieme diverso di interventi, che preveda l'impiego di incentivi automatici e un nuovo ruolo attivo per il settore pubblico nella produzione di beni e servizi, possa dare risultati migliori.

B021

SCARLATO MARGHERITA

Un modello Cge per la valutazione delle politiche del lavoro

“La Questione Agraria”, 2002, n. 3, pp. 45-69

Capitale umano; Politica del lavoro; Valutazione della politica del lavoro, RR0040(03)

Presentazione di un modello di equilibrio economico generale computabile per valutare gli effetti di un incremento della dotazione di capitale umano nelle due macroregioni italiane, Centro-nord e Mezzogiorno. Il modello mostra che gli effetti espansivi legati all'impiego di capitale umano sono relativamente più deboli nelle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali. Tale risultato determina incentivi

errati che inducono gli agenti economici ad investire in modo subottimale in istruzione e formazione professionale. Dalle simulazioni volte emerge inoltre che nel Mezzogiorno una politica finalizzata ad accrescere l'impiego di capitale umano è superiore ad una politica a favore dell'occupazione di lavoro non qualificato. Appare dunque necessario un intervento pubblico integrato a sostegno sia della domanda sia dell'offerta di capitale umano per innescare un circolo virtuoso di sviluppo nelle regioni meridionali.

1.2. Politiche comunitarie

B022

ELIA CECILIA, GRASSI B. STEFANO

Il caso del fondo sociale europeo - Fse

“Rivista giuridica del mezzogiorno”, 16 (2002), n. 3, pp. 1049-1081

Politica comunitaria; Programmi comunitari, PF0382(03)

Il lavoro ha l'obiettivo di ricostruire l'organizzazione e il funzionamento dei controlli compiuti dall'amministrazione italiana sulla gestione dei fondi strutturali prendendo specificatamente in esame la loro configurazione rispetto al Fondo sociale europeo. Sono stati presi in esame la genesi e la trasformazione nel tempo dell'architettura istituzionale dei controlli e la natura, la finalità e i procedimenti di svolgimento delle tre principali tipologie di controllo: nazionale o regionale e sulla gestione operati dalla Corte dei Conti. Nelle conclusioni si considerano il grado di adeguatezza dei controlli e le prospettive per la programmazione in corso. Sono stati presi in esame anche i problemi sistemici posti dall'uropeizzazione del sistema di controllo nazionale.

B023

FLORIDIA DANIELA

Aiuti di Stato a finalità regionale e notificazione alla Commissione

“Rivista giuridica del Mezzogiorno”, 2002, n. 2, pp. 485-507

Aiuto allo sviluppo; Aiuto dello Stato; Aiuto economico, RR0035(03)

In base all'art. 88, paragrafo 3, del Trattato istitutivo delle Comunità europee, nessun progetto relativo alla istituzione o alla modifica di regimi di aiuti concessi dagli Stati può essere attuato fintantoché la Commissione non abbia espresso parere favorevole. Questa disposizione si applica anche agli "aiuti a finalità regionale", vale a dire a quel particolare regime di aiuti statali finalizzato allo sviluppo di regioni svantaggiate. Per consentire alla Commissione di prendere posizione sull'ammissibilità dell'istituendo regime di aiuti, la Comunicazione 98/C 74/06 ha posto a carico degli Stati membri l'obbligo di predisporre periodicamente e notificare alla Commissione la *Carta degli aiuti*

a *finalità regionale*. Al fine di rendere più agevole la predisposizione del progetto da inviare alla Commissione, l'esame di quanto le viene notificato, è stato messo a punto un modello per la notificazione dei regimi di aiuti a finalità regionale. Nell'articolo si fornisce una dettagliata analisi del modello svolta assumendo, di fronte a ciascun quesito, il punto di vista del compilatore. Scopo di questa esegesi comparativa del prospetto e del testo degli Orientamenti è quello di valutare il grado di incidenza del controllo esercitato dalla Commissione in materia di aiuti regionali.

B024

LADÓ MÁRIA

EU Enlargement: Reshaping European and National Industrial Relations?

“The International Journal of Comparative Labour Law and Industrial Relations”, 18 (2002), n. 1, pp. 101-124

Dialogo sociale; Contrattazione collettiva; Politica comunitaria; Relazioni industriali, RR0043(03)

L'Unione europea, allargata a 27 o più membri con circa 500 milioni di abitanti, sarà differente dall'attuale Europa dei 15. Questo *paper* prende in considerazione una questione specifica: quelle che potrebbero essere le implicazioni del previsto allargamento dell'Unione europea dipendono da come si svilupperà il dialogo sociale nella regione; in questo quadro è necessario tener presente gli sviluppi che, indotti parzialmente dal nuovo *status* di membri dell'UE, si realizzeranno nelle relazioni industriali dei futuri stati membri. Viene sostenuta la tesi che se non verranno sostenuti sforzi straordinari per rafforzare le relazioni industriali nei paesi che si sono candidati ad entrare nell'Unione, il dialogo sociale a livello europeo avrà molta difficoltà a realizzarsi in modo compiuto.

B025

NIZZO CARLO

L'impatto dell'allargamento dell'Unione europea sui fondi strutturali

“Rivista giuridica del mezzogiorno”, 16 (2002), n. 3, pp. 941-958

Integrazione europea; Politica comunitaria, PF0380(03)

Quando il dibattito sull'allargamento si focalizza sul tema dei Fondi strutturali,

l'osservazione si concentra sulla riduzione di risorse finanziarie per le regioni degli Stati membri che ricadono attualmente in obiettivo 1 e 2. Stante la situazione di disagio economico delle aree candidate all'adesione, in base alle attuali normative sui fondi strutturali tutte le regioni dei paesi candidati sarebbero ammissibili al finanziamento nel quadro dell'ob.1, mentre le regioni che beneficiano attualmente del sostegno vedrebbero accresciuta la loro prosperità relativa come conseguenza dell'effetto statistico dell'allargamento. Il che, considerata la limitatezza delle risorse finanziarie, si traduce in una minore disponibilità di fondi per le regioni degli attuali Stati membri. È dunque inevitabile che, mantenendo il quadro delle regole vigenti in tema di fondi strutturali, l'ingresso in Europa di paesi dalla struttura economica ancora debole aprirà una competizione con le attuali regioni in ritardo di sviluppo per l'assegnazione delle risorse.

B026

PULVIRENTI MARCO

Il controllo finanziario degli interventi strutturali

“Rivista giuridica del mezzogiorno”, 16 (2002), n. 3, pp. 975-999

Gestione finanziaria, Politica comunitaria, PF0381 (03)

La politica di coesione economica e sociale e le erogazioni dei fondi strutturali si basano sul versamento di somme di denaro tramite le quali finanziare almeno parzialmente progetti realizzati in sede nazionale. Il sistema si articola in una struttura complessa nella quale svolgono ruoli attivi sia le istituzioni comunitarie, ma anche soggetti nazionali (pubblici e privati). L'obiettivo di assicurare un buon funzionamento della macchina comunitaria in materia di coesione presuppone che gli stanziamenti vengano utilizzati in materia adeguata, cercando di limitare gli sprechi. Tali controlli gravano sia sui soggetti comunitari che su quelli nazionali. La ragione deriva dal principio del cofinanziamento e dalla partnership, che richiedono una compartecipazione sia nel momento dell'erogazione delle somme, sia nelle successive fasi della corretta gestione delle stesse. Ecco perché lo studio di tali controlli aventi ad oggetto gli interventi strutturali manifesta la sua

centralità nell'insieme dell'esame del funzionamento dei fondi strutturali.

B027

Sectoral social dialogue gaining momentum

“European Industrial Relations Review”, 2002, n. 337. pp. 27-29

Dialogo sociale, Diritto del lavoro, Eguaglianza di opportunità; Formazione professionale, Occupazione; Management, Sicurezza sul lavoro, RR0044(03)

Secondo i dati della Commissione europea, vi sono al momento 26 Comitati settoriali per il dialogo sociale mentre in altri 9 settori vi sono Gruppi informali che operano con le stesse finalità. Questo risultato rappresenta un notevole passo avanti rispetto alla situazione anteriore al 1998. In alcuni casi si è trattato della formalizzazione di gruppi informali già attivi (agricoltura, trasporti, navigazione interna, pesca, servizi postali, telecomunicazioni, trasporto aereo, trasporto marittimo e trasporto per strada), in altri si è passati ai Comitati in presenza sia di gruppi informali sia di gruppi non strutturati. I temi che sono stati oggetto del dialogo hanno riguardato l'occupazione, la formazione, la riorganizzazione del management, i diritti del lavoro, le pari opportunità, la salute e la sicurezza sul posto di lavoro. Una questione di rilievo è rappresentata dalle conseguenze legate all'allargamento dell'Unione europea. Tra il 2000 e il 2001 gli accordi approvati complessivamente sono stati 31 e di questi tre nel commercio, tre nelle imprese di pulizia, due rispettivamente nell'agricoltura, nell'industria delle calzature, nella pesca, nella posta, nella sicurezza privata, nelle industrie dello zucchero, nelle telecomunicazioni e nel lavoro temporaneo.

1.3. Attualità della ricerca

ISTITUTO PER LA PROMOZIONE INDUSTRIALE, MINISTERO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'esperienza italiana dei distretti industriali

Roma, 383 p.

<www.ipi.it>

(consultato il 19/02/03)

I distretti industriali rappresentano un caso di successo dell'economia italiana. La diffusione territoriale dei distretti e del loro modello di efficiente organizzazione in rete di piccole e medie imprese, contribuisce a spiegare l'apparente paradosso di una struttura industriale come quella italiana che presenta ad un tempo taluni caratteri dello sviluppo ritardato (aziende sottodimensionate, settori tradizionali) e una forte capacità di affermazione sui mercati mondiali. La Direzione generale per il coordinamento degli incentivi alle imprese del Ministero delle attività produttive ha promosso, attraverso l'Istituto per la Promozione industriale (IPI), un'indagine sistematica sulle esperienze di intervento sviluppate in Italia nel corso dell'ultimo decennio. Il volume raccoglie i principali risultati del lavoro svolto e vuole rappresentare un prodotto informativo e documentativo al servizio di tutti gli operatori e degli studiosi interessati alle politiche per i distretti industriali. Uno dei temi centrali della ricerca è quello della individuazione dei distretti da parte delle Regioni ai fini dell'attuazione delle politiche ad essi specificatamente rivolte.

DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI SVILUPPO E COESIONE (a cura del),

Quinto rapporto del Dipartimento per le politiche di sviluppo 2001-2002

<www.tesoro.it/Dip/III/default.asp>

(consultato il 19/02/03)

Il Rapporto fornisce un quadro delle tendenze economiche, delle risorse finanziarie in conto capitale e delle politiche di sviluppo a livello territoriale. Il documento è frutto del lavoro integrato delle strutture del DPS, che, anche in connessione con il cambiamento del quadro istituzionale europeo sono state rinnovate

(D.P.R. 1 agosto 2002, D.M. 31 ottobre 2002) per rafforzare le azioni sistematiche, progettuali, di analisi e l'interazione con strutture similari di altri Paesi europei. I dati raccolti presentano una situazione inequivocabile: crescita del Pil nel Mezzogiorno di mezzo punto percentuale più dell'Italia, diminuzione del tasso di disoccupazione al 18%. Sono dati positivi, ma il Sud è ancora ben lontano dal tasso potenziale di crescita che sarebbe lecito attendersi da un'area così ricca di risorse sottoutilizzate e il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile resta ancora inaccettabile.

MEGALE A., LEONARDI S. (a cura di)

Valutazione sul dialogo sociale in Italia

Roma, IRES, 2002, 18 p.

<<http://www.ires.it/pubrelindu.htm>>

(consultato il 14/02/03)

Il lavoro presenta un quadro delle relazioni sociali e politiche il più aderente possibile alla realtà italiana che, in ragione dei recenti cambiamenti politici, ha visto realizzarsi una modifica sostanziale delle relazioni sociali.

2. RUBRICHE

2.1. Rassegna stampa

Gennaio 2003

La Rassegna Stampa intende offrire un quadro dei principali avvenimenti in materia di dialogo sociale, che si sono succeduti a Gennaio e Febbraio nelle regioni che rientrano nell'obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia), nonché dei commenti di esponenti delle parti sociali. L'attenzione è stata posta sia su accordi di rilevanza nazionale che hanno efficacia o che vertono sul Mezzogiorno tout court (come ad esempio il Patto per l'Italia), sia su accordi di rilevanza particolare, di ambito regionale o locale. Sono stati riportati articoli tratti dai seguenti quotidiani con sito Internet:

- *Conquiste del Lavoro*
- *La Gazzetta del Mezzogiorno*
- *Il Mattino*
- *La Sicilia*
- *Il Sole 24 Ore*
- *L'Unione Sarda*

La scelta di questi cinque quotidiani è motivata dal fatto che Il Sole 24 Ore è il principale quotidiano economico nazionale, mentre gli altri quattro sono i maggiori organi di stampa delle regioni di riferimento in grado di dar conto delle realtà locali e del punto di vista della società civile.

La rassegna stampa è strutturata secondo un ordine cronologico. Il testo dell'articolo è riportato in versione integrale.

E c'è chi punta ad allargare il Patto per l'Italia
Alemanno apre al dialogo Bersani: giusto richiamo, ma l'Ulivo merita rispetto
di N. P.

IL SOLE 24 ORE, 8 GENNAIO 2003

ROMA - Fa discutere l'appello rivolto al mondo politico dal presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, sull'urgenza delle riforme economiche e sulla necessità che le riforme istituzionali non finiscano per far dimenticare quelle modifiche strutturali di cui ha bisogno il Paese per essere competitivo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Le riforme istituzionali sono "fondamentali", ma bisogna evitare che "questo dibattito così caldo distraiga l'attenzione del Governo e dell'opposizione da alcune questioni per noi prioritarie". Antonio D'Amato, in una intervista a Radio 24, ribadisce la necessità "di mettere mano a quei ritardi strutturali che da tempo mortificano la competitività del nostro Paese e riducono il potenziale di crescita e sviluppo che le nostre imprese hanno a disposizione". Per il presidente della Confindustria nel 2003, quindi, bisogna premere l'acceleratore sulle riforme economiche, come ha sottolineato anche nella lettera agli imprenditori pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri. Una risposta a D'Amato è arrivata dal ministro Gianni Alemanno che ha lanciato l'idea di un secondo Patto per l'Italia, con l'obiettivo di "riprendere il dialogo sociale". Per Alemanno sarebbe un "passaggio ulteriore, dopo la Finanziaria, per toccare temi non ancora affrontati". D'accordo con D'Amato è il segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone: "il Paese ha bisogno delle riforme strutturali che il presidente della Confindustria ha indicato", ha detto. Sollecitando la Confindustria a decidersi: "o fare una pressione sulla politica ufficiale, o condurre insieme a noi una battaglia liberista in campo aperto". Per il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, la discussione è un po' "artificiosa". Secondo Bondi, proprio per poter modernizzare le strutture economiche e istituzionali del Paese, "c'è bisogno di istituzioni forti e democratiche che garantiscano la governabilità e permettano di andare speditamente verso quelle riforme economiche di cui giustamente parla il presidente della Confindustria". "Anche se al momento il sistema previdenziale è in equilibrio occorre intervenire immediatamente", dice invece il

presidente della Commissione Finanze della Camera, Giorgio La Malfa. Secondo l'esponente dei repubblicani occorre "prolungare l'età pensionabile dei lavoratori" e "mantenerli al loro posto di lavoro piuttosto che dare pensioni più basse a chi ha già terminato l'attività lavorativa". Dal fronte sindacale il segretario della Uil Luigi Angeletti afferma che "la priorità vera è una sola: rilanciare l'economia. E su questo dovremmo essere tutti d'accordo". Tuttavia il leader della Uil esclude che la riforma delle pensioni possa rientrare tra quelle da fare: "È stata già fatta e non se ne parla nemmeno". Dall'opposizione il commento di Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds: "Non siamo senza munizioni su nessun terreno; dove ci cercano ci trovano. Quanto alla priorità delle riforme economiche rispetto a quelle istituzionali, è giusto richiamare la politica a non perdere di vista questo tema, ma una cosa non esclude l'altra".

D'Amato: il rilancio del Mezzogiorno si costruisce insieme

"L'obiettivo è diventare leader nell'attrazione degli investimenti"

di Vera Viola

IL SOLE 24 ORE, 12 GENNAIO 2003

ANGRI - Valorizzare le tipicità locali per accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno, necessario peraltro per far crescere l'Italia intera. Questa la ricetta indicata dal ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, in occasione della presentazione ad Angri (Salerno) di un mega piano di investimenti nel settore agroindustriale - promosso dalla società Agrofuturo e dall'Anicav (Associazione delle industrie di conserve alimentari e vegetali aderente a Confindustria) - a cui hanno partecipato il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato e il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. Il progetto, che coinvolge in totale 200 imprese della filiera del pomodoro, prevede un investimento per oltre 430 milioni di euro e la creazione di 1.350 nuovi posti di lavoro. Una prima tranche del piano è stata finanziata da Regione Campania e Governo con un contratto di programma da 118 milioni di euro. "L'Italia è terza per capacità di attrarre investimenti dall'estero - dice Marzano - ma lo è solo in modo virtuale, sulla carta. Bisogna darsi da fare tutti perchè questo diventi realtà". In che modo? Per Marzano la valorizzazione delle peculiarità e dei prodotti tipici è una delle opportunità su cui puntare. Il Governo, dal canto suo - ricorda Marzano - sta esaminando altri contratti di programma. E riguardo al progetto di Agrofuturo, Marzano annuncia "un incontro a breve per esaminarne la seconda tranche". Il distretto del pomodoro è un modello di quel Sud che può e sa svilupparsi e guadagnare spazio sui

mercati. È così per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, che sottolinea: "L'Italia non è un Paese in declino imprenditoriale". E aggiunge: "La crisi di alcune grandi imprese, non è crisi del tessuto produttivo italiano. Le piccole e medie aziende, anzi, dimostrano grande vitalità". In particolare al Sud. D'Amato cita il Cis di Nola, il Tari di Marcianise, i distretti tessili e della moda, la filiera agroindustriale, il polo degli imballaggi per alimenti. "Il distretto agroindustriale di Nocera-Gragnano è un modello positivo, da riproporre in altre aree - aggiunge il presidente di Confindustria - la premessa per creare sviluppo è che ciascuno svolga il suo ruolo: gli imprenditori facciano gli investimenti, la Regione attrezzi le aree industriali, il Governo faccia le riforme. "Proponendo questi modelli - sottolinea D'Amato - e mettendo insieme Governo, Regione, imprenditori e sindacati potremmo tutti insieme andare all'estero per attrarre investimenti". Vendere, insomma, l'immagine dei distretti industriali meridionali per attirare altre imprese. Il Sud deve fare concorrenza alle grandi aree europee, aggiunge D'Amato, e deve diventare leader in Italia, così come la Campania deve diventare leader nel Sud per l'attrazione degli investimenti. Per il polo delle conserve alimentari dell'agro nocerino-sarnese nel 2000 è stata costituita la società consortile Agrofuturo (oggi conta 132 aziende) con la missione di promuovere la riqualificazione della filiera. Il programma è impostato in tre moduli. Il primo punta all'ammodernamento di 37 aziende, con un investimento di 118 milioni di euro, creando 494 nuovi posti di lavoro. Questo primo modulo è stato finanziato con un contratto di programma. Ne è atteso un altro per il secondo modulo che prevede la realizzazione di 74 nuovi impianti con un investimento totale di 312 milioni di euro (822 nuovi occupati). La terza parte del programma incentiverà la delocalizzazione di piccole aziende ancora troppo vicine alle città.

Pil, nel 2003 il Nord sorpassa il Sud

IL MATTINO, 14 GENNAIO 2003

La locomotiva della ripresa italiana nell'anno appena cominciato sarà il Centro Nord. Sorpasserà il Mezzogiorno che, nel corso del 2001 e del 2002, aveva superato la crescita del pil del resto d'Italia. Nelle aree più ricche del paese, stima la Svimez, il prodotto interno lordo aumenterà dell'1,5%, contro un più modesto 1,2% del meridione. Il 2003 segna, quindi, una netta inversione di tendenza per il Sud, rispetto a un 2002 nel corso del quale la crescita del pil era stata dello 0,7%, superiore dello 0,3% rispetto a quella del Centro Nord. Gli effetti di questo passaggio di testimone saranno ovviamente negativi per l'economia del Mezzogiorno: una crescita troppo bassa inevitabilmente non riesce a

far aumentare l'occupazione come sarebbe necessario, attestandosi appena ad un più 0,7% contro il più 1,1% del 2002. Mentre al Centro Nord la performance dei nuovi posti di lavoro sarà indubbiamente più dinamica, registrando un più 1,1%. Ma le conseguenze si sentiranno anche sul terreno delle esportazioni, che complessivamente aumenteranno, ma del 2,2% nel meridione contro il più 3,2% del Centro Nord. E anche la spesa delle famiglie è destinata a crescere maggiormente nelle zone tradizionalmente ricche, segnando un più 1,8% rispetto a un più 1,4% del meridione. Sono numerosi i fattori che incidono su questa minor crescita meridionale. La Svimez ne segnala alcuni, tra cui, innanzitutto, la sospensione nella seconda parte del 2002 del credito d'imposta per i nuovi assunti. È vero che questa misura, come spiega l'osservatorio diretto da Riccardo Padovani, tornerà a essere operativa da quest'anno, ma lo sgravio nel meridione è stato ridotto, con la Finanziaria 2003, dai precedenti 600 euro mensili per ogni nuovo assunto a 300. Eppure era stata proprio quest'agevolazione a promuovere forme di regolarizzazione di lavoro sommerso, creando così un aumento dell'occupazione regolare. Il fatto più preoccupante rilevato dalla Svimez riguarda l'andamento della disoccupazione meridionale. E, in particolare, di quella giovanile. Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia sono, tra tutte le aree europee in ritardo di sviluppo, quelle che registrano il maggior numero di senza lavoro tra i giovani tra 15 e 24 anni. Un trend addirittura peggiore rispetto a quello non esaltante dei territori d'oltremare francesi, come Guadalupe, Martinica, Guyana e Reunion, dove i giovani senza lavoro sono attestati al 45,7%, contro il 50,8% medio del meridione. Ma il dato, fornito in base ad alcune comparazioni effettuate dall'Eurostat ad aprile del 2001, non è più attuale ed è significativamente mutato alla fine del 2002. Tanto che la Campania, dove nel '95 addirittura il 64% dei ragazzi fino a 24 anni era senza lavoro, e un anno e mezzo fa, quando è stata effettuata la rilevazione, registrava un numero di giovani disoccupati pari al 59,9%, adesso è scesa al 55,8%. Per l'assessorato campano alla Formazione questi dati sono un monito ad avviare quanto prima l'inserimento formativo per l'accesso al lavoro, per fare in modo di avvicinare il più possibile i giovani alle prime esperienze occupazionali. Dal mondo imprenditoriale giunge accorata la voce della Confapi, il cui presidente regionale, Dario Scaella, invoca urgenti interventi correttivi favorendo per i giovani esperienze nel mondo del lavoro già durante la scuola superiore e l'Università.

Una proposta per il Sud "Mezzogiorno, tra federalismo e globalizzazione": convegno a Salerno

di Pietro Ciotti

CONQUISTE DEL LAVORO, 14 GENNAIO 2003

Nonostante i passi avanti fatti sul piano della crescita, dell'export, dell'occupazione, il divario permane nei confronti del Centro-Nord, e anzi si approfondiscono nuovi divari, tra le zone e nelle singole regioni all'interno del Sud. Il divario Nord Sud resta comunque "il" problema economico del Paese", alla cui importanza immutata fa tuttavia riscontro una progressiva rimozione nel dibattito pubblico e nelle strategie di contrasto, diluite nel più generale problema della competitività del paese. Le forze politiche ed economiche, e l'atteggiamento stesso dell'informazione, tendono a non occuparsi del "problema Mezzogiorno", e quando lo fanno, ne mettono in evidenza la scarsa attrattività per le imprese e, in definitiva, i punti di debolezza. Il problema della Cisl, che ha invece, nel suo Dna il tema della crescita economica e sociale del Mezzogiorno è, viceversa, quello di considerare il Mezzogiorno una risorsa "nazionale". Ciò implica allora l'attivazione non solo di strumenti singoli (spesso uniformi per tutto il paese) ma di una vera e propria "politica". Una tale attenzione ha caratteri di attualità ma si ricollega anche alla storia della Cisl, nell'anno in cui ricorre il centesimo anniversario della nascita di Giulio Pastore. Infatti, ciò di cui la Cisl avverte maggiormente la necessità è proprio la capacità di dare al Mezzogiorno una politica, che sia capace di assumere un obiettivo di fondo (a cui piegare anche le strategie che riguardano altri settori di intervento), degli obiettivi specifici e, alla fine, degli strumenti operativi.

Il tramonto di una impostazione

Gli ultimi 10 anni, infatti, hanno visto svilupparsi, in maniera più o meno coerente, una politica di intervento nel Mezzogiorno basata sulla cooperazione interistituzionale e la concertazione, sulla programmazione integrata di progetti e fonti finanziarie diverse, su aiuti "guidati" alle imprese, una politica che non solo è basata sulla concertazione ma ne è in un certo senso figlia, essendone stata fornita una versione organica proprio nell'ultimo Accordo di concertazione, il Patto di Natale '98. Già il Governo precedente negli ultimi mesi della precedente legislatura e ancora di più il Governo attuale hanno progressivamente modificato l'impostazione di tale politica, limitando progressivamente il sostegno agli strumenti "concertati" di intervento, privilegiando interventi automatici di sostegno all'economia, puntando sulla riduzione dei costi per la promozione degli investimenti imprenditoriali, rinunciando di fatto alla concertazione, oltretutto limitando fortemente gli

stanziamenti in conto capitale in favore degli stanziamenti per le aree depresse.

Un punto di svolta

Da un punto di vista politico, dunque, il Mezzogiorno è in bilico tra sviluppo e deriva. Dalla fine del 2000 cominciano a manifestarsi i primi timidi segnali positivi relativi alla crescita della ricchezza e alla disoccupazione meridionale. Nonostante l'instabilità internazionale, l'Italia si trova ancora in una congiunzione storica favorevole, forse irripetibile, in cui si uniscono primi risultati, situazione internazionale congiunturalmente ancora favorevole, 90 mila miliardi di fondi strutturali per il Mezzogiorno fino al 2006, stanziamenti consistenti di risorse nazionali. Occorre raggiungere il risultato più atteso già entro il 2004, altrimenti il rallentamento dell'economia europea, la conclusione del ciclo 2000/2006 dei fondi strutturali e l'allargamento costituiranno di nuovo degli ostacoli insormontabili. Il Mezzogiorno, quindi, deve essere oggi più che mai al centro dell'agenda nazionale. Anche perché la dimensione europea fa ormai parte integrante delle politiche di sviluppo nazionale ed è a tutti gli effetti questione di politica interna, dalla politica di coesione ai fondi strutturali, dalle regole della concorrenza alla strategia per l'occupazione. In particolare, come per i parametri di convergenza verso la moneta unica, l'Europa ha costituito un vincolo ed uno stimolo, e ci ha insegnato nel bene e nel male che il modo migliore per utilizzare le risorse per lo sviluppo è farlo attraverso il metodo della programmazione e con il coinvolgimento di tutti, e mediante il partenariato. Questi elementi devono rimanere alla base anche della nuova fase di intervento nel Mezzogiorno, nonostante il progressivo spostamento dell'asse degli interventi europei. La discussione sul futuro dei fondi strutturali dopo il 2006 e soprattutto dopo l'allargamento deve valorizzare il rapporto tra Italia e politiche comunitarie per potesse caratterizzare maggiormente l'intervento in senso meridionalista, anche in considerazione dell'importanza del Mediterraneo come bacino di sviluppo.

La Cisl per una politica organica a favore del Mezzogiorno

Il Mezzogiorno è dunque veramente arrivato ad un bivio. Per via di successive e disorganiche sottrazioni e addizioni, il modello originario della politica ha perso la sua connotazione: si può anzi affermare che non esista, ad oggi, una politica organica in favore del Mezzogiorno. Si prospetta dunque per la Cisl un compito ambizioso, quello di contribuire a definire una politica per il Mezzogiorno, una capacità cioè di pensare l'agire di governo in maniera funzionale (e non contraria) agli interessi del Mezzogiorno e orientate alla riduzione del divario: da questo punto di vista, potrebbe

essere utile operare anche una rilettura critica dell'esperienza dell'intervento straordinario, dei suoi errori ma anche delle sue intuizioni felici, e soprattutto della sua capacità di costituire una politica organica, costituita da alcuni punti fermi.

Raddoppiare il ritmo di crescita: come?

Va assunto l'obiettivo preciso di far crescere per almeno un decennio il Pil del sud a un ritmo doppio di quello nazionale, come sostenne nel '98 l'allora Ministro del Tesoro Ciampi. A questo obiettivo generale vanno finalizzati l'insieme dei programmi e degli interventi nei diversi settori. Il modello potrebbe essere la politica di coesione comunitaria, che è costituita dalla politica regionale (con i suoi strumenti ovvero i fondi strutturali) ma anche dai riflessi sulla coesione delle altre politiche (la concorrenza, i trasporti, la ricerca, la politica agricola comune), tanto che il Rapporto sulla Coesione verifica l'attuazione dell'una e delle altre, suggerendo delle azioni positive (sul modello delle pari opportunità) per correggere gli effetti negativi o i comportamenti non coerenti. Gli esempi sono innumerevoli in tal senso. Nelle politiche infrastrutturali va garantita una quota pari almeno al 50% per il sud degli investimenti disponibili, in considerazione della minor disponibilità rispetto al nord di mobilitare per le infrastrutture investimenti privati. Nell'ambito delle privatizzazioni e delle liberalizzazioni, sia pure nel rispetto delle direttive della Commissione Europea e in coerenza con una impostazione dell'economia aperta al mercato, dovrebbero essere tenuti in considerazione gli effetti di queste politiche sull'economia del Mezzogiorno per orientarle non all'allargamento del divario ma ad un riequilibrio. Ancora, tenere presente la priorità Mezzogiorno significa affrontare il dibattito sulla eventuale revisione del patto di stabilità avendo al centro della propria proposta gli investimenti nelle aree svantaggiate. Affermare la priorità del Sud significa inoltre approcciare alle questioni sollevate dall'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione pensando prima di tutto agli effetti di questa sulle Regioni meridionali, a cominciare dal funzionamento del fondo di perequazione. Perseguire la priorità del Meridione significa sperimentare le modifiche della riforma fiscale cominciando dalle regioni meridionali, attraverso una progressiva riduzione delle aliquote prioritariamente nelle regioni dell'Obiettivo 1. E gli esempi potrebbero continuare con la revisione del sistema degli incentivi alle imprese, con il decentramento dei servizi per l'impiego, con le conseguenze del federalismo sul sistema socio-sanitario assistenziale, con la riforma degli ammortizzatori sociali.

Risorse e strumenti di una politica per il Mezzogiorno

Elemento cardine della nuova politica deve essere il completamente del processo del decentramento dei compiti e dei poteri, con conseguente radicale modificazione del ruolo della Amministrazione centrale. Con la riforma del Titolo V, infatti, le politiche di sviluppo diventano a tutti gli effetti competenza regionale: ma come ha insegnato l'esperienza della programmazione del QCS Obiettivo 1 2000-2006, l'Amministrazione centrale può e deve continuare a svolgere un ruolo fondamentale di programmazione di massima, di stimolo, di monitoraggio e di premialità, e deve anzi maggiormente attrezzarsi in tal senso. Una politica per il Mezzogiorno deve pertanto fare tesoro dei principi della sussidiarietà e della partnership istituzionale, in maniera tale che, a regime, non si diano più trasferimenti di risorse pubbliche se non all'interno di strumenti di concertazione come le Intese Istituzionali di Programma. Il Piano Unico di Finanziamenti, nel quale ricomprendere tutte le risorse, a vario titolo attivabili, in ogni Regione, è l'unico sistema in grado di garantire la necessaria integrazione fra fonti di finanziamento e di programmazione altrimenti scollegate le une dalle altre. Solo così Fondi Strutturali (che ne costituiscono la gran parte e dovranno continuare a farlo anche a seguito dei negoziati sull'allargamento), risorse aree depresse, risorse ordinarie centrali e regionali possono concorrere a realizzare l'obiettivo del raddoppio del ritmo di crescita del Sud. Ciò significa anche che, coerentemente con l'impostazione definita, vanno progressivamente abbandonati strumenti di sostegno all'economia privi di orientamento territoriale come la Tremonti Bis, e che anche strumenti esistenti, come il Credito d'imposta vanno orientati esclusivamente al perseguimento dell'obiettivo.

Rilanciare la programmazione negoziata

La promozione dello sviluppo attraverso la programmazione e la concertazione è il tratto caratteristico della originale esperienza italiana della programmazione negoziata: la partecipazione di soggetti pubblici e privati, istituzionali e sociali alla elaborazione di un progetto di sviluppo integrato, condiviso e di qualità e legato fortemente al territorio ha dato luogo ad un vero e proprio fenomeno, che tra tante difficoltà, contro una burocrazia soffocante, al di là della furbizia di alcuni e della incapacità di altri, ha prodotto un vero cambiamento culturale nelle istituzioni e nelle Associazioni, prima di tutto nel Sindacato oltre che, a distanza di alcuni anni, le prime imprese e i primi tangibili posti di lavoro. Essa ha ancora un senso, nonostante tentativi ricorrenti di considerarla una esperienza deficitaria e sostanzialmente conclusa. Per tutte le cose dette, è necessario in questa fase realizzare compiutamente il processo di

regionalizzazione dei Patti territoriali per migliorare gli elementi di qualità della esperienza, per renderla stabile ed ampliare il partenariato, per rinsaldare la capacità di governo delle dinamiche di sviluppo sul territorio e per legare questi strumenti di sviluppo locale al bacino di risorse dei fondi strutturali europei. I PIT devono costituire terreno di sperimentazione privilegiata per questo processo, che fa dello sviluppo locale concertato e dei fondi strutturali due cardini della proposta politica.

Un progetto concertato di attrazione degli investimenti dal nord

Alla luce di tutto quanto detto, appare evidente che gli strumenti di supporto allo sviluppo attualmente in vigore appaiono sempre meno capaci di orientare ed incentivare le scelte delle imprese secondo le priorità di politica economica date e sempre più orientate ad assecondare le scelte delle imprese stesse, operando come un semplice fattore di abbattimento dei costi: la qual cosa, è bene intendersi, non è un male in sé, ma semplicemente si limita a consolidare l'esistente, senza provare ad incanalare diversamente le forze del mercato. In particolare, questa strumentazione non è in grado di svolgere un ruolo efficace relativamente ad uno dei maggiori punti deboli del sostegno al Mezzogiorno, vale a dire la delocalizzazione di imprese dal Nord al Sud. La domanda fondamentale a cui rispondere è infatti: E' possibile immaginare una nuova esperienza di partenariati Nord Sud in grado di cogliere le opportunità ancora offerte dalla fase di crescita dell'economia o bisogna rassegnarsi all'esodo verso est delle imprese italiane, impegnandosi al più a trattenerle, in attesa che l'ingresso a pieno titolo dei paesi dell'est nell'Unione faciliti ancora di più la circolazione delle merci e delle persone? Tuttavia, proprio perché fino ad oggi non lo si è mai riusciti a realizzare, proprio questo potrebbe costituire il cuore di una proposta Cisl per il Mezzogiorno: un vero e consistente processo di partenariato Nord Sud, sul qual concentrare tutte le risorse disponibili e tutte le migliori energie del Sindacato.

Il Mezzogiorno e la contrattazione

Il termine "flessibilità" è stato per un lungo tempo (e in larga misura lo è ancora) una sorta di totem, da esaltare per alcuni, da condannare senza appello per altri. La ridefinizione di una proposta di politica per il Mezzogiorno da parte del Sindacato non può prescindere da questo aspetto. Partendo da una analisi puntuale di quanto verificatosi in questo campo negli anni scorsi, in primo luogo all'interno degli strumenti di programmazione negoziata, occorre sottoporre a verifica il sistema delle convenienze localizzative messo in campo, sulla base di un testo di linee guida unitarie che risale al '97, del quale occorre verificare l'attualità. Vanno

verificati strumenti adottati, risultati ottenuti, problemi emersi e punti di debolezza, al fine di adattare la proposta CISL.

Le politiche di emersione e lo sviluppo locale

La dimensione locale dello sviluppo (e quindi i suoi strumenti) appare quella più indicata ad affrontare il problema che non può non essere affrontato, e che costituisce probabilmente il vero indicatore di divario tra Nord e Sud: quello del lavoro irregolare e sommerso. I provvedimenti che nel corso degli anni si sono succeduti per combattere questo fenomeno lo hanno affrontato curiosamente sempre da un unico versante: quando l'intervento era rivolto alla repressione non c'erano forme di coinvolgimento delle parti; quando queste sono state attivate mancavano convenienze di tipo fiscale e contributivo; quando queste sono infine state previste, si è deciso di fare a meno del contributo delle parti interessate e del Sindacato in particolare. Comunque, mai nessuna proposta ha tenuto conto contemporaneamente di tutti questi fattori e della necessità di interventi di contesto in grado di aggredire le radici profonde dell'irregolarità dell'impresa, cioè la sua capacità di essere impresa sana, la cultura imprenditoriale, il suo rapporto con il credito, la sicurezza nei luoghi di lavoro e così via. Da lì bisogna ripartire, attraverso una vera pratica del dialogo sociale che valorizzi il meglio delle esperienze precedenti (partire dai contratti di riallineamento) per proporre un avviso comune capace di delineare una vera e propria strategia di riemersione.

Il Mezzogiorno e il Patto

Queste sono le tesi e le argomentazioni che la Cisl ha sostenuto con coerenza nel corso degli anni e alle quali recentemente, proprio grazie alla pressione della Cisl, prime risposte sono arrivate dall'Intesa del 5 luglio 2002 tra Governo e parti sociali, che dedica tutta la sua parte conclusiva agli interventi in favore del Mezzogiorno, individuando alcuni obiettivi di fondo:

- La condivisione, tra Governo e parti sociali dell'obiettivo di raggiungere e mantenere al Sud un tasso di crescita superiore a quello del resto del paese.
- Finalizzare la crescita economica del Sud alla creazione di nuova occupazione, per raggiungere un tasso di attività del 60% entro il 2008 contro l'attuale 54,6%.
- Sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso la coerenza di tutte le decisioni del Governo e dei vari livelli istituzionali interessati, non solo per garantire il flusso di risorse ma soprattutto l'operatività degli strumenti e la qualità della spesa.
- Costituire processi di monitoraggio, verifica e controllo periodico delle parti sociali

sull'intervento nel Mezzogiorno attraverso sedi e strumenti specifici.

Come da tempo la CISL sostiene, finalmente la questione delle risorse ha un approccio strategico che va al di là dei singoli canali di finanziamento. La novità di questo accordo è, infatti, che il Mezzogiorno non deve più accontentarsi solo delle risorse ad esso esplicitamente destinate, ma d'ora in avanti esse devono integrarsi con tutte le scelte strategiche del Paese, fatte dai vari livelli istituzionali (da quello centrale a quello regionale fino al livello locale) interessati a partire dagli strumenti ordinari di intervento. Quattro sono i punti fondamentali dell'accordo a sostegno di questa strategia. Il rilancio della programmazione negoziata. La definizione di una strategia di attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno e la delocalizzazione produttiva dal Nord al Sud. La nazionalizzazione delle varie forme di aiuto e di incentivi alle imprese. L'adeguamento della dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno ai livelli del resto del Paese. Come si può vedere l'Intesa, per quanto riguarda la parte dedicata ad investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, è senza dubbio un risultato positivo da ascrivere principalmente alla CISL. Sono molte, infatti, le proposte sindacali che, dopo mesi di trattativa, si ritrovano nell'Intesa. Un tema, quello del Mezzogiorno, che da molto tempo non era neppure all'ordine del giorno, ora invece è in cima all'agenda sia del governo che delle parti sociali. Soprattutto un punto viene sancito, e cioè che il Mezzogiorno non può essere una questione da confinare in un capitolo di bilancio esposto ai venti e alla disponibilità di cassa, ma deve essere in tutto e per tutto una priorità, che necessita di una politica con i suoi obiettivi, di coerenza fra tutti gli atti di governo, di strumenti ed infine di risorse. Un grande impegno si pone davanti al Sindacato ed in particolare alla CISL che così tanto si è spesa per far crescere la consapevolezza di questa priorità. dare anima a questa politica, prima di tutto sul terreno culturale.

Un rinnovato impegno culturale e organizzativo della Cisl per il Mezzogiorno

Per dare futuro a questa politica per il Sud- la CISL ha davanti a sé prima di tutto un compito culturale, di analisi e di elaborazione, contribuendo a costruire un clima socio-culturale che assuma la priorità del tema Mezzogiorno, all'interno dell'organizzazione (nel rapporto tra Federazioni di Categoria e Strutture Orizzontali) e all'esterno. Prioritaria diventa in questo senso la capacità di costruire strumenti permanenti di analisi e di monitoraggio delle politiche nel Mezzogiorno, di analisi del territorio con una sensibilità socioeconomica, aspetto quasi sempre trascurato nelle proposte di chi lavora per lo sviluppo. Occorre in primo luogo

pertanto mettere in rete le tante espressioni capaci di fare cultura e ricerca sociale all'interno della Cisl, collegandosi, poi, anche con l'esterno: centri studi e centri di ricerca, mondo della cultura e università. Questa iniziativa della Cisl va finalizzata alla crescita della elaborazione sociale, economica, culturale rispetto alle politiche per il Sud e ad un più compiuto trasferimento dei risultati nel campo dell'attività del Sindacato. Questa rete potrebbe costituire il punto di riferimento anche per l'assistenza tecnica alle strutture nel loro lavoro operativo, capace ad esempio di operare letture del territorio dal punto di vista sindacale, che sarebbero state preziose nella fase di preparazione dei Patti territoriali, e sono essenziali ora in vista della loro trasformazione e regionalizzazione. E' evidente come collegata a questa impostazione ci debba essere una politica Normativa sindacale adeguata e mirata, che faccia tesoro delle esperienze già realizzate (come il corso per Agenti di Sviluppo, il Progetto Leadership) per accompagnare questa capacità di "promuovere" la linea politica, a 360 gradi, dal versante delle politiche occupazionali a quello della formazione, dagli investimenti produttivi ai servizi, dalle infrastrutture alle politiche sociali.

Il tasso cala un po' (20,4%) ma nel meridione la media è del 18%

Occupazione nel Sud, Campania in coda

di Cinzia Peluso

IL MATTINO, 16 GENNAIO 2003

Il tasso di disoccupazione emargina di nuovo la Campania. Ad ottobre scende un po'. Dal 20,5% al 20,4%. Ma con 424 mila persone in cerca di lavoro, l'area campana supera il livello medio del Mezzogiorno nel suo complesso che si ferma al 18%. E va ben oltre il doppio del tasso nazionale dell'8,9%. Inoltre, un'ipoteca sul futuro è rappresentata dai senza lavoro giovani. I ragazzi tra i 15 e i 24 anni alla vana ricerca di un impiego nella regione rappresentano ben il 30% del totale delle persone in cerca di occupazione. Doppia maglia nera, dunque. Con un tasso di disoccupazione giovanile che sfiora il 56% (55,7%). Nell'intera penisola è della metà, il 27,6%. Anche il tasso di disoccupazione giovanile del Sud nel suo complesso non raggiunge questa vetta. È infatti più basso del 50% (48,9%). Peggio persino di Guadalupe, Martinica, Guyana e Reunion, hanno denunciato le indagini più recenti. Eurostat riferendosi alla situazione rilevata ad aprile 2001 ha evidenziato il paragone. Il tasso dei giovani disoccupati nei territori d'oltremare francesi si ferma al 46% circa. Inoltre, ostinarsi nella ricerca del lavoro non premia in Campania. Il cosiddetto tasso di disoccupazione di lunga durata, cioè il rapporto tra coloro alla

ricerca del lavoro da più di un anno e il totale delle forze lavoro è del 14,7%. In Italia invece è di circa un terzo, il 5,2%. Ma le statistiche vanno interpretate. È vero, in Campania si concentra un terzo dell'intera quota dei disoccupati meridionali. Ma è proprio questa palla al piede che ci trasciniamo da anni, questo dato assoluto, che mette in ombra i miglioramenti, in termini relativi, che pure ci sono stati. Ad ottobre dello scorso anno il tasso complessivo di disoccupazione era maggiore di oltre 2 punti percentuali. Si attestava al 22,6%. Mentre, per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, si viaggiava su cifre addirittura superiori al 60% (60,6%). «Il numero di posti di lavoro creati nel 2002 - evidenzia l'assessore alle Attività Produttive della Regione, Gianfranco Alois.

Roma (Censis): "Il fenomeno dilaga ancora nel Mezzogiorno"

di Barbara Fiammeri

IL SOLE 24 ORE, 18 GENNAIO 2003

ROMA - Cala l'economia sommersa ma non al Sud. Questo il verdetto di Giuseppe Roma, direttore del Censis e autore di numerose pubblicazioni sul sommerso, che lunedì e martedì verrà ribadito in occasione del convegno su "Economia sommersa: misurazioni e politiche" in programma all'Università Tor Vergata di Roma.

Il Censis nel 1998 presentò una ricerca sul nero: cosa è cambiato in questi ultimi anni?

Il dato più eclatante è che a livello nazionale c'è stato un calo sensibile dell'economia sommersa che secondo gli osservatori da noi intervistati è passata dal 64% del '98 al 52% dello scorso anno. Il risultato tuttavia non è uniforme: il Mezzogiorno infatti è in controtendenza e nello stesso periodo sale dall'82 all'87 per cento.

Qual è la ragione?

Il sommerso cresce nelle aree più arretrate e non in quelle più vivaci. Il nero nel Mezzogiorno oggi rappresenta l'incapacità di emergere, l'impossibilità di reggere i costi e le scelte che impone la modernizzazione. Non è in alcun modo assimilabile al processo di industrializzazione che ha portato, dagli anni 60, all'affermazione di interi distretti nelle aree del Centro-Nord.

Vuol dire che queste aziende sopravvivono solo se sommerse o semi sommerse?

La produzione che caratterizza l'economia sommersa e in particolare le aziende completamente in nero è soprattutto la subfornitura. Nel Mezzogiorno però questa viene eguagliata dalle piccole unità sommerse che lavorano direttamente per il mercato. Si tratta in sostanza di produttori di beni o servizi di bassissimo livello, di quelli che si vendono nei mercatini. Manca la capacità di

affrancarsi da una condizione di irregolarità. Queste imprese o sopravvivono così o muoiono.

Eppure ogni anno i dati confermano che il tasso di crescita delle imprese è più alto al Sud che nel resto del Paese? Ma questo non significa nulla. Non è la proliferazione di microimprese che può rendere un sistema competitivo.

Piccolo non è più sinonimo di bello?

Assolutamente no. La flessibilità che consente la dimensione della piccola impresa diventa un atout solo se integrata all'interno di un sistema, come è avvenuto nel centro-nord, altrimenti non c'è speranza. Il nanismo imprenditoriale non ha futuro. La microimpresa non può permettersi investimenti innovativi, non ha canali finanziari e quindi l'unica leva su cui può misurarsi è l'abbassamento dei costi di produzione: costo del lavoro, evasione fiscale, mancato rispetto di norme di sicurezza. Ma per essere competitivi bisogna contemporaneamente essere Davide e Golia altrimenti non si va da nessuna parte.

Chi sono i lavoratori in nero?

Al Nord cresce la componente degli immigrati mentre al Sud sono prevalentemente i disoccupati, i giovani e i lavoratori in mobilità. Anche sul versante del lavoro autonomo c'è un dato da non sottovalutare: a livello nazionale è diminuita la quota di lavoro indipendente in nero che è passata dal 19% del '98 all'attuale 15%. Ma nel Nord-Est invece si registra un incremento che segnala come proprio le aree più evolute siano maggiormente disponibili ad assorbire le competenze professionali dei lavoratori autonomi anche attraverso forme di estrema flessibilità.

Le ultime ispezioni dei carabinieri hanno confermato la forte incidenza del lavoro completamente nero. Che cosa dice il Censis?

Da quest'ultima indagine emerge che il lavoro dipendente totalmente irregolare o senza regolare contratto è pari al 26% e raggiunge nel Mezzogiorno il 41 per cento.

Fondi comunitari, il Sud fa "centro"

di Alessandro Mastrantonio

IL SOLE 24 ORE, 18 GENNAIO 2003

ROMA - Anche l'agricoltura del Mezzogiorno è riuscita a fare il pieno di fondi strutturali Ue ed evitare il rischio di perdere una parte dei finanziamenti comunitari avuti in dote per il 2000 per rafforzare la strutture aziendali, gli impianti di trasformazione e commercializzazione, favorire l'ingresso dei giovani. L'accelerazione negli ultimi mesi c'è stata, ma va anche precisato che il traguardo finale è stato raggiunto grazie alla possibilità di mettere in bilancio, senza renderlo, l'anticipo forfetario del 7 per cento. In effetti, il Feoga-orientamento aveva messo a

disposizione dell'agricoltura delle aree Obiettivo-1 per il 2000 un plafond di 380 milioni di euro, mentre la spesa dichiarata dalle Regioni al 31 dicembre scorso era ferma a 278 milioni. I 92 milioni mancanti all'appello sono stati ampiamente coperti dall'anticipo del 7% riconosciuto alle amministrazioni che gestiscono i Programmi operativi regionali (Por). Se ai fondi comunitari si aggiunge il cofinanziamento nazionale e regionale e la partecipazione dei privati - l'intensità degli aiuti pubblici varia a seconda del tipo di intervento e delle scelte delle singole Regioni - il consuntivo del primo anno di Agenda 2000 si chiude con un investimento complessivo di 506 milioni di euro, con un tiraggio pari al 6,4% sui 7,9 miliardi disponibili per il periodo 2000-2006. Il dato finale conferma l'accelerazione registrata dalla spesa nel secondo semestre (nei primi sei mesi l'indice era fermo all'1,35%), ma anche che l'obiettivo reale del 12,8% è stato ampiamente mancato. Solo Molise e Basilicata sono riuscite a superare questa soglia con oltre il 13,3%, ma ha fatto bene anche la Campania che ha impegnato 88 milioni di fondi Ue contro un budget di 85.

Il rapporto

di Pietro Soldi

IL MATTINO, 21 GENNAIO 2003

Quali sono i fattori che possono elevare la capacità del territorio meridionale di attrarre investimenti industriali dall'esterno? Una risposta la fornisce una indagine della Svimez - condotta nell'ambito di una più vasta ricerca promossa dalla Università di Groningen - per studiare la delocalizzazione in Europa. L'analisi si è concentrata sulle aree di Manfredonia, Crotone e Ottana, dove opera un contratto d'area. Dai questionari inviati alle imprese, risulta che le aziende del Centro-Nord che vi hanno trasferito loro impianti sono di dimensioni medie e piccole e che la piccola dimensione non è un ostacolo per la delocalizzazione. Le nuove iniziative hanno lo stesso ciclo produttivo dell'impresa madre, generando un prodotto immediatamente commerciabile sugli stessi mercati. Operano per lo più in settori merceologici che non presentano elevate barriere all'ingresso, e in virtù delle conoscenze accumulate raggiungono presto efficienza e produttività comparabili con l'impresa madre. Il 23% delle imprese ha delocalizzato al Sud le produzioni più qualificate, il 14% quelle più economiche. Le agevolazioni della legge 488 e altri contributi in conto capitale hanno avuto il maggior peso sulle decisioni di trasferimento, unite alla disponibilità di terreni attrezzati e alle facilitazioni nella localizzazione. Altri motivi importanti, sono la ricerca di nuovi mercati di sbocco, la disponibilità di manodopera, il grado di flessibilità del lavoro e la

bassa conflittualità sindacale. Sono poi giudicate sufficienti le condizioni di sicurezza, assicurate dagli strumenti specifici del contratto d'area. Sono numerose anche le esperienze negative lamentate dagli imprenditori che delocalizzano nel Mezzogiorno. Al primo posto c'è l'inefficienza della pubblica amministrazione locale che causa ritardi nell'accesso agli incentivi e nell'impianto dei servizi essenziali per avviare l'attività produttiva. Insufficienti anche le condizioni infrastrutturali che dovrebbero essere adeguate soprattutto alla logistica aziendale. E scarsa è la qualità della formazione professionale realizzata dalle Regioni. Le aziende delocalizzate formano il loro personale presso la casa madre, senza nemmeno ricorrere agli aiuti pubblici. Gli analisti della Svimez pongono opportunamente a confronto i risultati della loro indagine con quelli della Fondazione Nord-Est che ha studiato i trasferimenti industriali dalle regioni italiane nord-orientali verso i Paesi europei sud-orientali (Albania, Bulgaria, Romania, Slovenia, Croazia, Macedonia, Serbia). Ebbene, non sembra che tali Paesi arretrati possano essere temibili concorrenti del Mezzogiorno, per la ripresa della sua industrializzazione. Diversamente da quanto avviene nel Sud italiano, si trasferiscono nell'Europa balcanica solo piccole e piccolissime imprese appartenenti alla filiera «distrettuale» dei comparti tessile e metallurgico, mosse quasi esclusivamente dalla convenienza di trovarvi a basso costo manodopera di bassa qualificazione. Le differenze strutturali e ambientali delle due aree appaiono nette. Dice lo studioso Adriano Gianola: «Queste indagini confermano una valutazione su cui forse non si riflette abbastanza: a parte ogni altro necessario intervento innovativo, lo sviluppo industriale del Mezzogiorno trarrebbe nella fase attuale immediati vantaggi se gli strumenti fossero soltanto meglio coordinati e resi più efficienti.

E a Salerno è già scontro tra imprese e Cgil

IL SOLE 24 ORE, 21 GENNAIO 2003

SALERNO - Se a Napoli si sente un gran rullare di tamburi di guerra, a Salerno la battaglia è già cominciata ed è cruenta. Nino Paravia, il presidente degli industriali, non si tira indietro se c'è da sparare sulla Cgil. «Con Cisl abbiamo buoni rapporti - dice - con Uil ottimi, almeno fino a quando non alziamo il tiro. Ma con la Cgil non riusciamo a fare nulla, fanno solo politica. Stanno condizionando un glorioso sindacato, con cui saremmo stati orgogliosi di trattare. Tutta colpa della politicizzazione avvenuta a livello nazionale, subito trasferita anche qui. Noi saremmo pronti a fare dei passi verso di loro, ma non c'è niente da fare, sono totalmente chiusi, nemmeno il cambio di guardia tra Cofferati ed Epifani è servito a qualcosa». Con la

conseguenza, dice, di indebolire un sindacato e impinguare gli altri. «La Cgil fa la guerra - aggiunge - Cisl e Uil fanno iscritti. Nella mia azienda le tessere Cgil sono diminuite mano a mano che mi attaccavano: erano ottanta, adesso sono meno di venti. E in città sono costretti a un ruolo di retroguardia, possono contare solo sui pensionati e su chi lavora nel sommerso. Sono davvero in gravi difficoltà». Tutti altri toni se si passa alla Cgil. «Con l'Associazione industriali - dice Fausto Morrone, segretario della Camera del lavoro - non abbiamo neppure rapporti formali. Hanno mancato tutte le grandi battaglie nelle quali invece noi ci siamo schierati a difesa degli interessi della città. Ci siamo battuti contro l'illegalità, contro le speculazioni, l'Associazione non ci ha sostenuti, si è fatta da parte, nonostante fossero in gioco gli interessi dei loro iscritti. Quando parlavamo di illegalità Paravia ha detto che in questo modo denigravamo il Mezzogiorno. Ci ha ricordato quei siciliani che negavano l'esistenza della mafia per non combatterla. Peccato, perché assieme avremmo potuto fare cose egregie, importanti».

Mezzogiorno - Pera: il federalismo non penalizzi il Sud

IL SOLE 24 ORE, 21 GENNAIO 2003

ROMA - Nel nuovo assetto federale del Paese bisognerà evitare che «proprio le regioni meridionali siano le più svantaggiate». Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha rivolto alle forze politiche un appello a far sì che «la questione meridionale diventi una questione istituzionale» e la riforma federale «contribuisca al rilancio e allo sviluppo di tutte le nostre Regioni, in particolare quelle del Mezzogiorno». Il presidente del Senato è intervenuto ieri sera a Palazzo Giustiniani, di fronte al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, per consegnare i riconoscimenti del premio "Guido Dorso", dedicato a quanti spendono le proprie energie e ricerche a favore del Sud. Pera ha sottolineato che «anche se non più nei termini in cui ne parlava Guido Dorso, meridionalista e grande figura dell'900, c'è un modo nuovo per riprendere, reimpostare la questione meridionale, che oggi è una questione italiana e anche istituzionale». Tra i premiati, il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano (per la politica), il Procuratore della Repubblica di Palermo Piero Grasso (per le istituzioni); il presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti Lorenzo Del Boca (per il giornalismo); il presidente della IT Holding, Tonino Perna (per l'imprenditoria privata).

Le risorse per l'Italia stanno nel sommerso

Censis: fenomeno in aumento al Sud. Cisl: aiuti a chi emerge
CONQUISTE DEL LAVORO, 22 GENNAIO 2003

"Parlare del lavoro nero significa discutere su quello che non deve essere l'Italia. Il nero racchiude in sé tutti i tormenti insoliti del Paese, di un lavoro italiano che è tra i più malati d'Europa e tra i paesi Ocse". L'allarme per il lavoro sommerso viene ripetuto da Roma per il secondo giorno consecutivo, dall'iniziativa organizzata da Ocse, Censis e Istat sull'economia sommersa. Ai dati presentati nel primo giorno e nella mattina di ieri ha fatto seguito, ieri pomeriggio, nella tornata conclusiva, un'analisi delle parti sociali. Tutti d'accordo sul fatto che il fenomeno va combattuto. Ma su mezzi e responsabilità le opinioni divergono. Per quanto riguarda le cifre, dopo quelli di apertura dell'Istat e del Fmi (contrastanti), ieri è stata la volta dei dati Censis. Una buona notizia e una cattiva. La buona è che il sommerso in Italia perde un po' di peso. La cattiva è che aumenta lì dove la situazione occupazionale è già grave e dove il lavoro nero esistente è quello peggiore, quello cioè che non costituisce il secondo reddito ma l'unico reddito. Fra il 1998 e il 2002, dice l'istituto di ricerca, cresce il peso di chi valuta l'economia irregolare diffusa ed essenziale nel Mezzogiorno (dall'82% all'87% delle risposte), mentre si riduce nel resto del Paese (dal 64,2% al 52,9%). "Il sommerso - afferma la ricerca - almeno nell'esperienza italiana, si configura attualmente come una forma regressiva che non ha più nulla da vedere con la vitalità non ordinata che contribuì in passato a realizzare il processo di industrializzazione". A conferma del dato generale, risultano stabili o in diminuzione le imprese totalmente sommerse (per il 79% degli operatori) e l'occupazione occultata (per il 72% dei testimoni locali), mentre risulta maggioritaria l'opinione di un'espansione delle forme di lavoro più ambigue e semi-sommerse e delle imprese che ricorrono al lavoro irregolare. In calo è anche la quota del lavoro indipendente in nero, che scende dal 19% del 1998 all'attuale 15,7%, con il solo Nordest in controtendenza, mentre resta molto ampia l'area di lavoro dipendente totalmente irregolare o senza regolare contratto di lavoro: il valore nazionale è pari al 26%, che raggiunge il 41% nel Mezzogiorno. Tra i settori in cui il lavoro nero è più diffuso spiccano: servizi personali, edilizia, agricoltura, ristorazione e turismo. Sono dati che fanno dire a Guidi (Confindustria) che servono alle imprese regole che permettano loro di respirare. Ma il sindacato non è d'accordo. "Le imprese non rispettano gli elementi di concorrenza leale - ribatte Raffaele Bonanni - c'è lo sfruttamento della gente, quindi la non valorizzazione del patrimonio umano, che è un fattore decisivo per fare competizione e per costruire un Paese all'altezza del ruolo che vuole avere". Il segretario confederale mette l'accento su un altro problema cruciale, la mancanza di risorse:

"C'è una discussione interminabile sulla vicenda previdenziale, ma le risorse per il welfare sono proprio qui, perché il sommerso sottrae denaro alle casse dello Stato, ai sistemi di copertura sociale e dai sistemi previdenziali. E' lì - insiste - che bisogna scavare, aiutando le imprese che vogliono realmente uscire da questa condizione, attraverso vantaggi momentanei fino a che si assestino su una condizione di regolarità e di normalità, penalizzando invece quelle che non vogliono uscire né dal nero né dalla zona grigia". Per la Cisl, quindi, la soluzione non è nel liberare le imprese dai cosiddetti vincoli ma creare le condizioni per sostenere coloro che vogliono uscire dalla condizione attuale e punire chi vuol continuare con questo stato di cose. Un passo importante sarebbe il mettere sotto osservazione tutti i sistemi autorizzativi e certificativi delle aziende. "Su questo - è la sfida finale - bisogna mettere a dura prova la capacità di coerenza di ciascuno: del Governo, delle associazioni imprenditoriali e anche del sindacato, perché è una grande emergenza".

In dirittura la definizione dei parametri per accedere agli aiuti strutturali dopo l'allargamento dell'Europa Fondi Ue, pronti i "tagli" Sono 18 le regioni destinate a uscire dall'Obiettivo 1: tra queste Sardegna e Basilicata

di Enrico Brivio

IL SOLE 24 ORE, 25 GENNAIO 2003

BRUXELLES - Sta entrando nel vivo il dibattito sul raggio d'azione dei fondi strutturali europei dal 2007 al 2013, quando l'Europa avrà accolto anche 10 nuovi Paesi dal livello di ricchezza mediamente molto più basso. E le simulazioni del "Secondo rapporto sulla coesione economica e sociale", che la Commissione Ue approverà il 30 gennaio, confermano per il Mezzogiorno lo scenario che aveva già cominciato a delinearsi l'anno scorso: Sardegna e Basilicata appaiono destinate a uscire dalle aree più svantaggiate dell'Obiettivo 1, mentre vi rimarrebbero Calabria, Campania, Sicilia e Puglia. Sono proiezioni da prendere con cautela in quanto basate sui dati fino al 2000 e non su quelli futuri che faranno testo. Inoltre, si presume che non cambi il criterio della soglia del 75% del Pil medio Ue per definire le regioni dell'Obiettivo 1. Questa resta la soluzione preferita dalla maggior parte dei Governi, ma non è ancora certa. In Europa saranno 18 le regioni, su 48 dell'attuale Obiettivo 1, destinate a uscire per far posto alle aree povere dell'Est. La Sardegna non è tra queste, in quanto destinata a emergere "naturalmente". "La Sardegna lascerebbe l'Obiettivo 1 anche senza l'allargamento - ha sottolineato ieri il presidente della Commissione, Romano Prodi parlando a Sassari - e questa è una

buona notizia perché indica che le politiche di coesione funzionano e che siete più ricchi". "Vittima" dell'allargamento è invece la Basilicata, penalizzata dalle mutazioni statistiche determinata dai 10 nuovi membri, anche se - essendo al 73,4% del Pil medio Ue in un'Europa 15 - sarebbe stata comunque prossima alla soglia. Con l'allargamento, la popolazione che vive sotto il 75% della media del reddito Ue passerà dal 18% al 25%. "Non possiamo non estendere la nostra solidarietà a questi nuovi nostri concittadini" ha sottolineato Prodi. Tuttavia la possibilità di phasing out, ovvero finanziamenti decrescenti per qualche anno, e soprattutto di accesso a un Obiettivo 2 rinnovato secondo assi tematici e non più in base a una rigida mappatura, dovrebbero lasciare aperta la porta di fondi Ue anche a Sardegna e Basilicata. "Il punto centrale della questione non è statistico, ma politico" ha sottolineato Prodi. "La Commissione è consapevole che occorre gestire la transizione in modo da dare un atterraggio morbido". Fonti vicine al commissario della politica regionale, Michel Barnier, sottolineano che il consenso tra i Governi su un Obiettivo 2 con base regionale si è consolidato. L'idea di Barnier è però di non rendere i finanziamenti accessibili solo a zone circoscritte e pre-definite a declino industriale o agricolo, ma di rafforzare gli interventi tematici in aree urbane, periferiche, insulari, di montagna, a bassa densità di popolazione o di confine, che debbano perciò fare i conti con handicap o fattori problematici, come il controllo e l'assorbimento di flussi migratori. È poi ormai assodato a Bruxelles che l'entrata nella Ue di Bulgaria e Romania, anche se avverrà nel 2007, potrà spingere fuori dall'Obiettivo 1 Puglia, Sicilia e Campania (ma non Calabria) solo dal 2014.

Politiche di sviluppo - Marzano: tutelare le Regioni che perderanno i benefici dell'Obiettivo 1

"Fondi Ue, uscita graduale"

Da export e turismo la spinta per la crescita - Rapporto dell'Economia: nel Meridione più occupati
di N. P.

IL SOLE 24 ORE, 26 GENNAIO 2003

ROMA - Affrontare il problema dell'ingresso nell'Unione europea dei Paesi dell'Est, che farà uscire alcune Regioni del Sud dall'obiettivo 1, tenendo presente che il Mezzogiorno è molto importante per lo sviluppo del Paese. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, si farà interprete delle esigenze meridionali: "Il Governo e le Regioni stanno mettendo un impegno massimo", ha detto ieri a Napoli, parlando ad un convegno sul Patto per l'Italia. I segnali positivi, dal Mezzogiorno, arrivano: nonostante il periodo di difficoltà economica, nel biennio 2001-2002 il Sud è cresciuto più delle altre aree del Paese. A documentarlo è il

quinto rapporto del Dipartimento delle politiche di sviluppo e coesione del ministero dell'Economia, che verrà presentato ufficialmente il 4 febbraio. Questa crescita maggiore risulta dalle natalità delle imprese, dall'export, dall'andamento del turismo e degli investimenti. In questo modo, scrive il rapporto, persegue la pur lieve riduzione del divario di reddito pro capite tra il Sud e il Centro-Nord. Nonostante la differenza resti elevata, con il Sud distaccato di 32 punti, è rilevante, dicono i tecnici, per la circostanza macroeconomica in cui si inserisce. C'è stato anche un rafforzamento dell'occupazione, che ha raggiunto il massimo nel 2001 ed è proseguito nel 2002 anche se in modo più contenuto (+1,9% nella media dell'anno). L'aumento del settore terziario e industriale deve continuare a contrastare la caduta dell'occupazione agricola (diminuita di 15 punti del 1995 ad oggi). Nell'industria e servizi, l'occupazione in media d'anno è cresciuta rispettivamente del 4,1 e del 2,3%, contro lo 0,3 e l'1,7% del Centro-Nord. Nel biennio 2001-2002 l'aumento netto di addetti nel Mezzogiorno risulta pari a 274mila unità, 4,6%, contro 476mila, 3,1%, del Centro-Nord. Sono segnali da consolidare. Il Governo ne è consapevole e cerca di affrontare per tempo il problema dell'allargamento. "L'ingresso dei Paesi dell'Est significherà che probabilmente resteranno nell'obiettivo 1 solo la Campania, la Calabria e la Sicilia. Se entreranno in Europa anche altri Paesi, anche queste Regioni saranno destinate ad uscire dall'obiettivo 1. E questo comporta che i fondi regionali siano destinati a finire", ha detto il ministro delle Attività produttive. Marzano già ne sta parlando in sede europea, sostenendo la posizione che l'uscita dall'obiettivo 1 possa essere graduale. "Inoltre bisogna lavorare a ridefinire l'obiettivo 2 in modo che un maggior numero di Regioni possa entrarci. Ma questa è una trattativa il cui esito è tutto da verificare", ha continuato il ministro. Il tema è cruciale, anche perché, ha continuato Marzano, "se non si sviluppa il Mezzogiorno non si sviluppa tutto il Paese, un concetto che è basato su analisi precise", ha insistito. C'è una correlazione significativa: quando il tasso di sviluppo del Sud è stato più alto, lo è stato anche quello dell'Italia intera. "È nell'interesse di tutti che ciò avvenga", ha concluso il ministro, che si è soffermato anche sul ponte sullo Stretto di Messina: "Un'opera straordinaria, che si deve fare. A guardare il progetto si rimane affascinati, abbiamo punti di eccellenza anche nella ricerca". A sollecitare la costruzione di infrastrutture per il Mezzogiorno è stato ieri anche il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi. "La capacità di realizzazione delle opere pubbliche resta inadeguata, nonostante la consapevolezza del ritardo infrastrutturale", ha detto il banchiere romano.

Geronzi è convinto del "possibile ruolo della finanza nel coinvolgimento del capitale privato e nel finanziamento di grandi progetti", ricordando che "la casistica internazionale è ricca di operazioni di project financing e di finanza strutturata a sostegno di grandi progetti privati e di opere pubbliche".

Risorse per i lavoratori che denunciano il sommerso

Puglia. Chieste al Governo nuove politiche occupazionali
di Cristina Attila

CONQUISTE DEL LAVORO, 28 GENNAIO 2003

Molteplici indagini sul sommerso sono state effettuate negli ultimi tempi e tutte hanno presentato risultati eclatanti. Alle indagini sono seguiti commenti, dibattiti, interpretazioni più o meno vicine alla realtà, ma che registrano ancora oggi delle lacune di conoscenza rispetto alle reali cause che determinano il fenomeno. Distinguendo per aree geografiche, vediamo che al nord il sommerso viene alimentato da lavoratori extracomunitari, al centro da giovani e al sud da donne, giovani e disoccupati di lunga durata. Questa tipologia di persone, a seconda delle situazioni, è quella a potenziale rischio di sfruttamento. Il ricco nord, e quindi l'imprenditoria che conta, se da una parte alimenta l'economia sana del paese, dall'altra mette in atto dinamiche distorte che alimentano direttamente il sommerso. Queste dinamiche si esplicitano in tante forme, soprattutto nel comparto moda, che conosco meglio: si mantiene nelle imprese "matri" solo la parte creativa e commerciale, portando la produzione in aziende situate in aree geografiche dove più alta è la presenza di manodopera. Ma se in alcune aree si trova molta gente disposta a lavorare, in quella stessa area è facilmente ipotizzabile la presenza di una alta percentuale di disoccupazione. L'equazione viene presto determinata: meno occasioni di lavoro ci sono in un territorio più è facile che il disoccupato accetti un'offerta di lavoro a bassa remunerazione e con poche tutele normative. La grande impresa, prevalentemente quella del nord, decentra la produzione per mantenere bassi i prezzi di lavorazione del capo. Siamo in presenza di una concorrenza deleteria per lo sviluppo e la sopravvivenza delle nostre imprese terziste. In questo senso la Puglia "pullula di concorrenza": le aziende terziste fanno a gara per aggiudicarsi quelle commesse di lavoro che, comunque, non consentono di retribuire i lavoratori rispettando i contratti nazionali. Inevitabilmente, dovranno operare in nero o, al più, in grigio. In questi anni il nostro lavoro si è particolarmente concentrato sull'emersione. Abbiamo utilizzato tutti gli strumenti normativi disponibili e stipulato accordi provinciali di riallineamento che hanno dato buoni risultati,

soprattutto nell'area salentina. Il problema, però, rimane. I contratti di gradualità utilizzati dalle diverse aziende pugliesi sono andati molto oltre rispetto ai tempi programmati per giungere alla piena applicazione contrattuale salariale. Il primo contratto provinciale è stato stipulato nel lontano 1990 e, negli anni, è stato rimodulato nei tempi di attuazione. Ancora oggi, e siamo nel 2003, molte delle aziende interessate a quel contratto non hanno ancora ultimato il percorso di adeguamento. Questo accade per difficoltà finanziarie oggettive legate alla loro condizione di aziende terziste e non per cattiva volontà nel rispettare le regole contenute nell'accordo. Anche a livello nazionale il sindacato ha utilizzato lo strumento contrattuale per porre dei vincoli alle aziende committenti. Sono obbligate ad esercitare controlli più severi sull'applicazione integrale dei contratti stessi nelle realtà produttive a loro collegate. Neanche questo è bastato perché frequentemente le imprese committenti si "accontentano" di una semplice dichiarazione rilasciata dalle aziende terziste, puntualmente disattesa, in deroga alla loro responsabilità di controllori. Che fare? Si stanno udendo venti di repressione, giustizialismo di bassa lega o di alto lignaggio, presentato come ricetta efficace al male oscuro, anzi "nero". La scelta repressiva presenta davvero risvolti oscuri. Spesso, però, sono chiari al proponente, che garantisce sull'efficacia del "metodo" individuato per sconfiggere una volta per tutte il fenomeno del sommerso. Parlando in modo diretto e crudo, questa formula potrebbe debellare il problema, ma cancellare l'unico "sostegno al reddito" per migliaia di donne, giovani, uomini e soggetti che ormai da anni sono fuori dal mercato del lavoro. Praticamente un auspicabile ritorno alla legalità a danno esclusivo della reale "fascia sociale debole" del nostro territorio e senza alternative da offrire. Il mio suggerimento, provocazione obbligatoria: le risorse, che puntualmente il governo destina alla pioggia di interventi in favore delle aziende, diventino risorse da trasformare in posti di lavoro per tutti coloro che decidono di denunciare il loro stato di precarietà e di lavoro nero. Si dia un'alternativa concreta e dignitosa a quelli che vogliono tornare a sostenere un più alto livello di civiltà. Il governo deve porre in essere politiche occupazionali mirate, che portino le regioni meridionali a recuperare in termini percentuali il forte divario che le distanzia dal nord e l'abisso che le divide dal resto d'Europa.

Miccichè: «Riformiamo le politiche per il Meridione»

IL MATTINO, 28 GENNAIO 2003

Il governo sta studiando la riforma delle politiche per il Sud e questo progetto, che i ministeri

dell'Economia, delle Attività Produttive e del Welfare stanno mettendo a punto, sarà pronto prima dell'estate. Lo annuncia, alla vigilia della presentazione del Rapporto redatto da Fabrizio Barca e dai tecnici del Dipartimento per le politiche di sviluppo del dicastero di via Venti Settembre che avverrà il prossimo 4 febbraio, il vice di Tremonti con la delega al Mezzogiorno, Gianfranco Micciché, il quale spiega: «chi ha utilizzato gli incentivi per arricchirsi sappia che la festa è finita». Nel mirino soprattutto i Patti territoriali, ma anche, incalza Micciché, «alcuni prestiti d'onore che sono stati concessi, ma inspiegabilmente non utilizzati». Il viceministro all'Economia polemizza perfino con l'imprenditore Pasquale Pistorio, che nei giorni scorsi aveva ventilato l'ipotesi di trasferire alcuni investimenti già programmati dalla Stm da Catania a Singapore se non saranno risolti i problemi burocratici legati alla concessione dei crediti d'imposta. «Mi è sembrato un discorso politico - attacca Micciché - Noi stiamo aspettando la modulistica che arriverà al massimo ai primi d'aprile, poi il credito d'imposta potrà essere riutilizzato». Dura la reazione dell'Ulivo alle parole del vice di Tremonti. E ieri l'Agenzia delle Entrate ha comunicato che sono finalmente disponibili sul proprio sito i due nuovi modelli da utilizzare per i crediti d'imposta nel meridione che regolano sia gli investimenti effettuati con la "Visco sud" che quelli fatti secondo le regole della "Tremonti sud". C'è un modello specifico per quanti avevano già diritto al contributo prima dell'8 luglio 2002, data in cui fu bloccata l'erogazione per mancanza di fondi. E un altro per coloro che hanno conseguito il diritto dopo quella data. Le domande debbono essere presentate dal 31 gennaio al 28 febbraio e la competenza resta sempre quella del centro operativo delle Finanze di Pescara. E oggi l'associazione per il progresso del Mezzogiorno, coordinata da Pasquale Dell'Aversana, presenta un proprio progetto di ricerca sull'economia meridionale.

Capitale di rischio, 100 milioni al Sud

di Angelo Iaccarino

IL MATTINO, 29 GENNAIO 2003

«Nessuna garanzia, pretendiamo solo serietà, bilanci corretti e puliti, voglia di lavorare e investimenti da parte degli imprenditori». Il messaggio, chiaro, arriva dal Sanpaolo-Imi Private equity, che ieri a Napoli, nella sede dell'Unione degli Industriali, ha presentato il fondo di promozione del capitale di rischio nel Mezzogiorno, fondo costituito attraverso la controllata Nhs Mezzogiorno Sgr spa. Si tratta di 100 milioni di euro che il Sanpaolo-Imi Private equity mette a disposizione delle aziende napoletane, campane e dell'intero Mezzogiorno. «È

un'opportunità per le imprese del Sud - spiega Mario Mauro, amministratore delegato del Sanpaolo-Imi Private equity - che possono far confluire nel loro capitale sociale risorse finanziarie a titolo di azioni che vengono sottoscritte da un fondo chiuso». Per «investimento istituzionale nel capitale di rischio» si intende l'apporto di risorse finanziarie in aziende caratterizzate da un elevato potenziale di sviluppo da parte di operatori specializzati, sotto forma di partecipazione al capitale azionario, ma anche di sottoscrizione di titoli obbligazionari convertibili in azioni. Gli interventi sono finalizzati a sostenere progetti strategici dell'azienda target, partecipando come azionisti alla corrispondente creazione di valore. Il fondo minimo è di 75 milioni di euro, ma il Sanpaolo-Imi intende innalzare il totale a 100 milioni di euro (quasi 200 miliardi delle vecchie lire). «Ci sembra un fondo congruo - dice ancora Mauro - vediamo se va bene: se i risultati ci convincono se ne può aprire un secondo, un terzo. Nessuno finora ha mai pensato a questo, dunque ci aspettiamo una certa risposta e attenzione da parte delle aziende del Sud. Non è stato un caso che per parlare di questa iniziativa abbiamo chiesto ospitalità all'Unione degli industriali di Napoli, la sede ideale perché il messaggio e la proposta giungano direttamente alle imprese meridionali. Se partiamo dall'idea che bastano 5 milioni di euro per ciascuna azienda interessata al progetto, si può arrivare a coinvolgere una ventina di imprese». Ci sono però dei limiti da rispettare. Dal punto di vista finanziario per una sola azienda il Sanpaolo non può superare i 10 milioni di euro, vale a dire il 10% dell'intero budget da investire. L'altro limite è quello filosofico: soldi solo a chi investe. «Sì - spiega ancora Mario Mauro - per quelli che hanno solo idee e nessuna voglia di investire, l'opportunità che presentiamo non è valida». Ovviamente positivo il giudizio delle imprese napoletane circa l'iniziativa del Sanpaolo-Imi Private Equity. «Un'opportunità per il Sud? La risposta è la nostra sottoscrizione al fondo - afferma Tommaso Iavarone, presidente di Confindustria Napoli - mettendoci i soldi. È uno strumento eccezionale per rilanciare lo sviluppo delle nostre imprese e soprattutto contribuire a creare la cultura d'impresa a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno».

COMMISSIONE UE Fondi, Sud sicuro fino al 2013

Esulta il Tesoro. Agenda Duemila: ultima spiaggia per Sardegna e Basilicata

di Emanuele Imperiali

IL MATTINO, 31 GENNAIO 2003

Per Sardegna e Basilicata i fondi di Agenda Duemila sono l'ultima spiaggia. Mentre Campania, Puglia, Sicilia e Calabria possono dormire sonni tranquilli

anche per il prossimo quadro comunitario di sostegno, quello che andrà dal 2007, anno successivo alla scadenza dell'attuale programmazione comunitaria, fino al 2013. Da Bruxelles, dove ieri è stato presentato il secondo rapporto intermedio sulla coesione economica e sociale nell'Ue, giunge una forte rassicurazione a quelle Regioni meridionali che temono di essere escluse tra quattro anni dall'utilizzo dei finanziamenti a favore delle aree meno sviluppate e il cui prodotto interno lordo non supera il 75% di quello medio Ue: è vero, spiega la commissione, che nel 2007 l'Europa sarà a 27 e non più a 25 paesi, perché aderiranno anche la Bulgaria e la Romania. Ma la programmazione dei fondi si fa in anticipo, entro il 2006, e quindi non terrà conto dei nuovi venuti. Entrambi i quali, sia i bulgari che i rumeni, hanno un reddito pro-capite molto basso, un pil ben al di sotto di quello del Mezzogiorno, e, quindi, inevitabilmente finirebbero per essere preferiti nell'assegnazione delle risorse rispetto ai campani, ai pugliesi e ai siciliani. Esulta il ministero dell'Economia. E Fabrizio Barca, capo del Dipartimento per le politiche di sviluppo, sottolinea: «circa il 90% dell'attuale popolazione meridionale che gode di questi finanziamenti continuerà a beneficiarne fino al 2013». Naturalmente le cose cambieranno radicalmente dal 2014, quando solo la Calabria avrà qualche chance di continuare a godere dei fondi strutturali messi a disposizione dall'Ue, mentre tutto il resto del meridione sarà quasi certamente escluso da questi benefici. Anche se, probabilmente, sarebbe rimasto comunque tagliato fuori, perché tra undici anni le Regioni interessate potrebbero già aver superato quella soglia del 75% rispetto alla media comunitaria del pil. Lo conferma il commissario europeo alla politica regionale Michel Barnier, che ha preparato il rapporto insieme ai commissari all'Agricoltura Franz Fischler e all'Occupazione Anna Diamantopoulou. L'idea della commissione europea è destinare dopo il 2006 una cifra corrispondente allo 0,45% del pil comunitario come livello minimo di risorse da accordare alla politica di coesione dopo il 2006. Attualmente, "Agenda Duemila" impegna nel periodo 2000-2006 una cifra pari allo 0,32% del prodotto lordo europeo. Ma bisogna fare i conti con chi, come la Germania, preferirebbe non dover spendere maggiori risorse rispetto a oggi, per poter destinare nuovi fondi ai leader dell'Est tedesco.

Febbraio 2003

SoS Sicilia. Grandi realtà industriali a rischio di chiusura, il turismo non decolla, la chimica va dispersa

CONQUISTE DEL LAVORO, 1 FEBBRAIO 2003

La Cisl Sicilia è pronta per lo sciopero regionale unitario dell'industria, in programma il 7 febbraio. "Nonostante - afferma il documento della segreteria regionale - le scelte inopportune per il mondo del lavoro compiute dal leader della Cgil Epifani, sul piano nazionale". E il tema dei rapporti tra Cisl e Cgil è stato al centro dell'intervento di Paolo Mezzio nell'attivo unitario dei sindacati dell'industria, svoltosi ieri a Catania. Per la Cisl, ha spiegato il segretario generale della Cisl Sicilia, "nell'isola la drammaticità della crisi, che non ha precedenti, impone la mobilitazione unitaria. Anche in considerazione della rinuncia da parte della Cgil siciliana a mobilitarsi da sola a fine febbraio per lo sciopero nazionale unilateralmente proclamato". Così, mentre il governo della regione si è espresso sei mesi fa a favore di un Patto per la Sicilia "di cui si fa fatica a mettere assieme i cocci", il viceministro Miccichè "mette in discussione i patti territoriali". Dunque "la specificità della vicenda siciliana impone la protesta unitaria per fermare il declino dell'industria e rilanciare il lungo rosario di siti in crisi: Termini Imerese, l'ex Keller, l'Imesi di Carini, il polo chimico di Priolo e Gela, l'industria tessile Riesi".

Credito d'imposta, una storia esemplare

CONQUISTE DEL LAVORO, 1 FEBBRAIO 2003

Non si sa quando la regione Sicilia potrà rifondere agli industriali che investono nella regione i corrispettivi degli sgravi del credito d'imposta. La notizia ha provocato brusche frenate in una imprenditoria già piuttosto restia a rischiare e che nel Mezzogiorno si trova di fronte ad oggettive difficoltà. La prospettiva di un rientro insicuro di risorse economiche ha fatto dire a Pasquale Pistorio, amministratore delegato della S.T. Microelectronics, di essere pronto a fare marcia indietro su un progetto già in corso nell'Etna Valley. L'industriale ha dichiarato che in questa situazione sarebbe costretto a spostare a Singapore un investimento che nel 2004 potrebbe creare 1.500 nuovi posti di lavoro. In questa sortita l'industriale ha dimenticato che l'investimento si basa non soltanto sulla prospettiva del credito d'imposta ma anche su accordi con i sindacati, che pur di creare prospettive occupazionali hanno concesso molto in termini di orari, turni, organizzazione del lavoro, flessibilità salariale. Il problema del credito d'imposta è reale -

sostengono i sindacalisti di Catania - ma questo non deve costituire una scusa per assumere atteggiamenti ricattatori.

Sviluppo possibile: la Cisl partenopea detta le linee guida

CONQUISTE DEL LAVORO 4 FEBBRAIO 2003

Da un lato "stringere il Governo e gli altri interlocutori, anche con iniziative adeguate, da soli o con altri, per concretizzare, attraverso la concertazione, i contenuti del Patto per l'Italia a partire dal Mezzogiorno". Dall'altro, guardando in casa propria, incalzare Regione ed enti locali a discutere ed avviare iniziative politiche di sviluppo produttivo-infrastrutturale, e socio sanitario nell'intera area metropolitana di Napoli, dove lavoro, sicurezza, emarginazione sociale, richiedono un impegno nuovo, unitario e più determinato da parte delle istituzioni, delle forze sociali, della società civile. Una sorta di piattaforma programmatica ricca di linee direttrici entro le quali dovranno spaziare tutte le aree del territorio a partire dalle zone capofila di Castellammare, Pomigliano e Pozzuoli, territori dove le enormi potenzialità troppo spesso non coincidono con le politiche di sviluppo. Aree queste, ognuna con vocazioni e risorse naturali proprie da valorizzare e che necessitano di servizi ed infrastrutture adeguati. La Cisl di Napoli guidata dal segretario generale Alfonso Amendola preme sull'acceleratore e nel corso dell'Esecutivo non solo incalza il Comune di Napoli sulla bonifica di Bagnoli (per la quale si attende ancora lo sblocco dei 150 miliardi di vecchie lire da parte del Governo); la discussione in Consiglio comunale del piano esecutivo, sulla variante al piano regolatore (che significa, tra l'altro, il futuro dell'area Est, del centro storico e delle periferie), e sulla riforma della macchina comunale, già in atto, che sia in grado di garantire la strategia delle tre E, cioè efficacia, efficienza, economicità, contro ogni spreco e ruberia. Ma approfondisce anche e soprattutto le emergenze dei comuni della provincia napoletana che schiacciano ogni ipotesi di sviluppo futuro e che non possono essere affrontate con interventi parziali e in ordine sparso. "Ritengo che la centralità del territorio sia fondamentale per la crescita economico-sociale, per la sua vivibilità - afferma Amendola - così come non bisogna abbandonare, ma coltivare ed incentivare l'esperienza dello sviluppo "dal basso" avviato con gli strumenti della programmazione negoziata, i Pit, i distretti industriali e i Piani sociali di zona, questioni che sono centrali per lo sviluppo delle nostre aree, la crescita occupazionale ed una migliore qualità di vita. E' arrivato il momento di passare alle realizzazioni dei progetti enunciati finora, trovare risorse, con meno parole e più fatti".

La preoccupante crisi di alcuni gruppi industriali quali Cirio del Monte, Ipm, Montefibre, Icmi, l'indotto Fiat, gli Lsu per Amendola non permettono di abbassare la guardia, anzi "impongono di proseguire il confronto con la Provincia, i Comuni, l'Autorità portuale, le Asl, la Tess e gli altri interlocutori, nonché la Regione Campania per definire, attraverso una costante e concreta concertazione, criteri e modalità per ottimizzare al meglio le risorse proprie, quelle nazionali ed europee, lo Stato, il bilancio, la definizione del Piano ospedaliero e sanitario, le linee guida per un sistema integrato dei servizi sociali e la formazione professionale. Occorre ragionare tutti insieme sulle scelte programmatiche e le priorità da definirsi nei bilanci delle amministrazioni locali, per una maggiore efficienza del sistema socio sanitario, per l'emersione del lavoro nero e sommerso, per una cultura della legalità e sicurezza. "Uno sviluppo a più voci - conclude Amendola - con l'attento e fattivo supporto delle amministrazioni locali, l'impegno degli imprenditori e del sistema del credito certamente potrà contribuire a determinare una reale svolta nell'economia delle nostre aree".

Analisi Svimez sugli investimenti

All'Est il basso valore aggiunto Hi-tech, l'impresa preferisce il Sud

IL SOLE 24 ORE, 5 FEBBRAIO 2002

di Mario Centorrino

Un recente caso di eccellenza nel Sud, citato come modello ottimale di attrazione, è la cosiddetta Etna Valley. Ma ci sono ormai segnali inequivocabili sulla potenzialità anche di altre aree meridionali ad ospitare iniziative di delocalizzazione con contenuti tecnologici avanzati e ad alto valore aggiunto. In alternativa ai Paesi dell'Est europeo che, in virtù di un costo del lavoro e di forniture locali comparativamente inferiori, sembrano piuttosto orientare trasferimenti di produzioni a bassa tecnologia e produttività. Lo conferma uno studio della Svimez mettendo a confronto una serie di dati, ricavati da interviste rivolte ad imprenditori che hanno effettuato delocalizzazioni in tre ambiti territoriali del Sud (Crotone, Manfredonia, Ottana) interessati da contratti d'area, con analoghi materiali di conoscenza prodotti da un'indagine, condotta dalla Fondazione Nord-Est sulla delocalizzazione di alcune imprese dell'Italia nord-orientale nei Paesi dell'Europa sud-orientale (i cosiddetti Peso). Una prima variabile di diversificazione è costituita dalle caratteristiche produttive. Scelgono i Peso imprese che fanno parte di distretti industriali e che operano prevalentemente nel settore metallurgico e tessile; vanno al Sud imprese attive in svariati comparti merceologici e non inserite in distretti. Mentre nei Peso la tipologia di produzione decentrata è quella

legata a produzioni più economiche, che necessitano di manodopera meno qualificata, reperibile in queste aree a salari molto bassi, la delocalizzazione nel Mezzogiorno viene motivata, in via quasi esclusiva, dalla presenza di consistenti incentivi pubblici, disponibilità di terreni attrezzati, semplificazione di procedure amministrative. Ai vantaggi di costo, per i Peso, si aggiungono la ricerca di nuovi mercati ed un differenziale positivo di ordine logistico, la relativa prossimità geografica cioè di tali paesi rispetto alle regioni del Nord-Est. Altre considerazioni interessanti emergono dallo studio: l'importante ruolo informativo svolto dalle associazioni imprenditoriali con riferimento alla delocalizzazione nei Contratti d'Area, la necessità di formare il personale nella casa madre vista una carenza di corsi locali di formazione. Positivo, poi, per le imprese decentrate nei contratti d'area, il giudizio sulla forza lavoro, sul grado di flessibilità, sull'inesistenza di conflittualità sindacale, sulle condizioni di sicurezza (alle quali sembra venga rivolta particolare attenzione dai soggetti istituzionali). Mentre i giudizi negativi attengono all'inefficienza delle amministrazioni pubbliche che provocano ritardi nell'accesso agli incentivi e nelle realizzazioni di servizi essenziali all'arco dell'attività. Ma anche per le imprese che hanno delocalizzato nell'Est Europa, risultano particolarmente penalizzanti le problematiche di tipo burocratico oltre all'insufficiente dotazione infrastrutturale. In conclusione, confermando tesi teoriche già note, secondo lo studio della Svimez, i due sistemi (Peso e contratti d'area nel Sud) non sembrano attualmente in diretta competizione nell'attrazione di investimenti esterni.

Politica indifferente risorse scomparse

CONQUISTE DEL LAVORO, 5 FEBBRAIO 2003

di Daniela De Sanctis

Quindicimila posti di lavoro a rischio nell'industria siciliana. Tutti i settori produttivi in crisi. Paolo Mezzio non cerca clamori ma il dato di fatto però c'è: in uno stallo generale delle politiche per il Mezzogiorno la Sicilia è l'area che è più in stallo di tutte. Ma l'isola si rifiuta di rimanere isolata. Non chiede assistenzialismo ma non accetta l'indifferenza. E chiama il Governo nazionale e la Regione a invertire la rotta di una situazione che sta portando persino la valle della speranza di Catania e la Svizzera della Sicilia, Ragusa, verso la crisi. "Man mano che facciamo le assemblee - spiega il segretario generale della Cisl siciliana - tocchiamo con mano che oltre ai grandi gruppi stanno chiudendo tante aziende di piccole e medie dimensioni". E' appena toccato all'Ibla di Ragusa, fabbrica di detersivi, e alla Sipem di Enna. "Non c'è un settore che si salva. Ci sono problemi seri nel

metalmeccanico, all'Enichem di Priolo, nell'area di Gela, nelle aziende del catanese. Ma vacillano anche il tessile, l'edilizia, l'impiantistica". Una decina di patti territoriali e due contratti d'area languono da anni, per burocrazia e mancanza di certezza sui fondi. Nel frattempo arrivano 9 milioni di euro per l'e-government, mentre il vice ministro per l'Economia, Miccichè, proprio ieri ha accusato il sistema bancario. "Le banche - ha detto intervenendo alla presentazione del quinto rapporto sul Mezzogiorno - avrebbero ben altro tipo di doveri verso il Mezzogiorno, invece che rubare il credito d'imposta". Senza entrare nel merito di quest'ultima osservazione, e senza disconoscere le difficoltà del sistema creditizio, più volte denunciate dal sindacato, Mezzio ribatte: "La colpa è sempre di qualche altro. Sarebbe più corretto dire che c'è un concorso di colpe e responsabilità. La politica non riesce a dare un progetto per la Sicilia". Come non riesce a far avanzare i contratti di programma. Perché in Calabria sì e in Sicilia no? "Tutti sono distratti da altre cose. Avevamo fatto un accordo quadro di programma per i trasporti con il governo precedente ma quello attuale ha rimesso tutto in discussione. Si parla di quello della chimica da più di due anni e non si riesce a cavare un ragno dal buco. Non si riesce a trovare una sede in cui tutto questo sia posto sul tavolo e trasformato in soluzioni e fatti concreti". Nessuno sa poi spiegare perché sia scoppiato oggi il caso Priolo quando è dal 1995 che un piano di risanamento ambientale prevede modifiche alla produzione del cloro soda. Le somme necessarie, 100 miliardi di lire per Priolo e 40 per il risanamento di Gela, sono state accreditate dallo Stato alla Regione nel 1998. Da allora non è stato speso un soldo.

Un nuovo modello che fa passi indietro

CONQUISTE DEL LAVORO, 5 FEBBRAIO 2003

di Daniela De Sanctis

CATANIA - Le nuove imprese di telecomunicazioni e tecnologia avanzata sorte nella provincia durante gli anni Novanta stanno parzialmente chiudendo le loro porte sul futuro. Chi aveva puntato sulla telefonia oggi sconta il prezzo della caduta del settore e le storie infinite della banda larga. Dall'altra, gli imprenditori che hanno investito contando sulle agevolazioni fiscali dello Stato trovano davanti a sé solo due certezze: l'incertezza delle risorse da parte istituzionale, sia pure in forma di sgravi, e la buona volontà del sindacato. E' soprattutto sulla disponibilità a contrattare e sul raccordo creato tra università e imprese che è nata quella realtà impropriamente conosciuta come Etna Valley. Si tratta di imprese ad alta tecnologia, che sono nate e cresciute assumendo maestranze locali. Tutti giovani, con alto titolo di

studio, disposti a ricevere uno stipendio più basso di quello che potrebbero avere altrove pur di lavorare nella loro terra e di dare un contributo allo sviluppo della loro terra. Molti di loro assistiti dal sindacato, che aveva colto a volo l'aspetto innovativo di quanto stava accadendo. Stava cambiando il modello industriale quindi il sistema di relazioni industriali doveva rinnovarsi. E' quanto è successo. "In dieci anni - racconta Giuseppe D'Aquila, segretario generale Fim Catania - è crollato un modello economico e il sindacato si è rimboccato le maniche dialogando con le imprese per cercare di costruirne un altro". Il frutto più importante di questo sforzo è quella che oggi si chiama St Microelectronics, un'impresa che occupa migliaia di giovani. E' un po' il centro di un sistema che ha visto sorgere un indotto di piccole imprese, più altre realtà interessanti (una per tutte, l'ex CitiesonLine, oggi assorbita da T.net). Oggi sono proprio le aziende dell'indotto a risentire prima le conseguenze. E finché il sindacato è presente in azienda, i lavoratori hanno mobilità e cassa integrazione. Altrimenti, si passa direttamente alla perdita del lavoro. "Il nostro concetto di relazioni sindacali è nell'interscambio di opportunità - spiega il giovane sindacalista - ma adesso questo rischia di essere vanificato". Il progetto M6, il nuovo investimento della StM, fa parte di questa stessa filosofia. I sindacati hanno già detto sì a un'organizzazione del lavoro articolata su ben 21 turni a ciclo continuo, con una moratoria sugli integrativi aziendali. Si tratta di sacrifici non sempre facili da far accettare, ma oggi D'Aquila ha motivo di chiedersi se ne sia valsa la pena. Tutti gli sforzi vengono vanificati "se non c'è il Governo che svolge il suo ruolo". La realtà parla chiaro: aziende metalmeccaniche e di profilati in alluminio che hanno investito contando sulla 488 oggi rischiano di non ricevere i fondi. Lo stesso vale per chi ha contato sulla legge Briguglio. Acciaierie Sicilia, l'unica realtà siderurgica della regione, riaperta dopo una vertenza di 5 anni, è tra questi. L'azienda è stata ai patti ed ha effettuato gli investimenti ma non sa se può attingere alla legge. Così i lavoratori licenziati e riassunti corrono il rischio di perdere di nuovo il posto. Lo stesso meccanismo sta scattando sul Modulo 6 della StMicroelectronics, solo che a provocare lo stallo degli investimenti, stavolta, è il credito d'imposta. La Finanziaria nazionale ha dato il via libera ma affidando alle Regioni la decisione finale. La Regione Sicilia non ha fatto problemi tranne uno: non ci sono soldi. Questo ha provocato la reazione irata (provocatoria?) dell'amministratore delegato della StM, che da Parigi ha tuonato: porto tutto a Singapore. 1.500 posti di lavoro che per questa zona sono un sogno. Il credito d'imposta non può funzionare se non c'è certezza, concordano

i sindacati. Ma è pesante vedere che il clima creato in dieci anni di sforzi sia così facilmente bypassato. "L'accordo sull'M6 è svincolato da leggi regionali e nazionali - fa notare L'Aquila - è tra azienda e sindacati. Il problema del credito d'imposta è serio. Ma è anche vero che il progetto M6 è stato finanziato dalla Ue, i soldi sono già arrivati. I lavori sono in fase abbastanza avanzata, entro il 2004 il nuovo stabilimento dovrebbe avviare la produzione". "Strumentalizzare quanto accade mi sembra esagerato": così Salvatore Leotta, segretario generale della Cisl Catania, manda un messaggio chiaro: all'M6 non si rinuncia.

Industria, un malato che richiede cure tempestive

Sardegna. Fissato per il 25 febbraio l'incontro con il ministro Marzano

CONQUISTE DEL LAVORO, 6 FEBBRAIO 2003
di Mario Girau

Poco meno di un mese per stipulare un accordo complessivo su una nuova politica industriale in Sardegna. E' il tempo che la Cisl sarda concede alla Giunta regionale per presentare proposte concrete, tempi certi e impegni definitivi sulla grande "malata" dell'economia isolana: l'industria. L'organizzazione attende, inoltre, risposte dall'incontro fissato per il prossimo 25 febbraio con il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano. In attesa dei risultati, la Cisl sarda ha comunque cominciato a mobilitare quadri e dirigenti per organizzare assemblee nei posti di lavoro. Il via ufficiale alla mobilitazione: l'incontro di delegati del settore industria che il 10 febbraio a Cagliari parteciperanno a una riunione sui problemi energetici dell'isola. Saranno presenti i segretari generali nazionali Pier Giorgio Caprioli (Fim), Sergio Gigli (Femca) e Arsenio Carosi (Flaui). "Siamo molto preoccupati - dice il segretario generale Mario Medde - per l'andamento di questo comparto strategico e sollecitiamo pertanto Presidente e Assessori a uscire dalle incertezze e adottare i correttivi necessari". Con questa premessa la Cisl non segue gli altri sindacati confederali nell'apertura delle ostilità e nella proclamazione immediata di uno sciopero generale del settore industria. "Alla fine delle trattative, che si susseguiranno nel mese di febbraio, la nostra organizzazione - dice Medde - valuterà i risultati conseguiti e trarrà le conclusioni per le necessarie e conseguenti iniziative da adottare in sede unitaria con Cgil e Uil". In cima alle urgenze al momento la Cisl sarda colloca la definizione dell'accordo di programma per il rilancio dei siti chimici sardi, rimasti in tre, e non tutti se la passano bene: Porto Torres, Cagliari-Sarroch e Ottana. "Senza questo patto la grande industria, viste anche le tendenze in atto a livello nazionale e internazionale,

corre il rischio di essere cancellata nel volgere di un paio d'anni", aggiunge il segretario generale. La Giunta regionale si è impegnata a trovare e proporre un'azione mirata coinvolgendo il Governo nazionale nell'attuazione di uno specifico strumento per il salvataggio della chimica sarda. Lo strumento più appropriato dovrebbe essere l'attuazione del collegato alla Finanziaria 2003 che prevede l'estensione della legge 181/89 (benefici all'industria siderurgica) ai siti chimici in crisi. Senza dimenticare l'Eni, che dovrà essere vincolato a una "gestione fino a soluzione delle emergenze aperte" di tutte le partite in capo all'Ente nazionale idrocarburi. Il metro per misurare la situazione dell'industria sarda è l'andamento dell'occupazione/disoccupazione. La media degli occupati in questo comparto, nel 2002, è tornata ai valori del 1995 con circa 129 mila addetti. Mentre le ore di cassa integrazione guadagni sono state, nel 2001, 2.055.000, e gli iscritti nelle liste di mobilità a giugno dell'anno scorso oltre 21 mila. Qualche dato positivo, come il tasso medio annuo di variazione del valore aggiunto per l'industria (6,09 tra 2000 e 2001) non deve illudere, soprattutto se non si rilancia la filiera grande industria-industria di trasformazione-servizi. La Cisl sarda chiede alla Giunta un accordo complessivo in grado di contribuire al rilancio di tutta l'industria regionale e, in particolare, a definire un pacchetto di misure per il comparto metallurgico, manifatturiero, lapideo e del granito. In questo "patto di salute pubblica" per la salvezza e il rilancio industriale deve trovare un posto privilegiato l'approvazione del Piano energetico regionale, dentro il quale definire l'assetto del mercato energetico sardo, l'abbattimento del costo kilowattora, l'avvio del parco a generazione eolica, la realizzazione di una nuova connessione con la rete nazionale, la localizzazione in Sardegna di almeno tre centrali a metano a ciclo combinato. Una partita contrattuale che dovrà portare alla definizione di un nuovo piano industriale per Carbosulcis perché raggiunga l'equilibrio economico entro il 2005. Altro capitolo dell'accordo con la Giunta - che il sindacato spera imminente - è l'attuazione dell'Intesa Stato-Regione, stipulata nel lontano 1999, con adeguamento e aggiornamento degli accordi di programma quadro sui trasporti, la metanizzazione della Sardegna e l'adeguamento delle strutture viarie.

Nuove imprese: il Sud tira la volata

LA SICILIA, 6 FEBBRAIO 2003

ROMA - Nel 2002 il sistema Italia ha contato quasi 100 mila imprese in più rispetto all'anno prima, risultato di 378.851 iscrizioni e 281.292 cessazioni. E' la fotografia scattata da Unioncamere in base ai dati di Movimprese 2002, secondo cui lo scorso anno sono nate circa 1.000 nuove imprese al giorno.

A trainare la crescita è stato ancora una volta il Mezzogiorno, che ha registrato un saldo fra nascite e cessazioni di 43.526 unità, il 44,6% delle 97.559 totali. Rispetto al 2001, anno in cui era stato registrato il record assoluto nel numero di nuove iscrizioni (oltre 381.000), il saldo attivo ha registrato una crescita del 2,1%. «Malgrado il 2002 sia stato un anno difficile - ha detto il presidente di Unioncamere - il sistema imprenditoriale italiano ha mostrato la sua vitalità, segno che la nostra società non si è seduta». Tra la fine del 2002 e i primi 10 mesi del 2003, gli imprenditori italiani prevedono anzi una crescita occupazionale di circa 230.000 unità. La nascita di nuove imprese è stata più significativa nei settori costruzioni e servizi alle imprese. Aumentano sia le ditte individuali che le società di capitali. Il numero di cessazioni (oltre 281 mila) è il terzo peggior risultato del decennio, superato solo nel 1993 e nel 1997. Tuttavia le iscrizioni (quasi 379 mila, delle quali, spiega Unioncamere, solo 6 su 10 sono però effettivamente «nuove imprese», perché molte società vengono solo «trasformate») sono state inferiori solo al record registrato nel 2001 (381.766). Lo stock complessivo delle imprese ha così superato nel 2002 i 4,823 milioni di unità. Per il sesto anno consecutivo il primato della crescita spetta al Mezzogiorno, con un tasso di crescita della natalità delle imprese del 3%, contro il 2,1% della media nazionale. Sud e Isole superano così il Centro (+2,2%, con un saldo di 22.659 nuove imprese), il Nord Est (+1,5%, 13.914 imprese) e infine il Nord Ovest (+1,3%, 17.460 nuove imprese). A fronte di un contributo del Sud pari al 44,6% del saldo complessivo, il Centro ha contribuito per il 23,2%, il Nord Ovest per il 17,9% e il Nord Est per il 14,3%. Tra le regioni il primato in termini di saldo tra imprese nate e morte, spetta alla Campania: 13.460, con un tasso di crescita rispetto al 2001 del 3,2%. Stenta invece la Liguria, maglia nera con una crescita di appena lo 0,7% e un saldo di 1.056 nuove imprese. «Il Mezzogiorno si sta dimostrando sempre più capace di scommettere su se stesso - ha detto Sangalli - La ristrutturazione dell'industria manifatturiera ne è la prova più evidente: alla riduzione del numero di imprese nel Centro-Nord, il Sud risponde con una crescita che riporta in attivo il bilancio del settore».

Una regione contro il mobbing

Calabria. Successo del convegno itinerante che ha coinvolto oltre 800 partecipanti

CONQUISTE DEL LAVORO, 6 FEBBRAIO 2003
di Isabella Nuboloni

Una forte iniziativa di sensibilizzazione e informazione capillare sul fenomeno del Mobbing è stata assunta in questi giorni dalla Cisl Fps Calabria,

che ha voluto allertare simultaneamente quadri e dirigenti sindacali, lavoratori, cittadini circa gli attori, le motivazioni, le conseguenze sociali del ripetersi di violenze morali negli ambienti di lavoro, relazionando circa gli strumenti di sostegno e d'intervento per prevenirle, fronteggiarle e sconfiggerle. Con iniziative che hanno coperto in due giorni e mezzo il territorio della Calabria, centrando con convegni dedicati le cinque province calabresi, si è sviluppata una discussione sistematica e approfondita, secondo un approccio multidisciplinare al problema. L'impegno del sindacato del pubblico impiego calabrese vuole far seguire a questa prima fase di denuncia e di studio una d'impegno più concreto, tal che rafforzi il suo ruolo insostituibile nella lotta al fenomeno della violenza morale nei luoghi di lavoro attraverso la stipula di regole ("accordi di clima") con le amministrazioni, codici di comportamento contenenti specifiche misure da adottare per prevenire il fenomeno o intervenire nel caso del suo insorgere e offrendo così ai lavoratori strumenti di tutela. La solidarietà è stata il motore dell'iniziativa che ha condotto lo staff della Cisl Fps Calabria tra i lavoratori del pubblico impiego delle province calabresi. Importante contributo è stato quello della Responsabile del Coordinamento Donne della Cisl Fps Calabria, Nuccia Malaspina, vera anima organizzatrice dei convegni, che ha relazionato su cause, forme e conseguenze del fenomeno. Importante la partecipazione di Fernando Cecchini, del "Dipartimento Politiche Sociali" Inas Cisl e Responsabile nazionale della Rete Mobbing (tel.: 06-84.43.83.64). Nata a difesa dei lavoratori, conta ben 27 punti d'ascolto sul territorio nazionale. E' stato Cecchini a offrire una testimonianza particolare sul problema mobbing, sia per averlo vissuto personalmente sia per essere attivo testimone di centinaia di lavoratori bisognosi d'aiuto e, con l'aiuto di un programma grafico altamente catalizzante, ha mostrato il mobbing nelle sue complesse sfaccettature, presentando statistiche, grafici esplicativi, esemplificazioni pratiche, provocazioni interlocutorie. Non da meno è stato l'intervento di Domenico Senese, dottore in legge, con specifiche competenze sul tema, dimostrazione di una rilevante professionalità, il quale ha sottolineato che l'eccessiva lunghezza delle procedure giudiziali per mobbing agevola il diffondersi del fenomeno, così come il gravare sul lavoratore dell'onere della prova. Tali prove, relative a condotte illecite subite nell'ambiente di lavoro, sono spesso di difficile reperibilità dovuta alle particolari problematiche dell'ambiente di lavoro. La "vittima" deve produrre documentazioni circa il suo stato psico-fisico che il più delle volte si traduce in stati ansiosi depressivi reattivi, riconducibili a "stress

occupazionale". Le certificazioni possono essere rilasciate da pochissimi centri tra cui il "Centro per la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione del disadattamento lavorativo" diretto da Renato Gilioli presso la Clinica del Lavoro L. Devoto (MI) e da "Area Interdipartimentale di Psicosomatica e psicologia ospedaliera centro mobbing" presso l'Asl Roma/E diretto da Luciano Pastore. Sono poi stati illustrati disegni di legge presentati in Parlamento nella XIV legislatura e discussi articoli del Codice civile e penale, del D. Lgs.vo 626/94, dello Statuto dei Lavoratori e alcuni punti della Costituzione della Repubblica Italiana, in particolare gli articoli 3; 32; 35; 41. Si è chiarito, infine, che da un punto di vista giuridico, è possibile parlare di mobbing solo se le condotte vessatorie esercitate nel luogo di lavoro si manifestino con continuità e sistematicità.

Primo rapporto Cisl sull'industria in Italia

Punti di crisi e ristrutturazione. Le proposte del sindacato per una più forte politica di settore

CONQUISTE DEL LAVORO, 7 FEBBRAIO 2003

A cura di Silvano Scaiola e Giorgio Santini

L'indagine (qui pubblicata in sintesi) ha un ampio corredo di tabelle qui non riproducibili. Rinviamo all'edizione cartacea del giornale, dove sono state pubblicate dalla pagina 3 alla pagina 6)

I distretti industriali

Fra Made in Italy e distretti esiste un legame molto stretto. In fase di analisi abbiamo elaborato i dati di 94 distretti principali. Da essi risulta che: - circa 850.000 addetti e 88.000 imprese operano in situazioni di distretto, con una dimensione media di impresa inferiore ai 10 addetti; - nei principali distretti, la concentrazione di occupati ha i numeri dei grandi gruppi e delle grandi imprese:

Prato (tessile) ha 45.000 occupati per 10.000 imprese.

Cantù (mobili) ha 37.750 occupati per 7200 imprese. I primi 85 distretti hanno un'occupazione pari o superiore ai mille addetti. Alcuni settori, come il tessile abbigliamento e calzature, per il 35/40% fanno parte delle principali economie distrettuali. Nella riagggregazione dei distretti per settore, prevalgono in assoluto i settori del Made in Italy. C'è una quota di addetti intorno al 10% del settore alimentare (prodotti tipici), del 6% della produzione di macchinario. Fra i settori moderni abbiamo censito: un solo polo di information technology in Piemonte, nel Canavese, con 135 imprese e 18400 addetti; un polo di strumenti elettromedicali a Mirandola (Emilia Romagna), con 2300 addetti e 292 imprese; un polo di elettronica a Varese, con 3000 dipendenti e 100 imprese. L'economia distrettuale è molto forte in alcune regioni, debole o inesistente in altre: è forte in Lombardia (283.000 addetti e 34.122 imprese), in Emilia-Romagna

(107.610 addetti e 7129 imprese), in Toscana (116.555 addetti e 18.765 imprese) in Veneto (94.885 addetti per 10.292 imprese); è presente in Piemonte con 84.500 addetti e 5.055 imprese; è forte nell'economia delle Marche con 45.150 addetti e 6.115 imprese; è debole nel Sud, con alcuni distretti in Puglia (abbigliamento e scarpe, 19.400 addetti e 620 imprese) e in Sardegna. I distretti industriali, tratto peculiare e caratteristico del modello italiano della piccola e media impresa, stanno affrontando una ristrutturazione dovuta alla competizione globale che può essere sintetizzata nelle seguenti due strategie: c'è chi ritiene di dover affrontare il problema solo dal lavoro dei costi, in questo caso il distretto industriale rischia di "sprofondare verso il basso" producendo costi sociali insostenibili quali: disoccupazione; lavoro sommerso; lavoro precario. C'è chi viceversa ritiene di affrontare la globalizzazione attraverso l'innovazione di processo e/o di prodotto, facendo "Sistema" e promuovendo attivamente politiche di marketing territoriale. Certamente è mancata una politica nazionale per i distretti industriali. Ma ciò che stupisce ancora oggi è la mancanza di una sensibilità rispetto alle nuove problematiche presenti nei distretti industriali quali: ambiente; immigrazione; delocalizzazioni produttive. Se l'ampia varietà di modelli di sviluppo rappresenta una peculiarità e una ricchezza dello sviluppo economico italiano, la limitata mobilità tra aree più sviluppate e aree meno sviluppate testimonia la lentezza dei processi di diffusione dello sviluppo ed è sintomo della permanenza di forti vincoli alla crescita. In imprese spesso oramai giunte alla seconda od alla terza generazione, la molla iniziale (voglia di indipendenza, mobilità sociale, intelligenza tecnologica e fantasia di marketing) deve evolversi, senza perdere di spinta, verso motivazioni diverse: senso della responsabilità verso il valore sociale del dispositivo imprenditoriale (oltre il valore primario della proprietà), senso dell'evoluzione nel tempo dell'investimento (oltre le logiche del tempo breve), senso del ruolo sociale dell'imprenditore e del valore intrinseco dei processi di creazione della ricchezza (oltre una cultura "artigianale" del ruolo). Nonostante il gap tra il Centro-Nord del Paese e il Mezzogiorno, alcuni segnali incoraggianti si percepiscono: crescente propensione delle aziende ad investire in innovazione, maggiore focalizzazione delle politiche regionali sul miglioramento degli assetti infrastrutturali materiali ed immateriali del territorio, rafforzata capacità competitiva di alcuni distretti sui mercati internazionali. I nodi più critici sono: la necessità di reinterpretare la politica industriale: il territorio ne sa più del centro ed è dunque dal territorio che occorre ripartire; l'evoluzione delle modalità di gestione dello

sviluppo a livello territoriale: la strada da percorrere è quella che conduce verso lo sviluppo di strumenti di regia delle decisioni e di gestione congiunta dei "portafogli progetti", dai quali dipende il percorso di riposizionamento strategico, sfruttando le opportunità tecniche offerte dalla sussidiarietà orizzontale e, perciò, da forme di delega ad istituzioni e soggetti privati; la definizione evoluta della funzione delle istituzioni centrali pubbliche, ma anche private. "Meno gestione diretta" deve diventare "più presa strategica".

La congiuntura

Dal punto di vista della congiuntura industriale sembra evidente che il rallentamento della produzione industriale e il ridotto aumento del fatturato scontano in misura rilevante anche una particolare debolezza della domanda interna. Da quest'ultima infatti provengono i segnali di contrazione più preoccupanti, mentre la domanda dall'estero è ancora in aumento. Citando l'Istat, nel mese d'ottobre 2002, l'indice del fatturato dell'industria, calcolato con base 1995=100 sul valore delle vendite espresse a prezzi correnti, è stato pari a 134,1, con un incremento del 2,8% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. Questo risultato deriva da aumenti del fatturato sia sul mercato interno (più 1,1% al disotto del tasso d'inflazione) sia su quello estero (più 6,7%). L'indice degli ordinativi è stato pari a 120,3, facendo registrare un calo tendenziale dell'1,2%. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono diminuiti del 3,7%, quelli provenienti dal mercato estero sono aumentati del 2,9%. Alcuni settori del made in Italy sono in difficoltà. L'export verso la Germania nei primi nove mesi del 2002 è diminuito del 12%, mentre la quota di mercato si è ridotta dal 7,4% del 1999 al 6,4% del 2002 (Ice Berlino). In ciò concorrono problemi congiunturali, ma anche di composizione merceologica, sbilanciata in settori maturi come calzature e abbigliamento. Si fa sentire la concorrenza anche dai paesi dell'est, dove sono delocalizzate molte imprese italiane del tessile e abbigliamento.

Punti di crisi e ristrutturazione

CONQUISTE DEL LAVORO, 7 FEBBRAIO 2003

Questa prima mappa dei punti di crisi, ristrutturazione e sofferenza industriale è approssimativa ed incompleta per varie ragioni. La prima è che il lavoro di rilevazione è ancora in corso nelle Federazioni nazionali e territoriali delle categorie dell'Industria della Cisl. La seconda ragione è che si riesce a cogliere più facilmente i segnali forti, quelli derivanti da imprese medie e grandi, mentre è difficile censire crisi e difficoltà nel sistema di piccole imprese e nei distretti. I dati che segnaliamo sono quindi solo una parte emergente e

sicuramente sottostimata rispetto alla realtà. In sintesi: Il settore chimico e tessile sono fra quelli in maggiore sofferenza. I dati di comparto sono stati rilevati a livello nazionale, mentre quelli per Regioni a livello territoriale. Un quadro di sintesi mostra circa ottanta aziende in difficoltà, per oltre ventimila lavoratori coinvolti in processi di Cigs, chiusure, fallimenti, riduzione del personale. Nel settore alimentare spicca la crisi Cirio, i cui esiti sono ancora incerti e riguardano circa 427 addetti fissi e oltre 1500 stagionali. Le altre situazioni di ristrutturazione segnalate riguardano sei aziende, con oltre mille lavoratori coinvolti. Nel settore metalmeccanico spicca la crisi Fiat Auto e delle aziende dell'indotto. Complessivamente sono in sofferenza 625 aziende, con oltre 39 mila lavoratori coinvolti in situazioni di crisi e mobilità. Alcune regioni, come la Puglia, appaiono particolarmente in difficoltà per la concentrazione dei casi di crisi. Nel settore Telecomunicazioni la crisi e le prospettive per l'anno in corso sono molto pesanti. In circa 40 aziende del comparto si prevedono 13.101 lavoratori coinvolti in processi di mobilità e Cigs e 3.195 coinvolti in esternalizzazioni produttive. Complessivamente, dalle nostre prime rilevazioni risulta che nei principali settori industriali (chimico, tessile abbigliamento, alimentare, meccanico, telecomunicazioni), 7/800 aziende sono investite da crisi e ristrutturazioni, per circa 82 mila lavoratori coinvolti da Cigs e mobilità. Il numero effettivo, tenendo conto anche delle piccole aziende e dei settori non censiti, dovrebbe essere però notevolmente superiore.

Mercato del lavoro - Piano Sud-Nord-Sud del Welfare rivolto ai giovani del Mezzogiorno

Una bussola per la mobilità. Un network tra enti locali, centri per l'impiego e imprese favorirà l'incontro domanda-offerta

IL SOLE 24 ORE, 7 FEBBRAIO 2003

di Franco Ruffo

VERONA - Il ministro del Welfare, Roberto Maroni, definisce il progetto mobilità fondamentale per il sistema Italia come il passante di Mestre e lo presenta come un lungo ponte di collegamento tra gli estremi della penisola. "È l'azione di sistema intrapresa - conferma Maroni - per aumentare il tasso di occupazione, attualmente ancora tra i più bassi in Europa, e il Governo si sta muovendo per creare nuovi posti di lavoro reali, abbandonando la vecchia logica dei finanziamenti a pioggia e dei metodi assistenziali". Si tratta del progetto Sud-Nord-Sud presentato ieri a Verona, presenti anche il sottosegretario al Welfare, Pasquale Viespoli, l'amministratore delegato di Italia Lavoro, Natale Forlani, e numerosi assessori alla formazione e lavoro delle Regioni del Mezzogiorno. Il piano

punta a realizzare un network tra le regioni per favorire gli spostamenti e l'accoglienza di giovani neodiplomati o disoccupati del Sud verso le imprese del Nord che hanno carenza di personale oltre a favorire l'insediamento di queste ultime nel Mezzogiorno e l'autoimpiego per lo sviluppo locale. La mobilità interna viene quindi vista non più per necessità, ma come opportunità qualitativa, come fattore di competitività del sistema-Italia e anche come prospettiva di un ritorno, con un forte bagaglio intellettuale e professionale per contribuire alle delocalizzazioni ed allo sviluppo del Sud. Il progetto Sud-Nord-Sud si presenta come una sorta di "Autostrada del lavoro" e prevede uno stanziamento di oltre 20 milioni di euro per fornire tirocini formativi e coperture delle spese per i giovani partecipanti. Fondamentale è che funzioni il network dei soggetti coinvolti in rete: il ministero del Welfare, il coordinamento tecnico di 18 Regioni Nord-Sud, 50 Province ed altrettanti Centri per l'impiego, Confindustria, Confcommercio, sindacati. Si calcola che, su un bacino potenziale al Sud di 15mila utenti dei centri per l'impiego, siano 3mila i lavoratori che potrebbero decidere di spostarsi, e 600 le imprese interessate al piano. Quest'anno si parte con le politiche di accoglienza e occupazione: per il secondo anno si punterà anche sulla scuola perché sistema scolastico e domanda di lavoro siano coordinati, mentre in terza battuta l'azione si sposterà anche sull'Europa. Il progetto Sud-Nord-Sud appare come un tentativo di sintonizzare molti soggetti e diverse competenze per rendere più facile l'incontro tra domanda e offerta. "Un progetto - ricorda Maroni - che ricalca, anche in questo caso, la via per lo sviluppo delle politiche del lavoro tracciata da Marco Biagi". Uno dei momenti originali del progetto sta anche nella completezza del "pacchetto" offerto ai tirocinanti e nella prospettiva di creare professionalità destinate sia alle imprese del Nord sia alla delocalizzazione al Sud. "È una sorte di rivoluzione copernicana - conferma Maroni - in quanto realizza percorsi basati sui reali fabbisogni occupazionali. Dal Sud ci si potrà muovere sapendo cosa si andrà a fare, senza avventure". Il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi, sottolinea gli squilibri del mercato del lavoro e ricorda che "al Sud le imprese vivono una forte tensione occupazionale e si trovano a fare i conti con una cultura del lavoro che sta sempre più allontanandosi dalla cultura industriale. Il progetto, quindi, risolverebbe alcuni problemi di carenza di manodopera ed il mondo imprenditoriale del Mezzogiorno vedrebbe arricchita la propria cultura industriale". Parisi tocca anche la chiave della delocalizzazione. "Dobbiamo evitare - dice - che le imprese del Nord, che vivono la crisi di saturazione, decidano di aprire nuovi

stabilimenti all'estero. Ma possono andare al Sud solo se trovano un ambiente accogliente e competitivo e la qualità delle risorse umane è un fattore strategico. Non dimentichiamo che un imprenditore preferisce lavorare con personale italiano ben preparato piuttosto che costruire da zero un tessuto sociale e industriale all'estero". La esigenza fondamentale emersa è quella del coordinamento in questo progetto, che va letto anche in chiave di riforma federalista.

Credito nel Mezzogiorno - Cartone, presidente di Banca Carime, propone una nuova ricetta per il Meridione

"Fondi chiusi garantiti per le imprese del Sud"

IL SOLE 24 ORE, 8 FEBBRAIO 2003

di Christian Martino

MILANO - La strigliata del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a cui si è aggiunta quella del viceministro per l'Economia, Gianfranco Micciché, ha colpito nell'orgoglio il sistema creditizio italiano attivo al Sud. Gli istituti di credito maggiormente presenti nel Mezzogiorno si sentono in dovere di smentire coloro che ritengono il sistema bancario del nostro Paese ostacolo allo sviluppo del Sud. Vogliono dimostrare con fatti concreti la loro "operatività" a favore dello sviluppo delle attività produttive locali. Banca Carime (gruppo Comindustria) si fa promotrice di un nuovo modo di offrire capitale alle Pmi del Sud. "Stiamo studiando il lancio di fondi chiusi per l'imprenditoria del Mezzogiorno", spiega il presidente dell'istituto, Tommaso Cartone.

Qual è il vostro progetto?

Vogliamo offrire ai sottoscrittori uno strumento di selezione e sostegno alle imprese delle zone in cui il denaro è stato raccolto. L'obiettivo è di mantenere la raccolta impiegata al Sud.

Come funzionerà?

Si tratta di fondi chiusi che investono in Pmi meridionali. Investitori privati e risparmiatori, assumendosi il rischio, riceveranno nell'ipotesi peggiore la garanzia del ritorno del capitale e un tasso d'interesse non elevato.

Chi darà le dovute garanzie?

Il finanziamento dovrà essere garantito dalle autorità pubbliche: dalle Regioni o dalla Comunità europea, che in cambio potrebbero ricevere una commissione. Mentre le banche potranno essere i gestori e consulenti delle diverse operazioni.

Banca d'Italia, il viceministro per l'Economia e autorevoli esponenti del mondo imprenditoriale criticano l'attività svolta dalle banche del Centro-Nord per lo sviluppo del Sud. Cosa sta facendo concretamente il sistema bancario per colmare le lacune di questi ultimi anni?

Probabilmente il nocciolo della questione sta nella discordante valutazione che viene data del risanamento del sistema creditizio realizzato dalle

banche del Nord che operano nel Mezzogiorno. Io non credo che le banche del Nord "rapinino" raccolta al Sud. Credo piuttosto che tutte le banche debbano lavorare ancor di più per colmare la mancanza della "rinnovata dimensione", ossia di una banca che abbia la volontà di instaurare un nuovo approccio con il sistema delle imprese e che dia risposte certe in tempi brevi in modo da dare la possibilità, a chi ne faccia richiesta, di ottenere credito sufficiente per accompagnare l'impresa nella sua crescita.

Ma al momento al Sud si raccoglie più di quanto si impiega.

Questo è vero. Ma non è una scelta strategica. Piuttosto una sconfitta per le banche che devono cedere liquidità al sistema interbancario. Occorre lavorare per colmare questo gap.

Qual è secondo Lei la strategia per eliminare questa distorsione del sistema?

Le banche devono diventare sempre più consulenti verso l'impresa. Se sapranno essere capaci di seguire le attività imprenditoriali del Mezzogiorno potranno in poco tempo dare un valido contributo al sistema produttivo di quest'area strategica del nostro Paese.

Ma tra il sistema impresa del Nord e quello del Sud Italia esiste di fatto una diversa risposta bancaria, come un differente costo del denaro?

Questa critica è stata smentita dalla stessa Abi con incontrovertibili argomentazioni. Ci possono essere solo pochi centesimi di differenza. La cosa sostanziale, ripeto, è che le banche vadano verso l'impresa e non viceversa. Occorre dialogare con gli imprenditori e con le autorità politiche.

Ma questa è una soluzione da piccola banca, radicata nel territorio, non per un grande colosso bancario con logiche da economie di scala?

Sicuramente le banche snelle e agili hanno maggiori vantaggi. La banca popolare in questo senso può avere una marcia in più. Occorre autonomia riguardo al sostegno dell'imprenditoria locale. Banca Carime adotta questo principio. Puntiamo alla realizzazione di una holding sopra le diverse "banche rete" del gruppo che gestiscono il rapporto con il territorio. La nuova realtà che nascerà dalla integrazione tra Comindustria e Popolare di Bergamo, e soprattutto il ruolo che il progetto assegna a Carime, è strategicamente finalizzato al rafforzamento del sistema creditizio meridionale.

Banche e questione meridionale / Parla Marco Jacobini (Popolare di Bari)

"Sud discriminato? Nulla di nuovo"

Non stupisce che i big nazionali investano al Nord dove i rischi sono minori e più alti i rendimenti - "Se l'industria meridionale va bene, a noi conviene"

di Vincenzo Del Giudice

IL SOLE 24 ORE, 9 FEBBRAIO 2003

MILANO - "É vero: le banche del Nord presenti al Sud raccolgono denaro nelle regioni meridionali e poi, per tutta una serie di ragioni, lo impiegano dove la remunerazione è migliore che qui da noi". Marco Jacobini, vice presidente ed amministratore delegato, è un banchiere meridionale di Bari, alla guida dell'ultima "isola" bancaria del Sud: la Banca Popolare di Bari. In questa intervista al Sole-24 Ore, il banchiere pugliese spiega il suo punto di vista sulle accuse che nei giorni scorsi sono piovute sul sistema bancario italiano, relativamente alla loro operatività nel Sud d'Italia. Del resto, vale la pena ricordarlo, sono stati i grandi dissesti dei principali gruppi bancari meridionali, come il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli, Cassa di Risparmio Calabria e Lucania (Carical) e la stessa Cassa di Risparmio di Puglia a creare le condizioni per cui i più importanti gruppi bancari italiani arrivassero a detenere il controllo di quelle istituzioni creditizie che dovevano rappresentare, nelle intenzioni politiche del tempo, il motore dello sviluppo meridionale.

Allora, che succede al sistema bancario presente nel Sud Italia?

Nulla di straordinario e soprattutto nulla di nuovo. Le grandi banche del Nord raccolgono il loro denaro al Sud per impiegarlo laddove la rischiosità è minore.

Cioè al Nord.

Esatto.

E questo perché avviene?

Qui siamo in un'economia più debole. Il denaro, se mi lascia passare il termine, è un prodotto intelligente, nel senso che va dove è remunerativo.

E le banche meridionali?

Le banche del Sud sono talmente legate al territorio che sono obbligate ad aiutare le imprese locali per il bene dell'economia bcale. Voglio dire: se va bene l'industria meridionale anche le banche meridionali ne traggono giovamento.

C'è quindi concorrenza fra gli istituti bancari meridionali e quelli settentrionali?

Direi che sono parzialmente concorrenti. Nel senso che lo sono solo ed esclusivamente nella raccolta, non sugli impieghi. Le banche del Nord non hanno interesse, come dicevo, ad impiegare quello che raccolgono al Sud. Diciamo che non conviene. Salvo le banche che hanno un'antica tradizione di insediamento nelle città del meridione, che effettivamente hanno svolto in passato il ruolo di banca, le ultime arrivate sono rimaste un po' distaccate dai problemi economici del Sud.

Questo atteggiamento, però, in qualche modo ha favorito le banche locali, come la Banca Popolare di Bari. É così?

Se pensiamo alla raccolta la risposta è sì, ma sul resto no. Voglio dire: i gruppi che hanno acquistato il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, Carical e Cassa di Risparmio di Puglia, per fare solo degli

esempi, hanno rilevato vecchie aziende creditizie mantenendo però le quote di mercato che quegli istituti avevano, soprattutto nella raccolta. É evidente che erogando poco, l'economia meridionale non ne ha tratto giovamento.

Nel senso che si è impoverita l'economia meridionale?

Faccio un esempio, partendo dall'esperienza della Banca Popolare di Bari. Noi abbiamo costituito la Banca Popolare di Bari Corporate Finance per dotare gli imprenditori meridionali di una leva che consente loro di superare il gap, non solo finanziario, ma anche culturale che c'è fra l'economia meridionale e quella settentrionale. Il nostro gruppo controlla la Banca Popolare Sorrentina e la Banca Popolare di Calabria e da un anno gestiamo da soli la Nuova Mediterranea. Parliamo di tre zone molto diverse per dinamismo imprenditoriale, specie se rapportate all'industria pugliese e barese in particolare. Ecco, il nostro obiettivo è servire al meglio tutti gli imprenditori: calabresi, campani, lucani, che si rivolgono a noi. Allo stesso modo, senza distinzioni. Noi raccogliamo in quelle zone ed impieghiamo allo stesso modo.

Ed è produttivo?

Senz'altro.

É questo il vostro modello di banca?

Snello, veloce e con risposte credibili. Ecco il nostro modello di banca.

Record nella creazione di imprese anche se poi il sistema-Paese le soffoca

Il Sud "batte" l'Est tedesco

di Fabrizio Galimberti

IL SOLE 24 ORE, 9 FEBBRAIO 2003

Sia in Italia che in Germania sono stati appena comunicati i dati sulla creazione netta di imprese nell'anno passato. E questi dati, specie nel confronto fra i due "Mezzogiorni" dei due Paesi - il nostro Sud e il loro Est - si prestano ad alcune interessanti considerazioni. L'Italia e la Germania sono stati nell'anno passato - e anche nel 2001 - i Paesi "ritardatari" nel già scarso quadro della crescita europea. Questo ritardo si nota anche guardando al "polso" della creazione netta di imprese, dove dovrebbero fermentare le ragioni e le pulsioni della sviluppo economico? Nel caso della Germania la risposta è affermativa. Negli ultimi due anni la creazione netta di imprese è scesa a livelli molto inferiori rispetto al lustro passato e, quel che è più grave, si è quasi azzerata nei Laender orientali. Con un 18% circa della popolazione, nella vecchia Germania Est si sono formate solo il 5% circa delle nuove imprese. In Italia la situazione è fortunatamente diversa. Anche se la creazione d'imprese è leggermente rallentata nel 2002 (ma meno di quanto ci si sarebbe potuti aspettare, dato

l'ancor più forte rallentamento dell'economia), la natalità imprenditoriale è continuata ai ritmi di circa 100mila imprese l'anno raggiunti al giro di volta dello scorso decennio. Guardando ai livelli, poi, si nota che, in relazione alla popolazione, da due anni nascono in Italia molte più imprese che in Germania, mentre fino al 2000 il vantaggio, in un confronto normalizzato, andava a favore della Germania. Ma la sorpresa viene ancora una volta dal Mezzogiorno. A differenza della "regione problema" tedesca, la "questione meridionale" italiana dà segni di rinnovata vitalità. Con il 36% della popolazione, il Sud "sforna" il 45% delle imprese, e il suo ritmo di aumento, nello stock di imprese, sopravanza per il sesto anno di fila quello medio italiano. Le differenze fra il "sud" tedesco e quello italiano sono molte: i Länder orientali non sono regioni che, come il Sud italiano, soffrono di un passato di secolare arretratezza; prima della guerra alcuni dei Länder dell'Est erano in Germania l'equivalente della Lombardia o del Piemonte in Italia. E l'Est tedesco ha poi conosciuto una irreggimentazione collettivista che il Sud italiano non ha mai conosciuto. Ma nell'un caso e nell'altro si tratta di regioni dove lo Stato ha profuso molti soldi. Queste iniezioni di sussidi hanno avuto successo in Italia e insuccesso in Germania? Si sarebbe tentati di concluderlo, se non fosse per il fatto che il riversamento di danaro pubblico nel Mezzogiorno è un mito, sol che si allarghi lo sguardo dai cosiddetti investimenti pubblici al bilancio nel suo complesso. Non bisogna dimenticare che all'inizio degli anni Novanta il deficit pubblico italiano del 10% del Pil era concentrato per quattro quinti al Sud. Il risanamento delle finanze pubbliche, il passaggio del deficit dal 10 al 2%, si è quindi fatto togliendo al Sud le stampelle del disavanzo. Perché, tuttavia, le imprese nascono ma la crescita ristagna in Italia? E perché le imprese non nascono e la crescita ristagna in Germania? Una possibile spiegazione è che in Italia la voglia di imprese c'è, ma deve fare poi i conti con un "sistema Paese" inefficiente e soffocante. Mentre in Germania il "sistema Paese" è efficiente, ma la voglia d'impresa si è appannata. Bisognerebbe prendere il meglio dei due; ma è difficile ripetere a livello dei grandi sistemi l'accoppiata Schumacher-Ferrari.

Un progetto per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese. Si parte dal Sud per sviluppare il commercio estero

È stata firmata una convenzione tra il Ministero per le attività produttive, il Ministero degli Esteri, L'Ice e le sei regioni Obiettivo 1. Si dispone di 34,9 milioni di euro da investire in progetti di assistenza

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 13 FEBBRAIO 2003

ROMA - L'internazionalizzazione dell'economia è importante non solo sul fronte dei bilanci ma anche perché ha riflessi determinanti sulla stabilità dei rapporti politici tra le nazioni. E' questo in sintesi quanto ha detto il ministro per le Attività produttive Antonio Marzano, in una conferenza stampa con il ministro Frattini, convocata per presentare un progetto di sostegno alle Regioni del Sud per l'internazionalizzazione della loro economia. «L'economia è strumento di pace», ha detto Marzano sottolineando anche che «buone relazioni politiche favoriscono buone relazioni economiche ma anche viceversa; si tratta di un importantissimo circolo virtuoso». «L'interdipendenza tra i paesi - ha aggiunto - è importante» perché favorisce anche una maggiore stabilità dei rapporti politici. Nella conferenza stampa di oggi sono stati presentati sia un programma di intesa tra ministero degli Esteri e Attività produttive proprio per delineare una strategia per l'internazionalizzazione dell'economia. Primo passo concreto è una convenzione, firmata oggi, tra i due ministeri, l'Ice (Istituto per il Commercio Estero) e le sei regioni dell'Obiettivo 1 (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia). Il progetto che si inserisce all'interno del Quadro comunitario di Sostegno e che dispone di 34,9 milioni di euro, prevede forme di assistenza tecnica alle 6 regioni per migliorare l'internazionalizzazione dell'economia a partire dalle esportazioni, pari oggi a meno del 9% delle esportazioni totali del Paese. La scelta è stata quella di cominciare dalle regioni del Mezzogiorno, ha spiegato Frattini, perché «sono quelle che hanno le maggiori potenzialità inesprese» e perché riteniamo «che incoraggiare il mezzogiorno potrà riuscire a dare uno slancio ancora più forte». Ed è «solo l'inizio - ha aggiunto il ministro - vogliamo che tutte le regioni italiane siano coinvolte nella internazionalizzazione». Marzano ha rilevato che questo accordo «è un modo per realizzare la priorità Sud, stabilita anche con le parti sociali nel Patto per l'Italia». I ministeri forniranno alle regioni individuate «assistenza tecnica e anche finanziaria», ha aggiunto Marzano il quale prevede che «l'insieme degli strumenti messi in campo e la collaborazione tra governo centrale e governi regionali daranno i propri frutti anche a partire da quest'anno». Il vice ministro Adolfo Urso ha ricordato che l'iniziativa di oggi si inserisce in una strategia già avviata e che ha visto dal 2000 al 2002 «decuplicare da 516.000 a 5,11 mln euro la partecipazione finanziaria del governo centrale agli accordi di programma delle singole regioni». Per Urso «ora la sfida futura è l'allargamento dal quale dovremo poter cogliere le

migliori opportunità». Per le Regioni interessate è intervenuto il presidente della Regione Sardegna Mauro Pili: «Pensare che le regioni possano essere coinvolte nella politica estera attraverso le loro attività produttive - ha detto - è un risultato straordinariamente importante». E ha aggiunto: «Le regioni utilizzeranno i corridoi diplomatici ma anche ciò che le regioni hanno messo in campo all'estero può essere utile per il Paese». Il presidente dell'Ice Beniamino Quintieri ha sottolineato infine che «l'obiettivo è quello di ridurre la debolezza dell'internazionalizzazione dell'economia» e ha ricordato che le 6 regioni in questione rappresentano meno del 9% delle esportazioni totali del Paese. «Le sinergie - ha concluso - ci aiuteranno ad affrontare meglio i mercati internazionali».

La Sfirs aiuta le piccole imprese sarde a vendere i loro prodotti in rete

UNIONE SARDA, 13 FEBBRAIO 2003

Le risorse per l'impiego delle nuove tecnologie, di cui ha parlato martedì il ministro Lucio Stanca ad Alghero, saranno utilizzate anche per la realizzazione del progetto "Mail order", elaborato dal Laboratorio Sardegna e creato dalla Sfirs in collaborazione con la Direzione Generale "Impresa" della Commissione europea. Il progetto, che rientra nel Sesto Programma Quadro, prevede la creazione di piattaforme logistiche di sistema per la commercializzazione dei prodotti delle piccole e medie imprese sarde con l'ausilio delle nuove tecnologie. È stato già sottoposto al giudizio preventivo delle Direzioni generali competenti della Commissione Ue, che l'hanno definito eccellente. «Ogni impresa che aderirà al progetto - spiega il presidente della Sfirs Alberto Meconcelli - definirà con la finanziaria regionale specifici protocolli di produzione e di packaging allineati alle norme nazionali ed europee. Ogni provincia della Sardegna verrà dotata di una infrastruttura tecnologica che consentirà l'accesso al sistema». Verrà infine creata una struttura garante della qualità del prodotto, sia verso il consumatore che per il produttore, che così esporterà all'estero a condizioni economicamente più interessanti. Il Laboratorio Sardegna è un tavolo di partenariato di cui fanno parte, con Sfirs, imprese, enti regionali, sindacati, istituito con la Carta europea delle Piccole Imprese redatta dalla Giunta regionale.

Nell'isola la crescita economica del 2003 si attesterà sull'1,3%

di Umberto Ginestra

CONQUISTE DEL LAVORO, 14 FEBBRAIO 2003

PALERMO - L'economia siciliana nel 2002 è cresciuta dello 0,4%. In particolare è stato nel quarto trimestre dell'anno scorso che s'è messo in

moto il modesto recupero della domanda che potrebbe trovare conferma, in assenza di tensioni inflazionistiche, nel 2003. Ma per l'anno in corso l'andamento dell'economia potrebbe attestarsi nell'Isola sull'1,3%: un dato positivo ma al di sotto della dinamica nazionale. Come al di sotto della media Italia, informa l'ultimo numero del *Quadrante Economico Siciliano* elaborato dalla Funzione Studi del Banco di Sicilia e in distribuzione in questi giorni, si colloca la dinamica occupazionale, per quanto anch'essa "moderatamente positiva". Su base annua, fa sapere il Bds, gli occupati in Sicilia sono cresciuti sul 2001 di 12.800 unità (»0,9%); specialmente nell'industria manifatturiera e nel terziario, con una prevalenza maschile nelle nuove assunzioni e una femminile nei servizi. Ma trova conferma, precisa il Quadrante, l'incremento delle forme di flessibilità. In particolare "i dati della rilevazione trimestrale di ottobre segnalano che il numero di occupati a tempo parziale e con contratti a tempo determinato è passato da 309 a 327 mila". Sul fronte delle banche, secondo il Bds a giugno 2002 "la consistenza degli impieghi in Sicilia era di 31.337 milioni di euro, con una variazione su base annua del 2,2% inferiore di 3,7 punti rispetto al dato medio nazionale (5,9%)". A livello provinciale quasi tutte le aree hanno presentato andamenti positivi. Specialmente le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina e Ragusa hanno riportato incrementi superiori alla media regionale mentre quella di Siracusa è stata l'unica a subire un calo. Diverso il discorso sulla raccolta. In Sicilia sempre a giugno, spiega la Funzione Studi, "la consistenza dei depositi s'è attestata su 26.346 milioni di euro, in aumento del 9,3% su base annua; e tale crescita è risultata sostanzialmente in linea con la variazione media nazionale (9,2%)". La crescita dei depositi ha interessato quasi tutte le province. Solo a Trapani l'aggregato ha riportato una contrazione (-3,3%). In Sicilia il numero di agenzie e filiali bancarie, informa poi l'analisi, è passato nel 2002 da 1.673 a 1.682, con un incremento dello 0,5%. Il numero di banche con sede legale nell'isola s'è ridotto da 46 a 41. Sull'andamento della stagione turistica i dati riguardanti il primo semestre 2002 evidenziano la complessiva stasi degli arrivi (-0,1%) a fronte della leggera flessione delle presenze (-2,5%). In dettaglio, gli arrivi alberghieri di italiani sono aumentati del 2,5%, un dato a cui è corrisposta la sostanziale stabilità delle presenze. Gli arrivi di stranieri invece sono diminuiti di oltre il 6%, con una flessione delle presenze di oltre l'8%. Il Quadrante Economico segnala inoltre l'ampio ricorso delle imprese siciliane, nel biennio 2000-2001, agli aiuti della legge Sabatini, della 488 e al prestito d'onore.

2002 nero per l'industria. Mai così in basso da 10 anni

La Cisl chiede l'apertura di un confronto e una svolta nelle politiche per il Sud

di Rodolfo Ricci

CONQUISTE DEL LAVORO, 15 FEBBRAIO 2003

La produzione industriale è diminuita nel 2002 del 2,1% rispetto al 2001. Si tratta del peggior risultato dal 1993, quando l'arretramento è stato pari al 2,4%. L'allarme arriva dall'Istat, che ha precisato come la produzione media giornaliera sia diminuita lo scorso anno del 2,3%. Se si rapporta il dato del mese di dicembre 2002 con quello dello stesso mese dell'anno precedente, si registra un incremento del 2,1%. Forte la preoccupazione del sindacato. Savino Pezzotta, segretario generale della Cisl, torna a sollecitare l'apertura di un confronto con Confindustria e governo sulla situazione industriale. Secondo Pezzotta, i dati Istat "non fanno altro che confermare che, nel nostro sistema produttivo, ci sono elementi di rallentamenti che preoccupano. Il dato che emerge è chiaro e, per questo, abbiamo chiesto alla Confindustria e al governo di aprire un confronto sulla situazione industriale. Se non ci verranno incontro valuteremo come fare", ha concluso Pezzotta. Inoltre, il calo della produzione industriale registrato nel 2002 impone "una svolta nelle politiche industriali e l'utilizzazione del serbatoio ancora inesplorato e poco utilizzato delle realtà meridionali". Questi, secondo Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl, i mezzi per uscire dalle difficoltà "ormai evidenti del nostro sistema industriale dimostrate dai dati resi noti dall'Istat". Rilancio del Mezzogiorno e politiche industriali più incisive, afferma Bonanni, "devono rientrare nell'agenda del Paese e necessitano della decisa volontà del governo, delle imprese e anche dei sindacati". Senza un simile impegno e senza un'adeguata spinta a favore del Sud, conclude Bonanni, "ci sarà sempre più declino e l'Italia, anziché progredire, regredirà". Gli analisti non prospettano scenari rassicuranti. "La crescita economica del primo trimestre sarà di poco superiore allo zero su base trimestrale" osserva Andrea Brasili, di Ubm. Sulla stessa linea Michele Cantafio, di CrfLa, che vede per il Pil del primo trimestre 2003 un valore compreso tra 0,2/0,3%.

Ecommerce e innovazione - 100 milioni di euro per le aziende pugliesi

Sulle agevolazioni, introdotte dai bandi ecommerce e quick response (per il settore tessile, abbigliamento e calzature) si terrà il 20 febbraio un seminario presso la Cciaa di Bari

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, 17 FEBBRAIO 2003

BARI - Oltre 100 milioni di euro, dal 27 febbraio 2003, saranno a disposizione delle imprese che

investono in commercio elettronico e collegamento telematico. Sulle agevolazioni, introdotte dai bandi e-commerce e quick response (per il settore tessile, abbigliamento e calzature) della legge 388/2000, pubblicati lo scorso dicembre, l'Unioncaere Puglia, in collaborazione con il ministero delle Attività Produttive, ha organizzato un seminario che si terrà giovedì 20 febbraio 2003, a partire dalla 11,00, nella sala convegni della Camera di Commercio di Bari. Come accedere ai finanziamenti, cosa finanzia il ministero per le Attività Produttive, titolare dell'azione, la percentuale dell'investimento finanziata, le modalità di selezione delle domande, dove presentarle e i termini per la stessa presentazione: questi ed altri quesiti troveranno risposta nell'incontro rivolto ad imprenditori ed operatori economici.

Sardegna: settore industria in attesa di una politica risolutiva

La Cisl regionale incontrerà, il 25 febbraio, il ministro Marzano

di Mario Girau

CONQUISTE DEL LAVORO, 18 FEBBRAIO 2003

Ancora una settimana poi si conosceranno le decisioni della Cisl sarda sul problema-industria: sciopero sì - sciopero no. Martedì 25 febbraio il ministro Antonio Marzano renderà note le determinazioni del Governo per rilanciare, in grande stile secondo l'auspicio di tutti, le cinque aree industriali sarde: Cagliari, Portotorres, Ottana, Macomer, Portovesme. "La Cisl è fortemente preoccupata - dice il segretario generale, Mario Medde - per l'andamento del settore industriale della Sardegna, sollecita la Giunta regionale a uscire dalle incertezze e adottare i correttivi necessari. Non ci siamo uniti allo sciopero effettuato su questo tema dalla Uil venerdì scorso, non saremo a fianco della Cgil nell'astensione dal lavoro proclamata per il 21 prossimo proprio perché vi è una trattativa in corso con il governo regionale e con quello nazionale con una serie di proposte sindacali sulle quali il ministro Marzano dovrà pronunciarsi. Ma i nostri lavoratori sanno che il tempo è quasi scaduto, come abbiamo dimostrato avviando la mobilitazione nei territori con una serie di assemblee di quadri e dirigenti". Il "pacchetto-Cisl" vede in primo piano la definizione dell'Accordo di programma per il rilancio dei siti chimici sardi. "Senza di questo - fa sapere Medde - la grande industria, viste anche le tendenze in atto a livello nazionale e internazionale, corre il rischio di essere cancellata totalmente nel volgere di qualche anno". Un "salvagente" potrebbe essere l'estensione della legge 181/99 sulla siderurgia ai siti chimici sardi, come previsto nel collegato alla Finanziaria 2003. Esiste una via virtuosa per risolvere alla radice i mali dell'economia sarda. "La Giunta regionale - aggiunge il segretario generale della Cisl sarda -

dovrebbe stipulare con noi e con gli imprenditori un accordo complessivo per dare un assetto definitivo all'industria. Penso ad una serie di misure calibrate sui comparti metallurgico, manifatturiero, lapideo e del granito, mentre si fa sempre più urgente l'approvazione del Piano energetico regionale. Il piano, che constata l'accantonamento del progetto di gassificazione del carbone Sulcis, dovrà indicarci come utilizzare questa risorsa primaria unica ormai in Italia. Tanto per la chimica quanto per le questioni energetiche e per Carbosulcis, la Regione dovrebbe, secondo noi, vincolare il ministero delle Attività produttive all'individuazione degli interventi più appropriati. Questo accordo complessivo dovrà anche indicare tempi, modi e iniziative per il recupero del settore lapideo sardo". Uno strumento importante per il rilancio dell'economia locale è dato dai distretti industriali, costituiti con le leggi sul lavoro del 1998, riguardanti il distretto del sughero di Calangianus-Tempio, quello del marmo di Orosei, il distretto del tappeto tipico sardo di Samugheo e quello del granito della Gallura. Per i distretti e i sistemi produttivi locali (telecomunicazioni, informatica, ricerca) sono disponibili 7.230.000 euro, cui si aggiungono altri 7 milioni di euro esclusivamente per il comparto marmo-granito. Altri due settori di intervento attendono le decisioni della Giunta regionale: l'attivazione di tutte le competenze per consolidare l'agro industria e l'attuazione dell'Intesa Stato-Regione del 1999 con adeguamento e aggiornamento degli accordi di programma-quadro su trasporti, metanizzazione dell'Isola e miglioramento delle strutture viarie. Al 2006 mancano tre anni, solo 36 mesi, dunque, all'uscita della Sardegna dalle regioni dell'obiettivo 1.

Marzano: vigilare sulle banche al Sud

di Marco Esposito

IL MATTINO, 18 FEBBRAIO 2003

Un Osservatorio. Lo strumento è in apparenza neutrale. Ma l'obiettivo - monitorare il credito al Sud - non lo è affatto. Il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha deciso di scendere in campo a fianco delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno su uno dei temi scottanti da sempre: il costo del denaro per le aziende del Sud e la volontà delle banche di investire nelle regioni meridionali. E per farlo ha deciso di scrivere una lettera al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, per chiedere l'istituzione di un Osservatorio permanente che accenda un faro sull'attività creditizia nel Mezzogiorno. L'Osservatorio proposto da Marzano dovrà elaborare relazioni, con cadenza semestrale o annuale, da presentare come note informative al Parlamento. Obiettivo dell'Osservatorio è verificare il costo del credito al Sud e conoscere quanta parte

della raccolta bancaria effettuata nel Meridione, sia poi ridistribuita a imprese locali, visto che quasi tutte le banche del Sud gravitano nell'orbita di istituti settentrionali. Due domande retoriche. Da sempre, infatti, il credito al Sud è più caro che al Nord perché prestare soldi a un'impresa meridionale è statisticamente più rischioso, con una differenza nei tassi oggi di due punti percentuali. E da sempre una quota consistente della raccolta di risparmio al Sud è convogliata sull'area milanese, che rappresenta il polo attrattivo degli impieghi. Le due domande assumono un significato nuovo dal 2003. Con la scomparsa societaria del Banco di Napoli (incorporato dal primo gennaio nel Sanpaolo Imi) è venuta meno infatti l'ultima grande azienda di credito con sede nel Mezzogiorno continentale, anche se i torinesi hanno più volte sottolineato che il loro impegno nel Sud Italia è dimostrato proprio dall'investimento fatto e confermato nel Banco. E del resto l'istituto di Via Toledo dovrebbe rinascere come società per azioni con ampie autonomie decisionali il prossimo primo luglio. Tuttavia Marzano è convinto che l'interlocutore ideale per una azienda medio-piccola sia una banca locale, con raggio d'azione provinciale o regionale. E il tessuto di banche minori nel Sud è pressoché sparito nel corso degli ultimi sette anni. L'iniziativa di Marzano non appare isolata all'interno del governo, visto che arriva a pochi giorni dalle prese di posizione molto critiche verso le banche del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e del viceministro con delega per il Mezzogiorno, Gianfranco Micciché. La concentrazione tra le banche «è certamente un fattore positivo», ha detto ieri Marzano durante la presentazione del programma 2003 dell'Istituto per il commercio estero (Ice), perché la maggiore dimensione assicura servizi in più. Tuttavia «il trasferimento della titolarità di molti istituti meridionali a banche del Nord può portare a degli effetti negativi». La Campania è la regione del Sud che meglio esemplifica tale processo: fino al 1995, con il Banco di Napoli, era a pieno titolo protagonista nazionale, visto che l'istituto partenopeo era uno degli otto big del credito, e c'erano sette banche locali di medie dimensioni (quattro banche popolari, una cassa di risparmio e due aziende private). Oggi l'unica delle sette che ha conservato l'autonomia, la Banca di Credito cooperativo di Torre del Greco, deve vedersela con nove concorrenti con reti di sportelli più fitte e direzioni al centronord: a Torino, Milano, Bergamo, Reggio Emilia, Modena, Siena e Roma. Tra gli svantaggi per il Sud Marzano cita soprattutto «l'asimmetria informativa» che può crearsi tra le piccole e medie imprese e le grandi banche, «situate altrove e spesso non al corrente delle necessità delle pmi, le piccole e medie imprese, locali». Non

sempre inoltre, ha spiegato il ministro, esiste una «reale corrispondenza tra il risparmio raccolto e gli impieghi. Le banche tendono cioè a investire più al Nord, dove gli impieghi produttivi sono più attraenti che nelle zone del Meridione, in cui però raccolgono molto». Le correzioni al sistema bancario dovranno infine riguardare, secondo Marzano, anche il coinvolgimento degli istituti di credito a favore delle imprese italiane che lavorano all'estero, al momento «del tutto insoddisfacente». «La grande impresa sa fare da sé - ha detto il ministro - mentre le pmi hanno bisogno di essere seguite ed accolte. L'attività delle banche deve assolutamente crescere. E abbiamo intenzione di fare una forte pressione perché ciò possa accadere».

Agevolazioni - Parte la prima fase della caccia ai crediti d'imposta sugli investimenti nelle aree depresse dopo le modifiche introdotte dal Dl 138/02

Per il bonus-Sud corsa al rinnovo

Da oggi al 10 marzo la ripresentazione in via telematica delle istanze 2002 "bocciate" per esaurimento dei fondi

di Tonino Morina

Il Sole 24 Ore, 20 febbraio 2003

Riparte la caccia al bonus investimenti. A partire da oggi, 20 febbraio, e fino al 10 marzo 2003, potrà essere presentato il modello Rts, che interessa le imprese che intendono ripetere la richiesta per l'attribuzione del credito per nuovi investimenti nelle aree svantaggiate, dopo la "bocciatura" subita lo scorso anno. Il modello Rts, che può essere inviato solo in via telematica, deve essere presentato, a norma dell'articolo 62, comma 1, lettera d), della legge 27 dicembre 2002, n. 289, Finanziaria 2003, dalle imprese che intendono fruire del beneficio fiscale di cui all'articolo 8 della legge 388/2000, come modificato dall'articolo 10 del Dl 138/2002, convertito nella legge 178/2002. Rinnovo dell'istanza 2002 bocciata. Si ricorda che per il contributo spettante in base al nuovo regime, entrato in vigore l'8 luglio 2002, con istanza preventiva da inoltrare al Centro operativo di Pescara, i fondi si esaurirono nelle prime ore del 25 luglio 2002, il primo giorno in cui era possibile presentare l'istanza. Nell'istanza di rinnovo non è possibile indicare un importo superiore a quello indicato nell'istanza non accolta nel 2002. È anche disposto che, in ogni caso, l'utilizzo del contributo, in relazione al singolo investimento, è consentito esclusivamente entro il secondo anno successivo a quello nel quale è presentata l'istanza e, in ogni caso, nel rispetto di limiti di utilizzazione minimi e massimi pari, in progressione, al 20 e al 30%, nell'anno di presentazione dell'istanza, e al 60 e al 70%, nell'anno successivo. Queste modalità di utilizzo del contributo riguardano sia le imprese che rinnovano l'istanza, con il modello Rts, sia chi

presenta il modello Its che interessa le imprese che presentano l'istanza per la prima volta in quanto intendono effettuare investimenti a decorrere dal 1° gennaio 2003. Precedenza a chi rinnova l'istanza. Il comma 1-ter dell'articolo 8 della legge 388/2000 stabilisce che, ai fini dell'attribuzione del credito, viene data precedenza, secondo l'ordine cronologico di presentazione, alle domande presentate nel 2002 e non accolte per esaurimento dei fondi stanziati e, tra queste, a quelle delle piccole e medie imprese, sempre secondo l'ordine di presentazione. Istanza di rinnovo correttiva. È anche possibile correggere o integrare, prima della scadenza del termine di presentazione, cioè prima del 10 marzo 2003 per le istanze rinnovate quest'anno, l'istanza di rinnovo già inviata, compilando e inviando una nuova istanza, completa in tutte le sue parti, riportando nel campo "istanza correttiva" del frontespizio il numero di protocollo attribuito dal servizio telematico all'istanza precedentemente inviata che, in questo modo, si sostituisce con l'istanza correttiva. Presentazione Its dal 1 aprile. Il modello Its, che interessa le imprese che presentano l'istanza per la prima volta in quanto intendono effettuare investimenti a decorrere dal 1 gennaio 2003, deve essere presentato in via telematica a partire dal 1 aprile 2003. Esiste però il rischio che prima del 1 aprile 2003 le istanze 2002 "rinnovate" esauriscano i fondi. Rinuncia a istanze precedenti. In caso il richiedente intenda annullare gli effetti di una precedente istanza già inviata nello stesso anno, dovrà manifestare tale volontà, indicando il numero di protocollo della precedente istanza alla quale intende rinunciare. Modalità di presentazione. A differenza dei termini di presentazione, diversi in base al tipo di istanza da presentare, sono uguali le modalità di invio sia per le imprese che rinnovano l'istanza (modello Rts), sia per le imprese che presentano l'istanza per la prima volta (modello Its), sia per le imprese agricole (modello Its/A). La presentazione delle istanze può essere effettuata: direttamente, da parte dei soggetti abilitati dall'agenzia delle Entrate; tramite una società del gruppo, se il richiedente appartiene a un gruppo societario; * tramite un intermediario abilitato. La presentazione delle istanze online può avvenire usando il servizio telematico Entratel dai soggetti già abilitati, o il servizio telematico Internet da parte degli altri soggetti. Si utilizza il prodotto informatico "Credinvest", disponibile gratuitamente sul sito www.agenziaentrate.it.

2.2. In libreria

BENCARDINO FILIPPO, PARADISO MARIA, SANTUCCI ROSARIO, ZOPPOLI LORENZO (a cura di)

Nuova costituzione federale e sviluppo locale nel Mezzogiorno. Atti del convegno di Benevento 9-10 marzo 2001

Milano, Franco Angeli, 2003 (Economia/Ricerche), 208 p., Euro 17,00, ISBN 88-464-4234-2

Il volume testimonia la prima discussione scientifica di una profonda riforma istituzionale del nostro Paese, approvata tra contrasti politici accesi, alla vigilia di uno storico cambio di governo. I contributi si presentano attuali sia per la qualità dei relatori, capaci di cogliere i nodi cruciali della riforma anche nelle implicazioni economiche, sia perché il mutamento istituzionale è tuttora in corso e alla ricerca di punti fermi (la Corte costituzionale ha da qualche mese cominciato a confrontarsi con il nuovo quadro costituzionale). La tematica "federalista" è trattata con metodo interdisciplinare ed attenzione allo "sviluppo locale", considerati dai curatori scientificamente necessari e fecondi per affrontare la complessità attuale, istituzionale ed economica, globale e locale.

BOTTICELLI REGINA, PAPARELLA DOMENICO (a cura di)

Sistemi territoriali della produzione automobilistica: il Piemonte e la Basilicata

Milano, Franco Angeli, 2003 (Cesos - Centro di studi sociali e sindacali), 272 p., Euro 20,00, ISBN 88-464-4117-6

La trasformazione della struttura organizzativa della filiera automobilistica in termini di network gerarchizzato di fornitura spinge verso la definizione di meccanismi di regolazione che investono anche i fornitori di secondo e terzo livello. I vincoli e la richiesta di prestazioni sempre più stringenti in termini di qualità, just in time, codesign, etc., che le case automobilistiche hanno posto ai fornitori di primo livello durante gli anni '80 e '90, si estendono ora anche a quelli dei livelli inferiori. Ne consegue, per queste imprese, l'esigenza di

ridefinire e allargare le proprie competenze distintive, affrontando il problema del reperimento di quelle che rappresentano veri e propri colli di bottiglia strutturali, per rispondere alle esigenze del mercato: progettazione della qualità di prodotto e di processo, programmazione e controllo della produzione, gestione finanziaria. La permanenza nel settore e la competitività delle piccole e medie imprese indipendenti richiede loro sforzi aggiuntivi in termini di innovazione, di risorse professionali e finanziarie. In questo quadro risulta cruciale individuare con anticipo le nuove competenze distintive e progettare azioni innovative di formazione professionale, anche attraverso la formazione continua e la formazione a distanza. A questi temi è dedicato il volume che presenta i risultati di un lavoro di ricerca multidisciplinare sulle trasformazioni in atto nel settore della subfornitura dell'auto in Basilicata e in Piemonte, condotta dal Cesos e da un qualificato partenariato.

CENTAZZO ROBERTO (a cura di)

Il benchmarking nelle PMI. Applicazioni della metodologia del benchmarking nei distretti industriali, nei sistemi territoriali e nelle reti di piccole e medie imprese italiane

Milano, Franco Angeli, 2003 (Piccola impresa e sviluppo/Ricerche), 256 p., Euro 18,50

Il volume riporta i risultati delle applicazioni della metodologia del benchmarking in vari contesti e sistemi di PMI, frutto di numerosi progetti di ricerca realizzati da Ecipar fra il 1995 ed il 2000. L'impostazione dell'opera è stata curata da Roberto Centazzo, che ha anche realizzato il primo capitolo. L'introduzione è stata curata da Gabriele Morelli, Amministratore Delegato Ecipar e Presidente dell'Associazione Benchmarking for Success Italia. Gli studi di caso sono il frutto di un lavoro collettivo che ha impegnato numerosi esperti di Ecipar e della CNA Emilia Romagna.

ESPOSTI ROBERTO, SOTTE FRANCO (a cura di)

La dimensione rurale dello sviluppo locale. Esperienze e casi di studio

Milano, Franco Angeli, 2003 (Economia/Ricerche), 304 p., Euro 20,50, ISBN 88-464-4149-4

Il concetto di area rurale ha subito con il tempo profonde modificazioni. Nella tradizione il carattere identificativo di un'area rurale era la centralità economica dell'agricoltura. Oggi, rurale è un territorio con particolari caratteristiche, in cui il comportamento degli agenti e delle istituzioni non determina lo sviluppo di gerarchie nello spazio e in cui si sviluppano fenomeni auto-organizzativi peculiari. La vasta letteratura nazionale in tema di sviluppo locale non di rado ha portato a lasciare sullo sfondo realtà locali meno riconducibili a modelli precostituiti, teoricamente fondati e di successo (il distretto industriale, il polo specializzato di piccole e medie imprese, ecc.) e meno interpretabili secondo un percorso evolutivo con connotati noti e condivisi. Sembra questo il caso proprio delle realtà locali rurali. Questo volume si propone di portare all'attenzione casi diversi e distinti percorsi di sviluppo locale rurale nel territorio nazionale. Fare emergere processi spesso privi di "ispessimenti" e di forti caratterizzazioni, anche individuando un terreno comune di analisi ed interpretazione dei fenomeni, una comune, sebbene generale, metodologia. La selezione degli studi di caso viene condotta in modo da rappresentare la verità di percorsi di sviluppo rurale esistenti in Italia e da costituire punti di riferimento più generali circa lo sviluppo territoriale nel paese.

IRALDO FABIO

Ambiente, impresa e distretti industriali. Gestione delle relazioni interorganizzative e ruolo degli stakeholder
Milano, Franco Angeli, 2002 (Economia e politica dell'energia e dell'ambiente), 368 p., Euro 21,00

Il rapporto tra l'impresa e il suo contesto locale nelle analisi dei distretti industriali ha mancato di una dimensione fondamentale nella logica della sostenibilità: quella della tutela ambientale, vale a dire del legame che esiste tra attività produttive e fenomeni di inquinamento ad esse legati. Questo stride con la crescente rilevanza che i principi dello sviluppo sostenibile hanno assunto nelle strategie delle imprese e nelle agende dei decisori pubblici. Considerata l'importanza per le imprese distrettuali del

contesto socio-territoriale di appartenenza, è inevitabile che il tema della sostenibilità ambientale divenga cruciale anche dal punto di vista dello sviluppo competitivo. Il volume analizza l'evoluzione del rapporto tra impresa e ambiente nell'ambito dei distretti industriali, approfondendo le dinamiche attraverso cui questo rapporto, negli anni più recenti, è divenuto fonte di opportunità competitiva. Al fine di cogliere questa opportunità, le Pmi dei distretti fanno affidamento sui fattori di sviluppo tradizionali, che in passato ne hanno segnato il successo, basati su un approccio di networking interorganizzativo e sul coinvolgimento attivo degli stakeholder. Alcuni casi eccellenti, trattati nel volume, sono riconducibili all'applicazione di strumenti innovativi quali i sistemi di gestione ambientale (Emas e ISO 14001) su base territoriale.

IREPA

Osservatorio della pesca campana rapporto 2000
Milano, Franco Angeli, 2003 (Irepa Ricerche), 144 p., Euro 14,00, ISBN 88-464-4088-9

Il Rapporto, pur garantendo una certa continuità rispetto alle precedenti edizioni, contiene alcuni elementi di novità. Esso continua a proporsi come uno strumento di analisi ed informazione sulle dinamiche settoriali a supporto delle attività amministrative locali, ma intende anche fornire una visione del comparto regionale in termini di sostenibilità. L'obiettivo è quello di dare un'immagine realistica della realtà peschereccia locale considerando la dimensione ecologica, economica e sociale. Il 2000 coincide con il primo anno di applicazione di importanti strumenti di programmazione e regolamentazione per il comparto ittico, come il VI piano triennale della pesca e dell'acquacoltura e il regolamento comunitario che definisce le azioni strutturali nel settore, elaborati sia in ambito nazionale che internazionale. L'impostazione e le disposizioni dei nuovi programmi hanno risentito degli importanti cambiamenti intervenuti nel settore della pesca negli ultimi anni. La necessità di conservare le risorse biologiche, per loro natura limitate, l'importanza dell'adozione di un approccio di gestione su base ecosistemica, l'attuazione delle politiche di decentramento amministrativo e il potenziamento degli accordi

internazionali, sono solo alcuni dei fattori alla base dei mutamenti in atto nel comparto. Nel corso del 2000 la performance della flotta da pesca campana ha seguito gli stessi andamenti verificatisi a livello nazionale: catture in lieve riduzione, prezzi medi e, di conseguenza, ricavi lordi in aumento. Nonostante la dimensione limitata della fase produttiva, la struttura dei consumi ittici in Campania si mantiene su livelli sostenuti, sia per la forte componente demografica localizzata lungo la fascia costiera, sia per la maggiore propensione al consumo di prodotti ittici espressa dalla regione nel contesto nazionale. L'analisi della realtà regionale è stata completata da un'indagine relativa all'industria di trasformazione dei prodotti della pesca nella provincia di Salerno.

PALMIERI STEFANO (a cura di)

Il Rapporto IRES sul Mezzogiorno. Scenari, dinamiche del lavoro e delle imprese

Roma, EDIESSE, 2002, 184 p., Euro 10,00, ISBN 88-230-0507-8

L'IRES documenta come il Mezzogiorno, pur sperimentando nel corso della seconda metà degli anni novanta una spinta propulsiva in grado di innescare una favorevole dinamica del PIL, non sia riuscito ad eliminare i fattori di debolezza strutturale che lo caratterizzano. La ripresa risulta oggi franata sia da una congiuntura economica sfavorevole, sia dall'incapacità da parte dell'attuale governo di attuare una strategia in grado di produrre una svolta di qualità nella direzione dell'economia. Il Rapporto fornisce un quadro sintetico delle principali tendenze economiche che hanno interessato il Mezzogiorno nel corso degli ultimi anni e fotografa - con l'ausilio dei principali dati statistici disponibili - l'assetto economico-produttivo attraverso il quale il Sud si dispone ad affrontare la sfida dell'ampliamento dell'Unione Europea.

PROVASI GIANCARLO (a cura di)

Le istituzioni dello sviluppo. I distretti industriali tra storia, sociologia ed economia

Roma, Donzelli, 2002, 310 p., Euro 19,63, ISBN 88-7989-691-7

La sociologia economica e la storia economica hanno da sempre sottolineato il ruolo centrale delle istituzioni nello sviluppo produttivo; di recente questa consapevolezza si è estesa anche

a parte dell'economia, attivando così una convergenza tra percorsi di ricerca a lungo rimasti paralleli. È all'interno di questa feconda tendenza interdisciplinare che il volume colloca comparativamente il caso dei distretti italiani nel panorama internazionale dei modelli di sviluppo economico e ricostruisce e reinterpreta la traiettoria di crescita di alcune aree distrettuali del nostro paese. Centrali nell'analisi sono le istituzioni economiche in senso stretto, come imprese e mercati, e le istituzioni economicamente rilevanti. In quest'ultima categoria rientrano realtà eterogenee ma accomunate dal fatto di portare la società dentro l'economia: i legami comunitari, i quadri cognitivi, l'associazionismo, le esperienze consortili e cooperative, le politiche pubbliche degli enti locali e dello Stato centrale. In questo quadro, le istituzioni economiche ed economicamente rilevanti emergono, non senza difficoltà, come un tentativo degli attori di trovare sostegno nel soddisfacimento di due esigenze cruciali per lo sviluppo economico. La prima è quella del coordinamento delle azioni dei singoli per risolvere dilemmi dell'azione collettiva e offrire beni irrealizzabili individualmente; la seconda è quella di salvaguardare la varietà economica e organizzativa, ormai riconosciuta come cardine indispensabile di ogni successo produttivo, al fine di favorire l'innovazione. Gli studi di caso distrettuali presentati, relativi ad alcuni distretti produttivi dell'area lombarda, indagano come le istituzioni economiche ed economicamente rilevanti abbiano risposto, dall'Ottocento ai nostri giorni, a queste esigenze di coordinamento e di varietà. Come conclusione, il volume offre una valutazione comparativa, sia storica che sociologica, dell'efficacia del ruolo delle istituzioni: tra i distretti scelti vi sono infatti casi di successo e di declino, nonché una realtà embrionale, collocata nel Mezzogiorno.

Le vie del Mezzogiorno. Storie e scenari

Roma, Donzelli, 2002, 324 p., Euro 29,95, ISBN 88-7989-684-9

Un connotato accompagna implacabile ogni rappresentazione spaziale dell'Italia meridionale nel nostro mondo contemporaneo: la perifericità. Prevale, a proposito del Mezzogiorno, l'idea di una faticosa distanza, di una qualche irrimediata marginalità, di una

lontananza dal «centro», ovunque quest'ultimo venga ad essere situato. A ben vedere, la «distanza dal mondo» è forse una delle raffigurazioni mentali primarie, uno degli archetipi dell'universo meridionale contemporaneo, di certo la sua più forte metafora. Trasferita dal terreno spaziale a quello delle rappresentazioni allargate, la distanza infatti si fa «divario», e ancora, associata all'idea di una sua percorribilità nel tempo, diviene «lentezza», «ritardo», «arretratezza». Al tema della distanza si associa l'idea, pur essa intimamente radicata negli strati più profondi delle nostre rappresentazioni mentali, dell'attraversamento e del passaggio, del «transito». Privo ormai da tempo di una sua riconosciuta autoconsistenza, lo spazio meridionale diventa un accidente sulla via di una comunicazione tra i mondi esterni limitrofi; una barriera. Solo apparentemente questo insieme di raffigurazioni mentali contrasta con un altro luogo obbligato della nostra rappresentazione collettiva, e cioè con l'idea di una indiscussa, antica e perdurante centralità del Mediterraneo. Una centralità che ha attraversato tutta la sua storia, dalle vicende delle grandi civiltà che vi si sono affacciate in antico alla complessa evoluzione che lo ha visto teatro e fulcro del più vasto tra gli imperi, e poi terreno di contesa e di scontro tra le più grandi religioni, e ancora luogo cruciale di ogni corrente di traffico a lunga distanza, fino al tempo dell'avvento dell'età moderna. Mediterraneo al centro, dunque, e Mezzogiorno in periferia.

VIRNO CLAUDIO (a cura di)

La programmazione economico-finanziaria per lo sviluppo delle aree depresse negli anni 2000: una prima analisi critica

Roma, Confindustria, 2002 (Confindustria - Studi e Documenti, 45), 73 p.

Lo scopo fondamentale di questo lavoro è il tentativo di comprendere se la svolta annunciata dalla "nuova" programmazione, soprattutto attraverso la presunta chiarezza sulla disponibilità di risorse su un arco pluriennale molto ampio, stia producendo cambiamenti significativi nella capacità di programmazione e realizzazione degli investimenti da parte delle amministrazioni pubbliche coinvolte. I risultati di questa prima

analisi critica pongono numerosi interrogativi sulle scelte operate: l'adozione di un quadro finanziario pluriennale unico degli investimenti pubblici per la politica di sviluppo del Mezzogiorno e delle Aree depresse - che voleva essere un'operazione di trasparenza - si è realizzata solo inizialmente e in modo poco attendibile, date le carenze informative sugli elementi costitutivi del quadro finanziario. Gli strumenti sui quali si faceva affidamento per sfruttare integralmente le risorse programmate (riforme amministrative, studi di fattibilità e Intese istituzionali di programma, progettazioni integrate, finanza di progetto, meccanismi valutativi e premiali, ecc.) hanno dimostrato - alla prova dei fatti - una ridotta efficienza operativa. La sostenibilità intrinseca del quadro finanziario si è rivelata incompatibile rispetto a vincoli di finanza pubblica comunque stringenti ed è stata messa ulteriormente alla prova dal peggioramento della congiuntura. Quanto alle riserve localizzative per gli investimenti pubblici (45% delle risorse in conto capitale e 30% di quelle ordinarie da destinare al Mezzogiorno), l'attuale fase di bassa crescita rischia di renderla inefficace, favorendo di fatto - in una fase di razionamento delle risorse finanziarie pubbliche - una selezione di interventi a favore del mantenimento in efficienza del capitale fisso già esistente, concentrato in misura maggiore nel Centro Nord.

SVIMEZ

Riforme federaliste e politiche di sviluppo del Mezzogiorno

Bologna, Il Mulino, 2003, 184 p., Euro 16,00

La SVIMEZ ha avvertito l'esigenza di svolgere una riflessione sul nuovo assetto costituzionale in rapporto alla politica di sviluppo, sulla riforma dell'art.119 della Costituzione, ed in particolare sull'abrogazione del riferimento costituzionale all'obiettivo della "valorizzazione del Mezzogiorno e delle Isole". A tale scopo la SVIMEZ ha predisposto un documento, che si presenta nella seconda parte di questo volume, frutto del lavoro di una Commissione di esperti, con la finalità di offrire alle istituzioni politiche e sociali un'analisi dei cambiamenti e, al tempo stesso, una serie di indicazioni riguardo agli interventi da porre in essere, e alcune proposte per un nuovo sistema di finanziamenti alle aree economicamente svantaggiate. Infatti, pur

nell'assenza del riconoscimento costituzionale della "valorizzazione" del Mezzogiorno, nulla preclude alla Repubblica di perseguire l'obiettivo della reale unificazione economica del Paese. Un'azione integrale finalizzata alla crescita complessiva della macroregione arretrata e il conseguente potere dello Stato a porre in essere interventi speciali per conseguire l'obiettivo, deve considerarsi pienamente compatibile con l'adozione di un ordinamento "federale" dello Stato. Sul documento la SVIMEZ ha organizzato un Convegno, tenutosi il 22 novembre 2001, a Roma, nella Sala delle Conferenze di "Palazzo Marini". I testi degli interventi sono riportati nella prima parte del volume.

2.3. Navigando in Internet

The screenshot shows the official website of the European Year of People with Disabilities (EYPD) for 2003. The page layout includes a top navigation bar with tabs for 'What?', 'Why?', and 'How?'. Below this, a welcome message and a search bar are visible. The main content area is organized into several sections: 'NEWS' featuring links to Cornwall's First (dis)Ability Awareness Day events; 'EVENTS' listing various international activities; 'RESOURCES' providing guides on campaigning and financing; and 'ABOUT EYPD' explaining the year's objectives. On the left side, there is a 'My EYPD' login section and a 'Why register? Register' section with options like 'Organize your event' and 'Publish news item'. On the right side, there is a 'Preferences' section for country and language, and a 'The March' section with a map of Europe and a link to 'National campaign websites'.

Il Consiglio dell'Unione europea con la decisione del 3 dicembre 2001 ha proclamato il 2003 anno europeo delle persone con disabilità.

Una recente indagine mostra una seria lacuna nel comprendere cosa significhi "disabilità" ed in che modo essa interessi molte persone nell'Unione europea, esattamente una su dieci. I disabili dovrebbero essere trattati come persone che godono di tutti i diritti, in quanto cittadini in grado di parlare per sé stessi, e non come soggetti di pietà spesso esclusi dalla società a causa di una cattiva istruzione e della disoccupazione che li conduce spesso alla povertà.

L'Anno europeo è organizzato dalla Commissione europea in collaborazione con il Forum europeo sulle disabilità (EDF) un'organizzazione che rappresenta più di 37 milioni di disabili in Europa. L'anno europeo sarà condotto, a livello nazionale, dagli Enti di coordinamento nazionali (NCB) che sono costituiti da esperti sulle disabilità provenienti dai Ministeri interessati dall'iniziativa e da Organizzazioni non governative.

Anna Diamantopoulou, Commissario UE per l'occupazione e gli Affari sociali presenta l'iniziativa sostenendo che «le persone disabili dovrebbero essere al centro dell'Anno europeo allo scopo di aumentare la consapevolezza dei diritti delle persone disabili per l'ottenimento di una totale uguaglianza e partecipazione in tutti i campi. Parliamo anche del superamento di barriere che i disabili devono affrontare, ovunque queste esistano». Yannis Vardakastanis, Presidente dell'EDF sostiene che «l'Anno europeo è un'opportunità storica per poter migliorare la situazione dei disabili in tutta Europa. Il Forum europeo sulle disabilità (EDF) continuerà a lavorare intensamente per approfittare di quest'opportunità e per presentare il programma per i disabili nell'Unione Europea. L'EDF ha inoltre aspettative altissime per quanto riguarda i risultati concreti che arriveranno dal 2003: una nuova legislazione, nuove iniziative e nuove alleanze [...] Nuove misure ed un coinvolgimento attivo di tutti i settori dovranno portare ad un cambiamento positivo nel modo in cui le nostre società includono i

disabili. Il 2003 dovrà rappresentare l'inizio di una nuova era, un modo nuovo con il quale la società guarderà ai disabili».

Nel 2003 avranno luogo migliaia di attività ed eventi a livello nazionale e locale. Un bus progettato appositamente partirà in gennaio 2003 ed attraverserà città, cittadine, paesi di 15 Stati Membri della UE. Le attività di promozione saranno decise ed organizzate dalla comunità dei disabili in ogni paese con il coordinamento per ogni paese di un Ente di coordinamento nazionale. In particolare si prevedono azioni volte a:

- sensibilizzare i cittadini sui temi legati alla non discriminazione e all'integrazione
- sostenere azioni concrete per favorire le pari opportunità e l'inclusione sociale
- informare sulle buone prassi a livello locale, nazionale ed europeo
- intensificare la cooperazione tra tutti gli attori delle politiche a favore delle persone con disabilità
- diffondere un'immagine positiva delle persone con disabilità
- promuovere i diritti dei bambini e dei giovani con disabilità ad un pari trattamento nell'insegnamento

Ogni paese membro ha attivato un sito web per informare l'opinione pubblica delle proprie iniziative. L'Italia realizza le seguenti misure previste nella Decisione del Consiglio dell'Unione europea:

- incontri ed eventi
- campagne di informazione e promozione
- collaborazione con i media
- indagini e relazioni a livello comunitario

I paesi candidati per l'adesione nella UE sono stati invitati a partecipare all'anno e costituire le stesse strutture degli stati membri della UE.

- [Belgique](#)
- [Belgique](#)
- [België](#)
- [Danmark](#)
- [Deutschland](#)
- [España](#)
- [France](#)
- [Ireland](#)
- [Luxembourg / Lëtzebuerg](#)
- [Nederland](#)
- [Norway](#)
- [Portugal](#)
- [Sito Italia](#)
- [Slovenia](#)
- [Suomi / Finland](#)
- [Sverige](#)
- [United Kingdom](#)
- [United Kingdom \(N Ireland\)](#)
- [Österreich](#)

Dossier bibliografico: i distretti industriali

V. Aniello, *Mezzogiorno rivisitato: i distretti competitivi in Campania*, Napoli, ESI, 2002, 152 p.

P. Bevilacqua, G. Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000, 329 p.

S. Butera, G. Ciaccio (a cura di), *Aspetti e tendenze dell'economia siciliana*, Bologna, Il Mulino, 2002, 382 p.

D. Cersosimo, R. Nisticò, *Il distretto dell'intimo: istituzione e sviluppo locale a Lavello*, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2001, 231 p.

D. Cersosimo, C. Donzelli, *Mezzo Giorno: realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, Roma, Donzelli, 2000, 287 p.

D. Cersosimo (a cura di), *Il territorio come risorsa: programmazione, concertazione e sviluppo regionale nel Mezzogiorno*, Roma, Formez/Donzelli, 2000, 200 p.

CNR, Istituto di Studi sulle Strutture Finanziarie e lo Sviluppo Economico, Ifse, *Le politiche per il rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2000, 175 p.

Comitato Distrettuale per le opportunità offerte dalla Comunità europea alle piccole e medie imprese del Mezzogiorno (a cura del), *L'Italia nel mare delle opportunità: manuale operativo per l'accesso alle agevolazioni finanziarie ai giovani ed alle piccole e medie imprese nel Mezzogiorno*, Napoli, Istituto di servizi per l'editoria e l'informazione, 2000, 350 p.

V. Daniele, *Una modernizzazione difficile: l'economia della Calabria oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, 146 p.

D. Deidda (a cura di), *Il Mezzogiorno che funziona: esperienze, progetti e musiche dal Castello di Trani, ottobre 2000*, Roma, Formez/Donzelli, 2001, 170 p.

Diritto del lavoro, della flessibilità e dell'occupazione: lavoro temporaneo, contratto a termine, contratto di formazione e apprendistato, orario di lavoro, formazione professionale, lavori socialmente utili, disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno, Padova, Cedam, 2000, 668 p.

C. Donolo (a cura di), *Verso Sud*, Milano, Angeli, 2001, 127 p.

Ente bilaterale nazionale turismo, *L'analisi dei fabbisogni formativi e professionali del settore del turismo: le regioni del Mezzogiorno*, Milano, Angeli, 2001, 231 p.

Fondazione Nord Est, *Nord Est e Mezzogiorno: tra nuove relazioni e vecchi stereotipi*, Roma, Formez/Donzelli, 2002, 122 p.

L. Meldolesi, *Sud: liberare lo sviluppo*, Roma, Carocci, 2001, 173 p.

S. Palmieri (a cura di), *2° rapporto sul Mezzogiorno scenari, dinamiche del lavoro e dell'impresa*, Roma, Ires, 2002, 96 p.

R & P (a cura di), *Un'esperienza di promozione di imprese: la SPI: le funzioni della SPI dell'IRI tra crisi e sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2001, 196 p.

G. Romeo, *Mezzogiorno duemila*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000, 208 p.

SVIMEZ, *Le infrastrutture e lo sviluppo del Mezzogiorno: documento predisposto per il 3° Convegno Nazionale dei Giovani Imprenditori Edili, Positano, 19 e 20 ottobre 2001*, Roma, Svimez, 2002, 62 p.

SVIMEZ, *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2000, 860 p.

SVIMEZ, *Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno: linee introduttive*, Bologna, Il Mulino, 2000, 35 p.

SVIMEZ, *Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2001, 1026 p.

SVIMEZ, *Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2002, 820 p.

P. Sylos Labini, *La condizione del Mezzogiorno, ieri, oggi e domani, vista da un economista*, Roma, Svimez, 2001, 33 p.

G. Viesti (a cura di), *Mezzogiorno dei distretti*, Corigliano Calabro, Meridiana Libri, 2000, 327 p.

G. Viesti (a cura di), *Il Sud che attrae: gli investimenti esterni nel Mezzogiorno 1996-2001*, Roma, Formez/Donzelli, 2002, 177 p.

C. Virno (a cura di), *La programmazione economico-finanziaria per lo sviluppo delle aree depresse negli anni 2000: una prima analisi critica*, Roma, Confindustria, 2002, 74 p.

S. Zoppi, *Il Mezzogiorno delle buone regole*, Bologna, Il Mulino, 2000, 163 p.

S. Zoppi, *Una lezione di vita: Saraceno, la Svimez e il Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2002, 339 p.

INDICI

Autori e titoli

I codici di seguito al nome dell'autore (o, in mancanza di questo, al titolo) fanno riferimento al numero progressivo di segnalazione bibliografica all'interno del bollettino.

A

ANTONELLI VALERIO = B001

Audizione del Ministro delle attività produttive sugli strumenti della programmazione negoziata e sull'attuazione della legge n. 488 del 1992 (3 luglio 2002) = B002

B

BASILE ROBERTO = B003

BIANCHI LUCA = B004

C

CLARONI AGNESE = B005

CNEL = B006

CORO GIANCARLO = B007

D

D'ALESSIO RAFFAELE = B001

E

ELIA CECILIA = B022

F

FLORIDIA DANIELA = B023

G

GATTEI SANDRO = B008

GIUSTINIANI MARCO = B009

GRASSI B. STEFANO = B022

I

Investimenti e occupazione nel Mezzogiorno nell'accordo tra Governo e Parti sociali "Patto per l'Italia" (luglio 2002) = B010

IULIANO GIUSEPPE = B001

L

LADÒ MARIA = B024

M

MANTELLA GRAZIA = B011

MANTUANO MARIANNA = B003

MARIOTTI ILARIA = B004, B012

MOSCATELLI SILVIA = B013

N

NIZZO CARLO = B025

NUNZIATA PAOLA = B014, B015

P

PINNA PIETRO = B016

PISTORIO GABRIELLA = B017

PULVIRENTI MARCO = B026

Il Progetto Mezzogiorno nel "Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003 - 2006" e nei suoi allegati (luglio 2002) = B018

R

RICCI MAURIZIO = B019

S

SABATO MARIANGELA = B013

SCALERA DOMENICO = B020

SCARLATO MARGHERITA = B021

Sectoral social dialogue gaining momentum = B027

Z

ZAZZARO ALBERTO = B020

Soggetti

I codici di seguito ai descrittori fanno riferimento al numero progressivo di segnalazione bibliografica all'interno del bollettino.

A

Aiuto allo sviluppo = B017, B023
Aiuto dello Stato = B017, B023
Aiuto economico = B017, B023
Area depressa = B005
Autonomia = B016

C

Campania = B001
Capitale umano = B021
Contrattazione collettiva = B006, B024
Costo del lavoro = B011

D

Dialogo sociale = B006, B024, B027
Diritto del lavoro = B027
Disoccupazione = B008
Distretto industriale = B001, B007, B012
Disuguaglianze nello sviluppo regionale = B003

E

Economia industriale = B007
Eguaglianza di opportunità = B027

F

Federalismo = B016
Formazione professionale = B027

G

Gestione finanziaria = B026

I

Impresa = B004, B011
Impresa industriale = B007, B012
Integrazione europea = B025
Investimenti = B010
Investimento industriale = B002, B004, B005

L

Localizzazione industriale = B004, B007, B012

M

Management = B027

O

Occupazione = B003, B010, B013, B027

P

Pianificazione dello sviluppo = B019
Politica comunitaria = B022, B024, B025, B026
Politica del lavoro = B021
Politica dello sviluppo = B002, B010, B014, B015, B018, B020
Politica industriale = B007, B009, B012
Programma d'aiuto = B017
Programmi comunitari = B022
Puglia = B011, B019

R

Rapporto di ricerca = B006
Relazioni economiche = B001
Relazioni industriali = B024
Risultati di ricerca = B008

S

Sardegna = B016
Sicilia = B017
Sicurezza sul lavoro = B027
Sindacato = B011
Sviluppo del Mezzogiorno = B009, B010, B013, B015, B018
Sviluppo economico = B019, B020
Sviluppo locale = B014, B020
Sviluppo regionale = B003

V

Valutazione della politica del lavoro = B021

Elenco delle riviste e dei quotidiani presi in esame

RIVISTE

- Adulità
- Aggiornamenti sociali
- Animazione Sociale
- Argomenti
- L'assistenza sociale
- BBJ euroinfo
- Il Benessere degli anziani
- Censis note e commenti
- Diritto delle relazioni industriali
- Economia & Lavoro
- Economia della cultura
- Economia e società regionale
- Economia italiana
- Economia pubblica
- Equal News
- Europa e Mezzogiorno
- European Industrial Relations Review
- Eurosportello Notizie
- Evaluation
- Foglio informativo
- For: rivista AIF per la formazione FSE
- Forma & Informa
- Formation Emploi
- Formation professionnelle
- Formazione domani
- Fuori pasto
- Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali
- Giovani e Impresa
- L'imprenditore
- Impresa e Stato
- Inchiesta
- Industria e sindacato
- Industrial & Labor Relations Review
- Info Revue
- Informa IRES (o IRES news)
- Informazioni SVIMEZ
- Innovazione e trasferimento tecnologico
- Innovazione educativa
- Industrial & Labor Relations Review
- IRES News
- Isre
- Labour market trends
- Il lavoratore elettrico
- Lavoro e Diritto
- Lavoro e previdenza oggi
- Lavoro e relazioni industriali
- Lettera FIM
- Micromega
- Monthly Labor Review
- Il Mulino
- Il Mulino Europa
- Notizie di Politeia
- Opinioni
- Orientamenti
- Orientaziende
- Orientamento scolastico e professionale
- Osservatorio ISFOL
- Percorsi
- Personale e Lavoro
- Polis
- Politica economica
- Politiche sociali
- Presenza CONFAP
- Problemi di gestione
- Professionalità
- Proiezioni
- Prospettiva EP
- Proteo
- Psicologia e lavoro
- QT - Quaderni di Tecnostruttura
- Quale impresa
- La Questione Agraria
- Rassegna Cnos
- Rassegna italiana di sociologia
- Rassegna di servizio sociale
- Rassegna sindacale
- Rivista di politica economica
- Rivista economica del Mezzogiorno
- Rivista giuridica del Mezzogiorno
- Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
- Rivista internazionale di scienze sociali
- Rivista italiana di scienza politica
- Scuola Democratica
- Servizi sociali
- Sistemi e Impresa
- Skill
- Società dell'informazione
- Sociologia del lavoro
- Sociologie du Travail
- Stato e Mercato

- Sviluppo e organizzazione
- Telèma
- The international journal of comparative labour law and industrial relations
- Travail et employ
- Transfer
- Valore Scuola
- Vita e pensiero
- Vita indipendente news
- Vocational Training
- Work, Employment & Society

QUOTIDIANI

- Conquiste del Lavoro
- La Gazzetta del Mezzogiorno
- Il Mattino
- La Sicilia
- Il Sole 24 Ore
- L'Unione Sarda

Riviste e quotidiani spogliati in questo numero:

- Argomenti
- Conquiste del Lavoro
- La Gazzetta del Mezzogiorno
- Informazioni Svimez
- Il Mattino
- La Questione Agraria
- Rassegna sindacale
- Rivista economica del Mezzogiorno
- Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
- Rivista giuridica del Mezzogiorno
- La Sicilia
- Il Sole 24 Ore
- L'Unione Sarda

Elenco delle case editrici prese in esame

- Armando
- Baldini e Castaldi
- Biblioteca Franco Serantini
- Bulzoni
- Bureau International du Travail
- Cacucci
- CEDEFOP
- CEDIS
- CNEL
- Dedalo
- Donzelli
- Ediesse
- Editions La Devouverte & Syros
- Editions Odile Jacob
- Editori Riuniti
- Editreg
- Edizioni Lavoro
- Edizioni Simone
- Egea
- EPC
- Esselibri
- ETAS Libri
- Feltrinelli
- Franco Angeli
- Giapichelli
- Giunti
- Guaraldi
- Hachette
- ISEDI
- ISTAT
- Laterza
- Le Monnier
- Liguori
- Maggioli
- Marsilio
- Mondadori
- Il Mulino
- La Nuova Italia
- Nuova Marge
- Romana Editrice
- Rosenberg & Sellier
- SEAM
- SIPI
- Sole 24 Ore
- Sperling e Kupfer
- Teleconsul
- Unicopli
- Vita e Pensiero